

Togliatti i cattolici e il suo Papa
Gravagnuolo pag. 18

Lalla Romano inediti nell'archivio
Di Paolo pag. 17



Juve-Viola Antognoni racconta
Rosa pag. 23

U:

Più soldi in busta paga

- 10 miliardi per tagliare le tasse a 10 milioni di lavoratori: da maggio aumenti fino a 80 euro al mese
- La «svolta buona» di Renzi: fisco, jobs act, scuola, casa. «Via il bicameralismo o smetto con la politica»

Mille euro in più all'anno per il lavoratore che ne guadagna fino a 1500 al mese. Da maggio le buste paga di dieci milioni di italiani saranno più pesanti attraverso un significativo taglio delle tasse. Matteo Renzi la definisce «la svolta buona». Che prevede anche jobs act, scuola, casa. Sì dei sindacati: richieste accolte.

BONZI CARUGATI FRANCHI FUSANI A PAG. 2-5

Niente decreto sarà tutto nel Def

IL PIANO

BIANCA DI GIOVANNI

Matteo Renzi esce dal consiglio dei ministri con una lunga lista di misure - una valanga di interventi su casa, scuole, famiglie, imprese, lavoro, debiti della pubblica amministrazione, riforme istituzionali - tutte accorpate insieme in una pittoresca serie di slide dal titolo «lasvoltabuona». Difficile distinguere subito i provvedimenti effettivamente varati (piano casa, disegno di legge sul lavoro, decreto lavoro e disegno di legge sui debiti Pa, recupero delle scuole e il dissesto idrogeologico) da quelli solo annunciati.

SEGUE A PAG. 2

«Ora siamo 2 a 0 e palla al centro»

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULETTI

L'ex presidente del Brasile e già leader del partito del lavoro, Lula, glielo aveva spiegato bene a pranzo che camminare a testa bassa fa male. Che serve ottimismo e anche gioia di vivere. Parole che evidentemente hanno lasciato traccia. Perché ieri mattina Renzi s'è trovato davanti a un bivio. Dopo aver incassato l'1 a zero sulla legge elettorale, passata «con oltre 200 voti di scarto alla faccia dei gufi» sottolinea, poteva, riportata la palla al centro, giocare di rimessa.

SEGUE A PAG. 4



La conferenza Stampa del premier Matteo Renzi FOTO DI REMO CASILLI/REUTERS

Fisco d'inizio per ripartire

EMILIO BARUCCI

Non ci saranno ancora le coperture scritte sulla pietra ma il presidente del Consiglio ha deciso comunque di impegnarsi con un piano di stimolo dell'economia di dimensioni *monstre* da implementare a tambur battente. Il piano del governo è il seguente: varare uno sgravio Irpef per circa 10 miliardi, 1.000 euro a chi guadagna 15.000 euro l'anno e pagamento di 68 miliardi di debiti della pubblica amministrazione entro luglio.

SEGUE A PAG. 15

Italicum, primo sì. «Chi vince governa»

Con 365 sì la Camera approva la nuova legge elettorale che passa al Senato. Renzi: smentiti i gufi, è uno a zero tra politica e disfattisti. Ma le tensioni restano. Bersani in aula: quali complotti, il premier dovrebbe ringraziarci.

FANTOZZI LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 6-7

Restano le incognite dopo le tensioni

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

A PAG. 5

Staino

COSA SI PUÒ CRITICARE IN QUESTI PROVVEDIMENTI DI RENZI?

TIENITI FORTE, MOLOTOV. QUASI NULLA.



Ma migliorare non è disfattismo

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

Incassato il sì della Camera, l'Italicum supera un tornante decisivo. È un bene per le sorti della legislatura, e del Paese, che il cammino delle riforme non si sia bruscamente interrotto. Resta il tema, però, di come valutare la riforma.

SEGUE A PAG. 15

Lavoro, nessuna controriforma

LUIGI MARIUCCI

I titoli del «piano lavoro» di Renzi hanno avuto un primo svolgimento. Di chiaro e positivo c'è la riduzione del prelievo fiscale dei redditi da lavoro e assimilati fino ai 25mila euro lordi. Sono poi annunciate sotto il titolo «semplificazione» alcune misure di immediata attuazione con decreto legge.

SEGUE A PAG. 3

RIMBORSOPOLI

La carica dei cinquecento



● Banchetti, viaggi, regali ora anche oggetti erotici: gli scandali nelle regioni

Spese di carburante. Feste e regali di nozze. Viaggi all'estero con le amanti. Ora persino un vibratore. Nella ricca casistica degli oltre 500 consiglieri e amministratori locali indagati in tutte le regioni italiane c'è di tutto e di più. Uno scandalo senza fine.

BUCCIANTINI A PAG. 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Facciamoci ancora del male

● IL SOCIOLOGO DOMENICO DE MASI, IERI, NEL CORSO DEL PROGRAMMA DI RAITRE. «Il pane quotidiano», ha spiegato come vede la differenza tra destra e sinistra. Che esiste e sarebbe grande quanto quella che divide l'umanità tra sfruttati e sfruttatori: la sinistra è solidale con gli sfruttati; la destra tende a esserlo con gli sfruttatori. Una distinzione chiara, che ci è piaciuta, almeno fino a quando non abbiamo sentito il tg e le ultime nuove sulle lotte interne al Pd (per non parlare della lista Tsipras!).

Sorge spontanea la domanda: come mai alla solidarietà della sinistra verso l'esterno, corrisponde tanta conflittualità all'interno? Sarà perché nessuno vuole essere meno di sinistra degli altri. Comunque De Masi ha anche sostenuto che scegliere di tagliare l'Irpef ai lavoratori è di sinistra, mentre tagliare l'Irap, come vuole la Confindustria, è di destra. Cioè, almeno in una cosa Renzi starebbe facendo una cosa di sinistra. Speriamo solo che nessun altro di sinistra se ne accorga.



ECONOMIA

Mille euro all'anno a 10 milioni

● **Il governo approva una «relazione» di Renzi per gli interventi su Irpef, casa, Irap, Pa**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

La notizia numero uno, quella degli sgravi fiscali sui redditi bassi e sulle imprese, arriva dopo un quarto d'ora di "filippica" sul Senato e legge elettorale. E si scopre che tutto partirà dal primo maggio, lo sconto si vedrà a fine maggio. Ma il premier non si scompone. "È stata approvata una relazione del presidente del consiglio con le coperture e i provvedimenti - incalza - sarà tutto spiegato nel Def di aprile. Se volevate che oggi arrivassi con un decreto che cambia il mondo, vi sbagliavate. Comunque chi ha dubbi basta che aspetti maggio. Ma sono 20 anni che dicono che vogliono abbassare le tasse e oggi lo faremo".

IL PODIO E I MINISTRI

La presentazione alla stampa è un *one-man-show*, con i ministri tenuti lontani dal podio. Sul fisco Renzi snocciola cifre confondendo quelle teoriche da quelle realmente reperibili. Per questo resta un senso di spaesamento sull'effettiva portata dell'operazione, che sulla carta vale 12,6 miliardi, di cui 10 sull'Irpef e il resto sull'Irap. Il premier parte dall'Irpef e chiarisce che lo sconto di mille euro netti l'anno, pari a circa 85 euro al mese, è destinato ai lavoratori dipendenti e assimilati (ci sono anche i copro) che guadagnano meno di 1.500 euro netti al mese. Qui comincia il gioco delle due cifre che ha accompagnato dall'inizio la manovra fiscale. Si tratta infatti di 10 milioni di persone a cui saranno destinati 10 miliardi di euro su base annua. Le risorse non arriveranno da nuove tasse, ma dai tagli di spesa preparati da Carlo Cottarelli.

Il commissario ha appena informato il governo che in un anno si possono raggiungere 7 miliardi di risparmi. Ma qui comincia il primo nodo, che Renzi non scioglie. Cottarelli, infatti, ha appena parlato in Senato affermando che sarebbe più cauto parlare di 5 miliardi, che scenderebbero a tre visto che il primo trimestre del 2014 è già passato. Un'altra copertu-

ra arriverà dalla spesa in deficit. Mantenendo fermo il vincolo del 3%, c'è la possibilità di manovra dello 0,4% del Pil, visto che il "rosso" italiano è allo 0,6%. La flessibilità di spesa, che era stata negata all'ex ministro Fabrizio Saccomanni, evidentemente è stata sbloccata a Bruxelles. "Non c'è la flessibilità di Bruxelles - scandisce Renzi - C'è lo Stato italiano che decide di spendere, nel rispetto dei vincoli. D'altro canto quando la Commissione vedrà che l'Italia è sulla strada delle riforme, da quella istituzionale a quella del lavoro, registrerà un ampio consenso sulle leve di spesa".

I MARGINI DEL DEFICIT

Poco più tardi il ministro Pier Carlo Padoan conferma che il passaggio "dal 2,6 al 3% del deficit è il margine massimo per evitare di rientrare nella procedura d'infrazione di deficit eccessivo". Oltre ai 6 miliardi in deficit, poi, si possono conteggiare le maggiori entrate prodotte sia dal piano scuole (3,6 miliardi) e quello sul dissesto idrogeologico (1,5), sia dallo sblocco immediato dei 68 miliardi di pagamenti della Pa, varato ieri. Infine, nell'ambito del Def, si aggiungerebbe anche la minore spesa per interessi garantita dall'andamento molto basso degli oneri sul debito di questi mesi.

A dire la verità tutte queste voci sarebbero utilizzabili solo a consuntivo, e quella sui tassi d'interesse è dav-

vero molto fluttuante. Evidentemente il governo gioca sul tempo che passa e sul progressivo andamento delle entrate e dei conti pubblici. A maggio si potrà fare un primo consuntivo di tutte le voci prese in considerazione. Tanto più che iniziando a maggio servirebbero "solo" 6,6 miliardi, cioè 8 dodicesimi dei 10 annunciati. Tanto che una parte delle coperture indicate andrà a finanziare le misure onerose del ddl sul lavoro. Per le imprese la musica cambia.

È previsto l'abbattimento del 10% dell'Irap, pari a 2,5 miliardi, finanziato con un aumento della tassazione delle rendite dal 20 al 26%. I titoli di Stato manterrebbero l'aliquota di favore del 12,5%. Alle imprese va anche uno sconto del 10% sulla bolletta energetica, un rafforzamento del fondo di garanzia per il credito, un ulteriore stanziamento di 600 milioni per il credito d'imposta sulla ricerca e un fondo di 500 milioni per le imprese sociali del terzo settore.

Ora però bisogna cominciare a tagliare. Renzi parte dalla vendita online di 100 auto blu e dall'abolizione del Cnel.

...

Le risorse necessarie non arriveranno da nuove tasse, ma da risparmi e tagli di spesa



ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Il governo Renzi mette sul piatto un miliardo e 741 milioni di euro nei prossimi anni con l'obiettivo, da un lato, di sostenere chi fatica a pagare l'affitto, e, dall'altro, di favorire l'edilizia sociale residenziale e i contratti a canone concordato. Le misure sono contenute nel «Piano casa» messo a punto dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e approvato ieri nella riunione del Consiglio dei ministri.

Partiamo dai cittadini che rischiano lo sfratto: il Fondo nazionale per il sostegno all'affitto dei redditi bassi viene rad-

Le slides di Matteo



Vendesi auto quasi nuova, colore blu

100 AUTO BLU
ALL'ASTA (ONLINE)
DAL 26 MARZO
AL 16 APRILE

Un Piano per le scuole

3,5 MILIARDI
UNITÀ DI MISSIONE
per rendere le
SCUOLE PIÙ SICURE
E RILANCIARE
L'EDILIZIA

Casa: aiuti a chi paga l'affitto, un piano per l'edilizia sociale

doppiato, arrivando a 100 milioni per quest'anno e ad altrettanti per il prossimo; il Fondo per gli inquilini morosi incolpevoli (ovvero coloro che per difficoltà finanziarie non riescono più a pagare il canone), che aveva già una dotazione di 40 milioni di euro, viene incrementato di 226 milioni ripartiti negli anni 2014-2020.

In pratica viene resa strutturale una misura considerata anche dai sindacati un importante paracadute sociale in tempi di crisi economica: si tenga presente che 2 milioni e mezzo di famiglie pagano un affitto superiore al 40% del loro reddito. Per questo, una parte del fondo affitti sarà destinata alla creazio-

ne di agenzie a livello comunale che fungano da garanzia fra proprietario e affittuario, per i mancati pagamenti o i danni all'appartamento. Il testo prevede poi una stretta nei confronti di chi occupa abusivamente un immobile che non potrà chiedere né la residenza, né l'allacciamento ad acqua, luce e gas.

FAVORITI I CANONI CONCORDATI

Per favorire l'immissione sul mercato di alloggi sfitti, sarà abbassata dal 15% al 10% (fino al 2017) l'aliquota della cedolare secca per i canoni concordati, una modalità ancora sottoutilizzata sul territorio. Rientrano in questa categoria le abitazioni date in locazione a cooperative o

Spending review: tagli per sanità, pensioni alte e Rai

Ci risiamo: arriva la spending review e si toccano pensioni e sanità. Il Commissario Carlo Cottarelli ha scoperto qualche carta ieri in un'audizione al Senato, proprio mentre a Palazzo Chigi si mettevano a punto le linee del Supermercoledì annunciato da Matteo Renzi. E le sorprese non sono mancate, sia in termini di cifre che in termini di misure proposte. Immediatamente sarebbero reperibili al massimo 7 miliardi in un anno, ma cautamente Cottarelli propone 5 miliardi, che da aprile a fine anno diventerebbero appena tre. Insomma, nel 2014 l'esecutivo Renzi potrà contare su tagli che non superano un terzo di quanto annuncia di voler ridare in termini di sgravi fiscali. E tra le voci che si dovrebbero toccare c'è la sanità, naturalmente "dopo un confronto con le Regioni", dice Cottarelli, e il 15% più ricco dei pensionati. "Si tratterebbe di un contributo temporaneo sulle pensioni oltre una certa soglia - spiega il commissario - per fiscalizzare oneri sociali su nuovi assunti. Si resterebbe così all'interno del sistema pensionistico".

Nulla di nuovo, verrebbe da dire. Im-

IL DOSSIER

B.D.G.
ROMA

Cottarelli indica il programma di risparmi che deve contribuire a finanziare i tagli alle tasse e gli investimenti previsti dal governo nei prossimi anni

pressione condivisa da molti senatori, che hanno osservato come le materie trattate nel rapporto Cottarelli sono temi quotidiani del dibattito politico italiano da 15 anni: un esempio per tutti il taglio delle auto blu. Tra le novità invece compare una indicazione di risparmio sulle spese Rai e la revisione della spesa per l'alta dirigenza pubblica, in media meglio pagata che nel resto d'Europa. Altro punto, che ha creato parec-



Carlo Cottarelli FOTO LAPRESSE

chie reazioni in Senato, è la revisione dei vari corpi di polizia e sicurezza. Infine, l'abolizione del Cnel e la riduzione dei trasferimenti alle Ferrovie, con una revisione dei biglietti. Non manca un accenno alle spese per la difesa.

Il rapporto parte dal numero macro riferiti al triennio 2014-16 e relative misure divise in due gruppi, quelle immediatamente realizzabili, e quelle da adottare con riforme strutturali con ef-

fetti differiti. Da subito ci sarebbero sette miliardi teorici, che in concreto quest'anno si riducono a tre miliardi certi. Sempre a condizione che "si facciano le cose giuste". Nel 2015 si potranno raggiungere 18 miliardi di risparmi e l'anno successivo 34 miliardi, "dato in linea con quanto già indicato dal passato governo, cioè circa 2 punti di pil", spiega il Commissario. Cifre molto maggiori di quanto è stato contabilizzato nella Stabilità, che prevede 400 milioni quest'anno, 5 l'anno prossimo e 8 nel 2016. La vera questione è come si farà ad aumentare di tanto i risultati attesi. Cottarelli ricorda che spetta alla politica prendere le decisioni: il suo rapporto si limita a valutare le spese comprimibili. "Nessun taglio è previsto per l'istruzione e la cultura - sottolinea Cottarelli - perché l'Italia spende meno dei suoi partner europei". Nel confronto con gli altri Paesi si è tenuto conto che l'Italia ha un debito elevato e quindi margini inferiori di spesa. Inoltre, aggiunge Cottarelli, "si preservano dalla manovra le fasce più deboli. Affermazione tutta da verificare quando si tratterà di toccare la sanità".

Le azioni proposte sono 33. Del primo gruppo, quello immediatamente realizzabile, fanno parte nove voci. Si parte dai trasferimenti alle imprese, che per Cottarelli non superano i 6 miliardi (4 da Stato e 2 da Regioni), segue la dirigenza pubblica, visti i dati pro capite superiore alla media Ue. Il terzo punto riguarda i 270 miliardi di spesa per pensioni di cui si è detto. Quanto alla sanità, si punta a colpire gli sprechi, per esempio i ricoveri impropri. Infine i cosiddetti costi della politica, ovvero le spese degli organi costituzionali, poi le spese per l'alta burocrazia. In questo capitolo le auto blu, in cui si propone un'auto per i ministri e il premier più un massimo di 5 auto per ministero. Nel dossier anche il taglio delle microspese previste nella legge di Stabilità. Più a lungo termine l'intervento sull'acquisto di beni e servizi, con la creazione di una centrale d'acquisto per Regione e per le aree metropolitane. Due miliardi potrebbero arrivare dalla gestione migliore degli immobili. Altri risparmi sono previsti dalla riduzione delle commissioni bancarie a carico dello Stato nella riscossione dei tributi.

di italiani

Sul lavoro vince Poletti: flessibilità e universalità

Il buon esempio

CON LA NUOVA LEGGE ELETTORALE:

- MAI PIÙ LARGHE INTESE
- chi vince governa 5 ANNI
- CANDIDATI LEGATI AL TERRITORIO
- STOP AI RICATTI del micro-partiti

IRAP -10% per le aziende

RIMODULAZIONE DELLA TASSAZIONE SULLE RENDITE FINANZIARIE

dal 20 al 26%

DAL 1° MAGGIO

E io pago (finalmente)

SBLOCCO IMMEDIATO E TOTALE DEL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PA



Una casa per tutti

Sblocco del PIANO CASA

a onlus, purché subaffittate a studenti, con rinuncia all'aumento del canone stesso negli anni.

Il piano scommette forte sul recupero degli edifici pubblici ex Iacp, investendo complessivamente 467,9 milioni di euro recuperati dal fondo revoche, ovvero da un tesoretto «per opere mai realizzate e che mai si realizzeranno», fa sapere il ministro Lupi, parlando ai giornalisti al termine dell'incontro con i colleghi e il premier.

I primi 400 milioni andranno per la ristrutturazione di circa 12.000 alloggi, che saranno adeguati anche alle norme sul risparmio energetico, nonché a quelle impiantistiche e antisismiche. Altri 67,9 milioni di euro saranno spesi per recuperare 2.300 appartamenti destinati alle categorie disagiate, con reddito lordo complessivo inferiore ai 27mila euro annui, oppure con situazioni particolari (presenza di anziani, malati terminali, portatori di handicap). La collaborazione con le Regioni per individuare gli immobili da cui partire sarà fonda-

mentale.

Non è finita: una parte del patrimonio ex Iacp verrà offerto agli inquilini alla vendita. «La novità - sottolinea Lupi - è che interveniamo con un fondo a disposizione di Regioni e Comuni per aiutare chi vuole comprare il proprio alloggio con la riduzione del mutuo». Il *plafond* a disposizione sarà di 113,4 milioni, spalmati tra 2015 e 2020. «Un altro capitolo - prosegue il titolare delle Infrastrutture - è legato allo sviluppo dell'edilizia residenziale sociale, definta *housing sociale*. Diamo due tipi di agevolazioni, la prima è uno sconto fiscale per il proprietario che destina l'alloggio alla residenza sociale: non concorreranno al reddito di impresa Irpef/Ires o Irap nella misura del 40% per un periodo non superiore a 10 anni dall'ultimazione dei lavori. Dall'altra parte, chi paga l'affitto dell'alloggio potrà detrarre fino a 900 euro l'anno». Infine, la spesa per l'acquisto dei mobili a seguito di ristrutturazione potrà essere superiore a quella dei lavori stessi, ma sempre entro i 10mila euro.

● Reazioni positive dei sindacati alle prime misure decise dall'esecutivo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Più che un cacciavite, una falce. Interi capitoli della riforma Fornero vengono strappati e sostituiti. Il Jobs act - parola che ieri ha usato solo Renzi - parte con provvedimenti mirati su contratti a termine e apprendistato, da una parte, e con una legge delega - aperto dunque al confronto con le parti sociali - per garantire un'ammortizzatore anche ai precari, in primis in co.co.pro.

Il ministro Giuliano Poletti ieri pomeriggio è stato il primo a scendere in sala stampa. Il volto è rilassato e i modi sono quelli di sempre: affabili e diretti. Gli stessi usati nei suoi incontri informali con le parti sociali che hanno partorito misure che - difatti - sono state in gran parte condivise: i sindacati sono contenti per gli ammortizzatori sociali, Confindustria e ReteImprese per la flessibilità sui contratti. Chi fino a ieri credeva che il titolare del Welfare si facesse imporre il Jobs act dai tanti professori e spin doctor di Matteo

Renzi si sbagliava. Niente contratto unico, dunque, ma - come anticipato da *l'Unità* - una semplificazione dell'apprendistato e un allungamento del contratto a termine. Contratto che passa dagli attuali 12 mesi a 36 mesi - dunque durata triplicata - e che non dovrà più contenere una causale che specifichi la mansione del lavoratore, sebbene l'utilizzo sia limitato al 20 per cento sul totale dei dipendenti. Queste due misure fanno parte di un decreto legge - e quindi sono immediatamente applicabili dalle imprese - assieme alla semplificazione del Durc, il Documento unico di regolarità contributiva, usato soprattutto nei cantieri edili: passeranno tutti on-line.

MENO CIG, PIÙ SOLIDARIETÀ

Parallelamente il governo presenta un disegno di legge delega in cui chiede al Parlamento il via libera per modificare gli ammortizzatori sociali. Lo scopo è quello di assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori - precari compresi, a cominciare dai co.co.pro. e i co.co. pubblici - in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva di ogni lavoratore. Nel dettaglio la delega prevederà che la Cassa integrazione non sarà più possibile in caso di cessazione aziendale, che la concessione sarà automatica, il suo utilizzo verrà comunque ridotto lasciando spazio

ai contratti di solidarietà già lanciati nella vertenza Electrolux - prevedendo una maggiore compartecipazione ai costi da parte delle aziende utilizzatrici. L'Aspi - l'assicurazione sociale per l'impiego introdotta dalla Fornero al posto dell'indennità di disoccupazione che conglomberà dal 2017 anche la mobilità - sarà quindi allargata ai co.co.pro. con sperimentazione biennale e allungata a 24 mesi rivedendo però gli oneri contributivi.

Della delega fanno parte anche le politiche attive fra le quali spicca la creazione di un'Agenzia nazionale per l'impiego «per la gestione integrata delle politiche» - partecipata da Stato, Regioni», con linee di indirizzo definite con sindacati e imprese. Un'agenzia che gestirebbe anche l'Aspi e la razionalizzazione degli incentivi, rafforzando i servizi per l'impiego del ministero e degli enti locali, andando verso un'integrazione fra pubblico e privato (agenzie interinali) «per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro». Ultimi tre punti della delega riguardano il riordino delle forme contrattuali - riducendo la giungla del precariato - la conciliazione dei tempi di lavoro con le esigenze genitoriali - con la previsione di un'indennità di maternità universale - la semplificazione degli adempimenti sui contratti di lavoro - «dimezzare il numero di atti» nei rapporti di lavoro, rivedere le sanzioni. Illustrando le misure il ministro Poletti ha specificato: «Ci diamo sei mesi per fare un nuovo Codice del lavoro», mentre sulla cassa integrazione «il contributo costerà di più alle imprese che usano di più la cig», mentre «l'80 per cento delle imprese pagherà il 14% in meno la rata dell'Inail da metà maggio». Sugli ammortizzatori sociali il pensiero ispiratore della riforma è questo: «Nessun italiano deve stare a casa a far niente, ognuno deve avere un'occasione e avere un lavoro».

Le prime reazioni delle parti sociali sono positive. Per il segretario generale della Cgil Susanna Camusso: «Questa è una vittoria, un abbassamento sul lavoro dipendente che riguardasse anche i lavoratori con reddito più basso e i precari sono un'ottima notizia. Per i pensionati più poveri si sarebbe potuto fare di più - ha aggiunto - ma oggi è un buon inizio». «Non ha voluto confrontarsi con le parti sociali. Ma siamo contenti che Renzi, abbia preso a mani piene tutta la nostra impostazione. Lo sta facendo senza poterlo dire», commenta Raffaele Bonanni. «Ottimo, finalmente dopo tanti anni siamo riusciti a far ridurre le tasse ai lavoratori», dichiara il leader Uil Luigi Angeletti.



...
Bonanni: «Sulle tasse io sono contento. Renzi ha preso a piene mani la nostra impostazione»



...
Camusso: «Un buon inizio, è molto positiva la riduzione della tassazione per il lavoro»

Non c'è alcuna controriforma

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Sono misure in tema di apprendistato e contratto a termine. Rilevante è in particolare il tema del lavoro a tempo determinato, che è oggi la forma di assunzione largamente prevalente, nonostante che la legge italiana e le direttive dell'unione europea affermino che «il contratto di lavoro a tempo indeterminato costituisce la forma comune di rapporto di lavoro». L'istituto del lavoro a termine è stato soggetto a partire dal 2001 a una serie di innumerevoli interventi che hanno reso la normativa particolarmente aggrovigliata e contorta, a seguito di modifiche di volta in volta orientate nel senso della liberalizzazione

ovvero della restrizione o, meglio, della disincentivazione. Tanto da essere oggetto di reiterati interpelli, pareri e circolari ministeriali. L'intervento annunciato introduce due modifiche molto rilevanti: vengono aboliti sia l'obbligo di motivare le particolari ragioni produttive che richiedono una assunzione a termine invece che a tempo indeterminato e gli intervalli temporali disposti tra successive e reiterate assunzioni a termine, introdotte fin dalla legge del 1962 al fine di inibire l'uso fraudolento dell'istituto. In tal modo ad essere schietti si realizza più che una «semplificazione», certo necessaria, una pressoché totale liberalizzazione dell'istituto, compensata dal fatto che verrebbe introdotto un limite quantitativo massimo di assunzioni a termine, fissato nel 20% dell'organico complessivo.

Resta da valutare, il che potrà farsi quando si conoscerà il testo del decreto legge, come tutto questo sia compatibile con la formula sopra citata, e di derivazione comunitaria, che definisce il lavoro a tempo indeterminato la «forma comune» di rapporto di lavoro. Tutte le altre misure annunciate dal jobsact in tema di mercato del lavoro verranno invece inserite in un disegno di legge delega. Il che per un verso è positivo, perché ciò consentirà una compiuta discussione pubblica sui temi trattati dalla delega. Per l'altro è negativo

...
Il dubbio riguarda il «Nuovo codice semplificato del lavoro», cosa ci sarà dentro?

perché è proprio attraverso le leggi delega e i successivi decreti legislativi che nell'ultimo quindicennio si è accresciuto quel caos normativo a cui ora si vorrebbe rimediare, in particolare in tema di ammortizzatori sociali, mercato del lavoro e pleora di contratti atipici e precari. Viene ora annunciata l'elaborazione, entro 6 mesi dalla approvazione della delega, di un «nuovo codice semplificato del lavoro». Impresa ardua, tanto suggestiva quanto ambiziosa. Si tratterà di verificare, quando si potranno esaminare i criteri della delega, se si tratta di un progetto mirato ad una autentica razionalizzazione delle normative esistenti, oppure se, come spesso risulta, dietro l'accattivante termine di «semplificazione» non si nasconde il disegno di una contro-reformatio del diritto del lavoro.

Alleanza cooperativa: primo giudizio è positivo

«Dalle prime valutazioni annunciate dal presidente del consiglio Renzi non possiamo che prendere atto con soddisfazione dei provvedimenti in attesa di misurarne gli effetti». Così i copresidenti dell'Alleanza delle Cooperative Italiane Maurizio Gardini (Confcooperative), Rosario Altieri (Agci) e Giorgio Bertinelli (vicepresidente Legacoop) hanno commentato le misure presentate al termine del Consiglio dei Ministri. «Si tratta di un pacchetto di misure che riduce le tasse sulle imprese e sui lavoratori dai redditi più bassi; restituisce una sana flessibilità per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro; pone fine al cronico ritardo dei debiti della PA passo tanto doveroso quanto importante che permetterebbe di ricostruire quella relazione di fiducia senza cui il nostro Paese non può tornare a crescere; potenzia il fondo di garanzia e dà alle imprese un'arma in più contro il credit crunch».

POLITICA

Il premier incassa e accelera «Due a zero, palla al centro»

SEGUE DALLA PRIMA

Ascoltare chi per tutti questi giorni (e anche ieri) l'ha consigliato di andare piano, di non esporsi troppo e soprattutto di evitare di dare cifre. Che le promesse, specie quelle sui numeri, si sa, vanno poi onorate. Timori e perplessità nutrite anche dai suoi più stretti collaboratori, quasi spaventati che quei freni potessero costringerlo a perdere la faccia sugli impegni presi con gli italiani.

Il premier ha scelto, ancora una volta, l'altra strada e invece che mettere la folle, ha schiacciato l'acceleratore. Un messaggio netto inviato direttamente ai cittadini per ribadire che Renzi farà il Renzi. Che non si farà bloccare da dallo storico nemico delle riforme che s'annida nel principio che «s'è fatto sempre così» e che quindi non si può cambiare.

E dopo quasi due ore di consiglio dei ministri, alle sei e mezzo di sera, si presenta in sala stampa per mettere dentro il suo secondo gol. Spiegando che da maggio nelle tasche di 10 milioni di italiani, che guadagnano meno di 1500 euro al mese, entreranno mille euro in più l'anno. Una cosa mai fatta prima, spiega, nonostante che siano 20 anni che gli altri parlano di tagliare le tasse. Ma anche una cosa giusta e di sinistra. Perché la politica si fa, racconta con un pizzico d'orgoglio e ricordando La Pira, «per difendere la povera gente».

Un 2 a 0 netto e per di più fatto fuori casa. In un sistema che fin qui ha mostrato più di un dubbio sulla reale capacità di Renzi di fare quello che dice. E che l'ha visto e continua a vederlo come un alieno.

Giudizi che Renzi anche ieri ha provato a cambiare: «chi ha dubbi lo invito ad aspettare il 27 maggio e controllare poi se i soldi in più nelle buste degli italiani ci saranno o no». Ma a modo suo, rivolgendosi direttamente «agli italiani», a «chi sta casa». Parla alla maestra che guadagna 1200 euro e potrà comprarsi due libri in più, e alla mamma che potrà andare fuori una sera a cena con le amiche. Parla ai lavoratori a cui fa vedere «per la prima volta»

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Anche nella conferenza stampa a Palazzo Chigi Renzi si rivolge a «chi sta a casa». E dice: «Se non supero il bicameralismo perfetto lascio la politica»



...

Grazie alle deputate e ai deputati. Hanno dimostrato che possiamo davvero cambiare l'Italia. Politica 1-Disfattismo 0. Questa è #laSvoltabuona

@MATTEORENZI

...

Piano presentato accoglie molte richieste sindacato. Però su #pensionati e #Flessibilità occorre dare risposte a chi ha pagato la crisi

@CGILNAZIONALE

buste paga più pesanti, più che ai sindacati. Parla agli imprenditori a cui toglie il 10% dell'Irap e garantisce il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione più che Confindustria. Parla agli artigiani, ai commercianti, ai piccoli imprenditori spiegando che ripartiranno i consumi, che la bolletta gli costerà meno e che avranno più possibilità di avere credito dalle banche. Parla alle famiglie spiegando che le aule dove stanno i loro figli saranno rimesse a posto.

Insomma parla agli elettori più che ai giornalisti che sono lì davanti a lui, e ai parlamentari che dovranno far passare le sue proposte. E lo fa spiegando che le auto blu verranno messe all'asta on line, magari coi nomi dei ministri che l'hanno usate scritte sopra: «non si sa mai ci fosse qualcuno che aspira all'auto di La Russa». E che i soldi per le famiglie saranno trovati facendo stringere la cinghia allo Stato, non ad altre famiglie. Che saranno cancellate le province e che diminuiranno i parla-

mentari perché al Senato non ci saranno più eletti che prendono indennità.

Una scommessa fatta rilanciando tutto quello che fin lì aveva incassato sul piatto delle riforme di sistema. E dandosi anche un limite massimo: 100 giorni per cambiare se non tutto, quasi tutto. Anche a costo non solo di giocarsi la faccia, ma il suo stesso destino. «Non s'è mai visto un pacchetto di riforme così importante» dice tanto che l'hashtag che marca le slide proiettate sullo schermo, la *svoltabuona*, vorrebbe cambiarlo nella «svolta storica».

Una scommessa che Renzi è assolutamente convinto di vincere certamente in Parlamento, ma poi soprattutto fra gli elettori. A cominciare dalle europee del 25 maggio. Sull'Italicum il passo più importante è stato fatto, poi toccherà alle Regioni e al superamento del Senato. Renzi non teme scivoloni. «Se non riuscirò a superare il bicameralismo perfetto considererò chiusa la mia esperienza politica» promette.



La prima slide sulle misure del governo, presentate ieri a Palazzo Chigi



Il premier Matteo Renzi al termine della conferenza stampa
FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

ANNUNCI PADANI

Europee, Salvini: «Se la Lega non arriva al 4% mi dimetto»

«È ovvio che se fallisco mi dimetto da segretario della Lega Nord». Così Matteo Salvini, segretario federale della Lega Nord, è intervenuto alla trasmissione «La Zanzara» su Radio24. E a questo proposito, in quegli studi, il leader del Carroccio firma in diretta un vero e proprio contratto con gli elettori: «Se per caso (caso assolutamente improbabile perché secondo me con i voti anche del sud arriviamo al 6) la Lega non raggiungesse il quattro per cento - annuncia Salvini - rimetto il mio mandato nelle mani dei militanti, cioè mi dimetto. Firmato Matteo Salvini».

«Equità e innovazione, è la svolta che smuove il Paese»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«A me pare che l'ambizione sia quella giusta, nel pacchetto che il governo ha varato c'è il segno dell'innovazione e dell'equità, uno sforzo vero a muovere questo Paese». Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura, per carattere non è incline ai toni enfatici, ma nelle sue parole si coglie una certa soddisfazione. «Ora si tratta di concretizzare quello che abbiamo indicato, rendere operative queste scelte con un serio di lavoro di confronto in Parlamento».

Ministro, sulle coperture è tutto chiaro o ci sono problemi?

«Su alcuni provvedimenti ci sono scelte molto nette, come il taglio del 10% dell'Irap con un aumento della tassa sulle rendite finanziarie esclusi i Bot. Il provvedimento più corposo di riduzione delle tasse per i redditi sotto i 25mila euro -10miliardi per 10 milioni di italiani- ha per sua natura una maggiore complessità. Si sono indicate le linee di fondo delle coperture: da qui al Def bisogna perfezionarle. C'è da fare un lavoro sulla spending review, c'è un margine che va dal 2,6 al 3% nel rapporto tra deficit e Pil su cui si può lavorare, anche garantendo all'Ue riforme strutturali di sistema. Credo che questo intervento sui ceti medio bassi sia molto importante,

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

Il ministro dell'Agricoltura: «Ora concretizzare le scelte indicate Per renderle operative servirà un serio confronto con il Parlamento»



davvero mi pare che si vada nella direzione dell'equità e del sostegno ai ceti più deboli, anche per far ripartire la domanda. Lo stesso per quanto riguarda il piano scuola da 3,5 miliardi, la riduzione della bolletta energetica per le Pmi, il piano casa da 1,7 miliardi».

Come valuta gli interventi sul lavoro? C'è uno smantellamento della riforma Fornero?

«Nel pacchetto c'è un altro miliardo e mezzo destinato a 900mila giovani, e l'ambizione di rendere sempre più universali gli strumenti di tutela. La riforma Fornero presentava delle rigidità che hanno creato problemi. Con gli interventi sull'apprendistato e il tempo determinato iniziamo ad aggredire questo nodo. Oggi solo il 10% dei nuovi assunti passa dall'apprendistato, significa che non ha funzionato. Quanto al tempo determinato, io credo che il tetto di 36 mesi senza una causalità, prima era a 12 mesi, consenta di utilizzare maggiormente questo strumento».

Miliardi per la casa, la scuola, le tasse. Improvvisamente le casse dello Stato sono così floride?

«Su casa e scuola ci sono linee di finanziamento molto precise, così come sul taglio Irap. Resta un lavoro più approfondito da fare sui 10 miliardi per il taglio delle tasse. Ma io difendo questa scelta, sono tra quelli che più ha chiesto

interventi nella direzione dell'equità». **Nei giorni scorsi ci sono state tensioni tra il premier Renzi e la Cgil. Credo che questo pacchetto riporterà il sereno?**

«Mi auguro di sì e credo che sia possibile. Le prime dichiarazioni delle organizzazioni sociali mi pare vadano in direzione del riconoscimento dello sforzo fatto dal governo».

Questo pacchetto arriva giornate molto dure per il Pd sulla legge elettorale.

«È stato un passaggio molto delicato, e voglio riconoscere il lavoro enorme del gruppo Pd che ha tenuto la barra dritta, ha dibattuto, ha espresso la sua ambizione a migliorare ulteriormente l'impianto della legge. Credo che il gruppo si sia comportato con grande responsabilità».

Sulla parità di genere c'è stato uno scontro durissimo...

«Questo è un tema importantissimo e sensibile. È stato un passaggio stretto, ma i deputati e le deputate sono stati molto seri. La legge elettorale è uno dei temi più delicati, la discussione ci stava, sarebbe stato incredibile il contrario. Ma la discussione è rimasta dentro un alveo di grande responsabilità, in primo luogo da parte di chi aveva opinioni critiche sull'impianto dell'Italicum».

Crede che al Senato la legge debba cambiare?

«Sarà un passaggio molto importante.

Sono sicuro che il tema della parità resterà in primo piano».

Crede che le ruggini di questi giorni possano influire sui prossimi passaggi parlamentari del governo? C'è chi dice che il congresso Pd non è ancora finito...

«Questa cosa del congresso non sta in piedi. Io credo che attorno alle scelte del Consiglio dei ministri il Pd possa trovare buona parte delle ragioni del suo impegno. Il compito del partito è migliorare e rafforzare questi obiettivi, Ci sono equità, innovazione, l'idea di un Paese che riprende quota. In questa lista ci sono gli obiettivi di fondo del nostro partito».

Si può dire che questo pacchetto sembra quello di un governo di centrosinistra, invece che di un governo di più larghe intese?

«Io credo di sì. C'è il segno di quello che siamo e di quello che vogliamo fare».

La difficile riforma del Senato può essere un elemento più rischioso per il governo? Tra i senatori Pd ci sono molte perplessità...

«L'obiettivo di superare il bicameralismo perfetto è largamente condiviso. Un sistema istituzionale come l'attuale non è più immaginabile, per riattivare la credibilità delle istituzioni questo è un passaggio necessario. Io credo che questa sensibilità sia molto diffusa tra i senatori del Pd».



Dal Senato all'Assemblea delle Regioni «In 15 giorni il testo scritto con i partiti»

● **La bozza in 40 pagine: 144 membri e per approvare una legge ci vorranno al massimo due mesi**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Addio Senato. Si chiamerà «Assemblea delle autonomie». Rappresenterà «le istituzioni territoriali», concorrerà alla «funzione legislativa», eserciterà «il raccordo tra Stato e Regioni» e svolgerà «attività di verifica dell'attuazione delle leggi dello Stato...». Sono le prime righe di un testo di 40 pagine con cui il governo Renzi intende dire fine al bicameralismo perfetto, modificare il Titolo V della Costituzione (le competenze delle Regioni) e, già che c'è, abolire anche il Cnel. È la bozza attesa da anni per cambiare le regole del sistema Italia. Il premier l'ha sventolata ieri in conferenza stampa. «Presentiamo questa bozza ai capigruppo di ogni partito perché cerchiamo il contributo di tutti» ha detto dando quindici giorni per trovare la sintesi e avviare l'iter al Senato. Il conto alla rovescia comincia oggi. Dura quindici giorni. Al netto delle domeniche, entro la fine di marzo, il Parlamento, i partiti di maggioranza ed opposizione, dovranno concordare il testo di riforma costituzionale del Senato che deve realizzare tre punti imprescindibili sintetizzati in una slide mostrata in conferenza stampa: «Mai più la fiducia del Senato al governo, mai più la votazione del bilancio», «riduzione del numero dei parlamentari e 315 stipendi in meno, quelli dei senatori». Renzi stringe in mano un documento di 40 pagine tenuto fino a quel momento in cassaforte. «Se non passa la fine del bicameralismo perfetto» ha poi chiosato «considero chiusa la mia esperienza politica. Rischio tutto, non faccio politica per ambizione personale».

Le prime 22 pagine seppelliscono il bicameralismo. La bozza modifica il Titolo I-II e III della Carta, gli articoli dal 55 al 99 (esclusi il 56, 84, 89, 90, 91, 92, 93). Fissate le funzioni, l'articolo 57 illustra la composizione dell'Assemblea delle autonomie: «I presidenti delle giunte regionali e delle province autonome di Bolzano e Trento; due membri eletti dai consigli re-

gionali e tre sindaci eletti dall'assemblea dei sindaci di ciascuna regione». Il presidente della Repubblica può nominare 21 personalità che restano in carica per sette anni. In tutto il nuovo Senato dovrebbe contare su circa 144 membri. I quali non daranno la fiducia ma continueranno ad avere funzioni delicate. Decisive, come adesso, di fronte a modifiche costituzionali. E comunque daranno «entro 30 giorni un parere anche sulle leggi ordinarie». Pareri che saranno poi trasmessi alla Camera per il via libera definitivo. Significa che una legge sarà approvata in 60 giorni al massimo. Non solo: il nuovo Senato potrà anche proporre un testo di legge alla Camera che dovrà pronunciarsi entro sei mesi. Scompaiono i senatori a vita. Spunta il deputato a vita, gli ex presidenti della Repubblica.

Nelle restanti venti pagine del dossier del governo, si affronta la riforma del Titolo V e viene riscritto l'articolo 117 circa le materie su Stato e regioni esercitano legislazione esclusiva. Lo Stato, ad esempio, avrà poteri di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e di «ordinamento delle professioni e della comunicazione».

Una vera rivoluzione. Non c'è dubbio. Il punto è, però, che il Senato può essere il trampolino ma anche la tomba dei progetti riformisti del premier. Perché se Renzi ha fatto un passo indietro rispetto ad ipotesi unilaterali - e improbabili - di

calare dall'alto la riforma va detto che il potere di voto, e di veto, resta sempre in capo ai 315 attuali senatori. Che hanno mille modi per far saltare i piani, e i nervi, di Renzi. Complice il fatto che al Senato la maggioranza di governo ha bisogno di tutti i voti per stare in piedi e non può certo permettersi il lusso di perdere i voti di Scelta civica o dei Popolari come invece è successo ieri alla camera per la legge elettorale. E che la maggioranza allargata a Forza Italia, necessaria per fare le riforme costituzionali senza passare sotto il giogo del referendum, è anch'essa ostaggio di mal di pancia e calcoli di partito. Ci sono cose che vanno viste in controtuce. E nella giusta prospettiva. Il disegno di legge sulle elezioni europee, ad esempio, presentato da Valeria Fedeli (Pd) e su cui è poi confluito quello a firma Casellati (Fi). È uscito la scorsa settimana dalla commissione e il leghista Calderoli ha fatto di tutto perché andasse in aula ieri. Mica perché Calderoli sia un sostenitore di parità di genere e alternanza uomo/donna nelle liste che sono il cuore di questa legge (lo stesso bocciato con il voto segreto alla Camera nell'Italicum). Forse Calderoli e la Lega sono più interessati ai tre emendamenti che abbassano le soglie per entrare nel Parlamento europeo dal 4 al 3%. Fatto sta che il voto, atteso per oggi dopo vari rinvii, potrebbe mettere in difficoltà la maggioranza e soprattutto Pd e Ncd che ieri ha fatto mancare per quattro volte il numero legale. Il voto di oggi sarà un buon termometro per misurare la temperatura della maggioranza.

Palazzo Madama deve assolutamente, e sempre in questi giorni, licenziare il disegno di legge Delrio sull'abolizione delle province già approvato dalla Camera. I tempi scadono nella prima settimana d'aprile. Il rischio, o meglio la beffa rovinosa, è che il governo dia per scontata l'abolizione delle province in quanto capitolo della riforma del Titolo V della Costituzione, ma che il 25 maggio si vada a votare di nuovo, ancora, anche per le province. Da registrare, in questo caso, che Ncd ha chiesto modifiche al testo nella discussione in Commissione sul disegno di legge ordinario (Delrio) per abolire le province. E che Forza Italia si è proprio messa per traverso. E se uno indaga un po', scopre che Ncd e Fi hanno insieme qualcosa come 48 presidenti di province. Come fanno ad affrontare le Europee se il governo, di cui Ncd è azionista decisivo, le cancella?



...
Ma a Palazzo Madama le «due maggioranze» tremano sul voto europeo che introduce la parità di genere e sulla fine delle Province

Ma restano le incognite dopo le tensioni

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

Matteo Renzi incassa il Sì della Camera alla riforma elettorale, ottenuto a tempo di record considerando le settimane trascorse tra il momento in cui venne posto all'ordine del giorno il dopo porcellum e la «rivoluzione impressionante» segnata dal voto dell'Aula di Montecitorio. L'Italicum supera il primo tornante, ma dovrà passare adesso al vaglio del Senato. Un risultato importante quello di ieri. Il premier lo raggiunge con determinazione, ma paga lo scotto del forte disagio che si avverte nel Pd e nella maggioranza per questioni di contenuto ma anche di metodo. E per il ruolo decisivo che viene assegnato a Berlusconi e al suo partito. Lo scontro sulla parità di genere ha lasciato il segno tra i democratici e, - assieme a quello sulle soglie di sbarramento e sulle preferenze - sembra soltanto accantonato. Le dichiarazioni di ieri rendono evidente che i problemi si ripresenteranno a Palazzo Madama dove il premier deve fare i conti, tra l'altro, con numeri più risicati rispetto a quelli di Montecitorio. I fatti di mercoledì mattina - a Palazzo Madama è mancato per ben quattro volte il numero legale, in vista della seduta pomeridiana sulla legge elettorale per le Europee - vanno considerati come «un messaggio chiaro» inviato al Presidente del Consiglio dalla sua stessa maggioranza, dal Nuovo centrodestra in poi. Questo, mentre il giudizio compiuto sui «cento giorni per cambiare l'Italia» - messi in programma dal Consiglio dei ministri di ieri assieme all'obiettivo di abbassare Irpef e Irap nel mese di maggio - viene sospeso in attesa di esaminare i provvedimenti concreti.

Tensioni nella maggioranza e nel Pd, scrivevamo. L'Italicum è passato alla Camera con l'astensione di Scelta civica (rimangono punti di «dubbia costituzionalità» secondo Balduzzi), con il voto contrario dei popolari Per l'Italia (si è formata «una maggioranza delle riforme più ristretta di quella di governo, la quale a sua volta esce meno coesa e motivata», denuncia Dellai). Il Nuovo centrodestra ha votato Sì, ma Nunzia De Girolamo ha fatto sapere che «l'assenza delle preferenze rende il bicchiere mezzo vuoto», mentre Renato Schifani ha annunciato che non voterà «il testo così come si è delineato alla Camera». Mal di pancia diffusi nel Pd che, tuttavia, ha votato compatto, significative - però - le assenze di personaggi come Letta, Bindi, Civati, ecc. La minoranza democratica ha messo in chiaro che al Senato dovranno essere apportate significative correzioni. Lo ha ripetuto, tra gli altri, Pierluigi Bersani. Con il suo «Io sono leale, ma se ho qualcosa da dire la dico», l'ex segretario del Pd si è fatto interprete del malessere diffuso suscitato da quelli che i deputati democratici etichettano come «attacchi scagliati contro di noi da Renzi attraverso i giornali». Il premier aveva commentato l'esito dello scontro sulla parità di genere con un baldanzoso «volevano farmi fuori, ma ho vinto io», e questo naturalmente è piaciuto poco. Un giudizio considerato quantomeno ingeneroso dalla minoranza Pd che si è impegnata «con responsabilità», malgrado le perplessità sull'Italicum. Le parole di Renzi non sono piaciute anche perché la partita della parità di genere si è giocata con la partecipazione trasversale di molte deputate, e non solo del Pd. E la tesi del complotto contro il premier, tentato strumentalizzando un tema delicato come la presenza femminile in Parlamento, ha teso a delegittimare una battaglia che riguarda «lo stesso DNA del Partito democratico».

E se Renzi con quei rilievi aveva teso a celare l'imbarazzo di aver dovuto sacrificare il principio della parità all'esigenza di non rompere l'intesa con Berlusconi, Bersani gli ha ricordato ieri che «gli accordi» si che si devono fare, ma guai se al Cavaliere si consentisse «l'ultima parola». Il fatto è che guardando agli umori trasversali che si intuiscono dentro il Pd, tra i centristi e nel Ncd di Alfano, il percorso per condurre al traguardo in tempi rapidi la legge elettorale anche al Senato si preannuncia al momento accidentato. A Palazzo Madama, tra l'altro, oltre a quelli dell'intero Pd e del Ncd, diventano determinanti i numeri delle forze minori. E Renzi, tra l'altro, non potrà avvalersi del «soccorso azzurro» e di Berlusconi che gli propone un esplicito patto a due che escluda settori fondamentali della coalizione di governo. Gli umori diffusi tra i senatori della maggioranza, tra l'altro, puntano a privilegiare l'iter della riforma di Palazzo Madama rispetto a quello dell'Italicum e a rendere residuale il ruolo del Cavaliere. E forse anche per non affrontare subito questi nodi politici - pago per il momento del successo d'immagine ottenuto alla Camera - il premier ha spiegato ieri che ora si gioca tutto sulla modifica del Senato. Si capirà nelle prossime settimane se ha ragione chi profetizza il transito della legge elettorale su un binario secondario.

POLITICA

Italicum, primo sì Renzi: smentiti i gufi

- **Legge elettorale approvata alla Camera con 365 voti a favore. Ma ora la battaglia si sposta al Senato**
- **Il premier: «Chi vince governa». E poi twitta: «politica 1-disfattismo 0»**
- **Meno 23 voti nel Pd astenuti Popolari e Sc**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Alle 11,32 di mercoledì mattina l'Italicum ce la fa. Approvato a Montecitorio con 365 voti a favore e 156 contrari più 40 astenuti. Dodici ore dopo il previsto, ma la stanchezza complessiva dei parlamentari e l'impossibilità di chiudere prima dell'una di martedì notte hanno portato all'ultimo rinvio. Ora la legge elettorale che porrà fine al bicameralismo perfetto passa al Senato, che in parallelo comincerà a discutere della propria trasformazione in camera delle autonomie.

Matteo Renzi, che ha visto evaporare il gruppo parlamentare del Pd negli scrutini segreti sulla parità di genere e sulle preferenze fino a mettere a rischio la riforma, tira un sospiro (come al solito, muscolare) di sollievo: «Volevano farmi fuori ma hanno perso, abbiamo i numeri e adesso si va avanti. Nonostante i gufi è passata, questa legge è una rivoluzione impressionante. Chi vince governa». Ringrazia il gruppo e twitta: «Politica 1-Disfattismo 0». Mentre Beppe Grillo boccia il «Pregiudicatellum, è una legge incostituzionale per tanti motivi».

A Palazzo Madama si ballerà di nuovo, ma senza lo scudo dell'anonimato, dato che i voti sono palesi. Ecco perché il portavoce del Nazareno, Lorenzo Guerini, incassa e fa proprie le rivendicazioni della minoranza Democrat sull'introduzione di norme più incisive sulla parità di genere. «A Palazzo Madama sarà per noi un impegno prioritario». Mentre Angelino Alfano

rilancia: «Bene l'Italicum ma va migliorato» e i suoi senatori avvertono che si batteranno per le preferenze.

Neppure il passaggio nel secondo ramo parlamentare sarà una passeggiata. Forza Italia ha già avvisato che lo schema portato a casa non si tocca. Lo ha ripetuto Verdini nei colloqui riservati, lo ha già detto il capogruppo al Senato Romani. Ed è un fatto che, numeri alla mano, per il momento, l'Italicum vada avanti grazie all'accordo tra il premier e Berlusconi. I 293 del Pd più i 67 azzurri, più i 29 di Ncd porterebbe a quota 389. Dato che sono stati 365, mancano all'appello 24 voti. Hanno votato contro Sel (deputati in aula con la Costituzione in mano), il Centro Democratico di Tabacchi e Pisicchio, e ovviamente Lega, Fratelli d'Italia e M5S che espone cartelli con un cuore simbolo di Renzi e del Cavaliere «condannati all'amore».

MARETTA CENTRISTA

Si astengono i Popolari di Mario Mauro, Olivero e Dellai che hanno perso il ministero della Difesa per Mario Mauro, ma nel nuovo governo sono presenti con tre sottosegretari e un viceministro. E si astiene Scelta Civica. Dentro Forza Italia, voto contrario della bolzanina Michaela Biancofiore furiosa perché il sistema «non si applica al Trentino Alto Adige, dove viene blindata la Svp alleata del centrosinistra».

Nel Pd non tutte le fratture si ricompongono. Dei 24 voti mancanti, 23 sono in casa Pd tra assenti e astenuti. Non ci sono Rosy Bindi, Enrico Letta, i lettiani Francesco Boccia, Marco Meloni (che si è visto bocciare l'emendamento che avrebbe introdotto lepri-

...

Alfano: «Bene il via libera ma a Palazzo Madama il testo andrà migliorato e Ncd sarà protagonista»

...

Sempre al centro della discussione la parità di genere e l'opzione delle preferenze

marie per legge) e Anna Ascani. Non vota nemmeno Pippo Civati: «Non condivido quasi nulla». Ancora in ospedale Franceschini, mentre il renziano Nardella è impegnato a sostituire il sindaco a Firenze. Roberto Giachetti è amareggiato per i franchi tiratori al punto da meditare le dimissioni dal gruppo: «Il Pd sembra una repubblica delle banane, è grazie a Renzi che abbiamo una legge elettorale».

ASSALTO ALLE PREFERENZE

Eppure, buona parte del partito resta in trincea. Anzitutto le donne, che pretendono sia onorato l'impegno sulla parità di genere, vale a dire la mediazione saltata a Montecitorio sul 40% dei capilista donne ovvero l'alternanza delle liste. Lo chiedono la prima firmataria degli emendamenti Roberta Agostini, ma anche Marina Sereni, Barbara Pollastrini, Linda Lanzillotta. Il capogruppo Speranza avvisa: «Nessun accordo ci fermerà». Il problema, che invece Renzi e i suoi hanno ben presente, nasce dalla saldatura con il fronte favorevole alle preferenze.

Fronte affatto esiguo, soprattutto al Sud e trasversale tra Pd e Fi, ma anche tra i ras dei partiti. In più Schifani sta cercando alleati per modificare le soglie minime di sbarramento: dal 4,5% per i piccoli coalizzati, all'8% per i non coalizzati, ma a Ncd interessa anche abbassare quel 12% minimo per le coalizioni, puntando a diventare fulcro di un assemblaggio autonomo e competitivo con Berlusconi. Ad aiutare gli alfaniani potrebbe essere il Salva-Lega. la norma per il recupero del miglior perdente sul territorio. Quella che a parole nessuno vuole, ma su cui proprio Verdini e Salvini stanno trattando con i plenipotenziari renziani. Tornerà, dunque, l'assalto all'Italicum. A preoccupare Palazzo Chigi non sono i voti palesi, ma la navicella ancora prevista del bicameralismo perfetto: quando l'Italicum, modificato dal Senato, tornerà alla Camera. E lì, nell'oscurità dell'urna, tutto potrà di nuovo accadere. Renzi però ostenta sicurezza. È convinto che sia cominciata «la svolta buona», che la minaccia di potere al Paese al voto immediato sia sufficiente a sedare il Pd. E che l'unica cosa che debba fare è «correre».



REGIONALI

Piemonte, firma di Cota per votare il 25 maggio

Roberto Cota ha «dovuto firmare» il decreto di indizione delle elezioni regionali in Piemonte che si terranno il 25 maggio insieme alle Europee. Lo ha annunciato non senza tono polemico il presidente uscente, «l'ho dovuto fare perché è intervenuto dopo quattro anni una sentenza del Tar, confermata dal Consiglio di Stato, che ha annullato le elezioni regionali del 2010».

La firma del decreto è «un bene per il Piemonte», commenta Sergio

Chiamparino, candidato presidente per il centrosinistra. E Mercedes Bresso, ex presidente alla quale le sentenze hanno dato ragione, esulta per la «fine di questa legislatura segnata dagli scandali e dalle mutande verdi del suo presidente».

Anche il centrodestra ha rinunciato a fare le primarie (erano pronti Osvaldo Napoli e Crossetto), Berlusconi ha scelto come candidato Gilberto Pichetto, coordinatore regionale di Forza Italia.

Parità mancata, resiste l'asse trasversale tra donne

Il vuoto della parità di genere nella legge elettorale è un «vulnus per le nostre istituzioni democratiche, per la rappresentanza è un brutto messaggio che lanciamo al Paese e non solo alle donne», ha detto ieri in aula Roberta Agostini, prima firmataria degli emendamenti bocciati, amareggiata dopo la settimana di battaglia. Che adesso si sposta al Senato, ma ha lasciato segni. Dentro Forza Italia, le onorevoli sono furiose non solo con il gruppo dirigente - Verdini, Brunetta e Sisto, ma anche verso Daniela Santanchè, che ha fatto muro anche quando Berlusconi avrebbe potuto cedere, fiutando la perdita dei consensi nel suo elettorato femminile.

Le parlamentari del Pd, intanto, studiano le mosse migliori perché a Palazzo Madama la parità non sia stracciata nel nome di un accordo politico. Purché non si chiamino «quote rosa», lo spazietto di tutela per le minoranze, ma «democrazia paritaria» tra soggetti politici. E purché non si perda la forza della «trasversalità», anche se le senatrici di Fi sono meno delle deputate.

Ieri a Montecitorio si è tenuta una conferenza stampa con l'«Accordo di

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
NATALIA LOMBARDO

Le parlamentari del Pd chiedono il sostegno delle associazioni. Le azzurre furiose con Verdini, Santanchè e il Mattinale di Brunetta

azione comune di democrazia paritaria», 50 associazioni di donne, dall'Udi a «Se non ora quando» che ora sosterranno dall'esterno la battaglia delle senatrici. Qui la relatrice sarà Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali, il voto palese non darà alibi ai franchi tiratori, ma l'astensione vale come voto contrario. Le democratiche Roberta Agostini, Sesa Amici, Fabrizia Giuliani, Titti Di Salvo di Sel organizzeranno a breve un'assemblea con le senatrici per decidere come muoversi. Probabilmente si sceglierà di riproporre la parità in lista con «un solo emendamento», per arrivare almeno alla norma del sessanta per cento di uomini e il quaranta di donne come capoliste, per avere la certezza di essere presenti.

A Montecitorio «si è prodotta una cesura, la negazione di riconoscere alle donne italiane di essere soggetto politico e averlo voluto ridurre a una questione di quote nelle trattative, fa fare un passo indietro drammatico» rimanendo per altro con le liste bloccate, ha detto ieri Sesa Amici, del Pd, sottosegretaria alle Riforme e ai Rapporti col Parlamento. Perché «le donne sono un soggetto

politico», rivendica, quindi «arrivare al 40-60 suel capolista era un riequilibrio del potere», prosegue Amici, che sollecita a «non perdere quella straordinaria trasversalità» tra gruppi, Pd, Fi soprattutto. Al Senato la situazione è diversa, ma nell'asse comune potrebbero entrare le grilline, oltre alle sei donne uscite (o espulse) dai 5 stelle.

GUERRA ROSA IN CASA AZZURRI

«Mamma cos'è la meritocrazia?» «Un'invenzione sessista contro le quote rosa». Ma anche: «Vai a dormire» «Papà il tuo è un comportamento sessista». Raccontano siano state queste vignette, sul Mattinale di martedì a far deflagrare l'ira di Stefania Prestigiacomo contro Renato Brunetta. Protagonisti di uno scontro in aula, con l'ex ministra siciliana che si diceva amareggiata per l'assenza di dibattito e libertà di coscienza in un sedicente partito liberale, quando nel 2005 con Bondi coordinatore le scelte sul Porcellum erano state opposte. E ieri la Prestigiacomo ha scritto all'*HuffPost* contro la rappresentazione «offensiva, sprezzante per demolire e indurre al ludibrio dei militanti Fi» la loro posizione, trattando-

le come «arpie fameliche di posti» fino a una «character assassination con disprezzo e sarcasmo arrogante che lascia basite».

Uno scontro senza precedenti, che covava sotto la cenere. Le onorevoli furibonde con Brunetta e Verdini, rei di aver stroncato la battaglia sulla parità di genere e di aver portato dalla loro parte Berlusconi. «Non ci hanno fatto parlare con lui» è il lamento corale. Ma anche con Daniela Santanchè, colpevole di essersi fatta pubblicità a spese loro (oltre a infilarsi con destrezza nei conciliaboli tra Verdini e la ministra Boschi). «Mi ha detto che con le quote rosa alla Camera saltava l'accordo - si sfoga Laura Ravetto - le ho risposto che al contrario, il problema andava risolto qui. Temo che quando la legge, dopo il Senato, tornerà a Montecitorio, qualcuno ne approfitterà per riproporre le preferenze». Insomma, mentre il Mattinale al vetriolo non dubita della buona fede di «alcune» deputate, il malumore rosa verso il gruppo dirigente azzurro ha raggiunto livelli di guardia. Con l'auspicio che Berlusconi, a tempo debito, non si lavi le mani anche della composizione delle liste.



Il tabellone con il risultato della votazione che ha approvato l'«Italicum» FOTO LAPRESSE

Bersani: «Dovrebbe ringraziarci»

● L'ex segretario: «Se ho qualcosa da dire la dico: ho salvato il cervello per un pelo, non lo consegno adesso» ● Letta, Civati e Bindi non partecipano al voto finale sulla legge elettorale

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non ci sono Rosy Bindi, Pippo Civati, Enrico Letta e i lettiani Marco Meloni, Anna Ascani e Francesco Boccia quando l'aula vota l'Italicum. È un segnale chiaro. C'è Pier Luigi Bersani che vota sì ma non fa sconti e ricorda che è tornato, è in gran forma e non starà zitto. «Io sono leale, positivo. Se ho qualcosa da dire, la dico a Renzi come la dicevo a Letta. Io ho salvato il mio cervello per un pelo, è chiaro che non voglio consegnarlo adesso». E quindi dice chiaramente che questa legge elettorale va modificata al Senato, ma soprattutto risponde a Matteo Renzi che ieri non è andato morbido con il suo partito, quando ha parlato di «noi» e «loro», dicendo che attraverso la legge elettorale c'era chi nel suo partito puntava a vendicarsi delle primarie. «Sento parlare di complotti. Potrà apparire strano a Renzi - attacca Bersani - ma c'è gente che non sa cosa vogliono dire i complotti. Credo che Renzi debba ringraziare il gruppo, i deputati e le deputate che nonostante i problemi molto seri e le obiezioni hanno votato».

Poi ci sono i renziani, che non lo dicono ufficialmente ma ufficiosamente scagliano la pietra contro il capogruppo Roberto Speranza: «Ha gestito malissimo tutta la vicenda della parità di genere». Renzi lo ha difeso, invece. Ma per rendere l'idea del clima dentro il Pd basta una parola: sospetto. Ovunque, in ogni corrente, area, gruppo. Donne e uomini. E



Pier Luigi Bersani FOTO LAPRESSE

una consapevolezza che tiene uniti tutti, sia Palazzo Chigi sia le aule del parlamento: nessuno può permettersi di far saltare il banco, pena le urne che con questa legge elettorale, il Consultellum, sarebbero una jattura.

Così si consuma una guerra fredda che incrocia molte battaglie, fatta di avvertimenti reciproci, di imboscate. Malumore fra le democristiane per il silenzio delle ministre sulla battaglia per la parità di genere. Anche tra le renziane c'era chi si aspettava una parola. E nervi tesi nella minoranza che non ci sta a che la battaglia sulla democrazia paritaria sia liquidata come un mezzo per raggiungere un altro fine, cercare di incrinare l'asse tra Renzi e Berlusconi.

Una stiletta della dichiarazione di Davide Zoggia: «Consiglio di non dare letture sbagliate su voto Pd, nessuna trama o complotto #matteostaisereno». Per Zoggia il legame con Berlusconi «è utile per le riforme, ma non può essere il mantra dei prossimi mesi. Questa legge elettorale dà molte risposte a Berlusconi e un po' meno al Pd». E la minoranza, che spera di migliorare la legge in Senato su democrazia paritaria, preferenze e soglie di sbarramento, adesso teme che il testo, una volta approdato a Palazzo Madama, diventi blindato.

«Se noi ieri sera non avessimo lavorato pancia a terra, insieme al capogruppo Roberto Speranza, l'emendamento sulle preferenze sarebbe passato», annota Andrea Mancinelli.

E quando Renzi twitta: politica 1 disfattismo 0, ecco Meloni che replica: «Liste bloccate I, potere dei cittadini zero». Ernesto Carbone, renziano del cerchio più stretto, a voto concluso e Italicum in porto, pronto alla navigazione di Palazzo Madama, dice che questa vicenda alla fine «si è conclusa bene, malgrado episodi spiacevoli da parte di alcuni esponenti

del mio partito che addirittura non hanno votato la legge. Le battaglie - dice Carbone - si fanno nelle sedi del partito e se perdi prendi atto. Non stiamo parlando di disciplina di partito, ma di regole di convivenza democratica. Detto questo siamo un grande partito che sconfigge sempre il disfattismo di altri». Ma il grande partito gronda malumore, per i toni usati da Renzi parlando con i giornalisti sui democratici, in parte riparati ieri da quel ringraziamento ai deputati, per le vicende ancora troppo fresche che hanno messo fine al governo Letta.

Gianni Cuperlo spiega che nel suo caso il voto non è frutto della disciplina di partito, quanto piuttosto un voto di speranza, che cambi la legge in Senato, e di responsabilità, perché non si poteva fermare il treno delle riforme, ma, sottolinea, «i deputati della cosiddetta minoranza del Pd hanno avuto in questi giorni un comportamento lineare, trasparente e di assoluta responsabilità. Non si chiedono certo dei ringraziamenti, non è stagione. Ma almeno di evitare toni e parole impropri».

A Beppe Fioroni non chiedete di commentare questi ultimi due giorni alla Camera. Muto. Civati parla, invece: «Non è così che si coltiva il pluralismo: senza riconoscimento, non c'è dialettica democratica». Lapo Pistelli, sottosegretario agli Esteri, non fa mistero di quello che pensa: «Ho votato per l'Italicum ma non sono particolarmente contento, non mi entusiasma». Soddisfatto Lorenzo Guerini, che guarda al risultato finale e alla necessità di rimettere insieme i pezzi del partito: «Grande soddisfazione per l'approvazione alla Camera della legge elettorale. L'importanza del risultato di oggi dimostra una volta di più che il Pd è il motore del cambiamento». Un motore che tiene insieme i pezzi con grande fatica.

Dissidenti a processo dal guru Casaleggio

● Fucksia e Pepe oggi a rapporto, rischiano l'espulsione. Incontri tra i fuoriusciti per creare un nuovo movimento

A. C.
ROMA

Da un lato ci sono gli espulsi, come i senatori Campanella e Battista, che prendono contatti e s'incontrano con uno dei loro più noti predecessori, il bolognese Giovanna Favia (cacciato nel 2012) per costruire un nuovo movimento senza capi.

Dall'altro c'è la diaspora senza fine a palazzo Madama, con i due reprobati più recenti, Bartolomeo Pepe e Serenella Fucksia, che oggi saranno a rapporto da Gianroberto Casaleggio, in arrivo a Roma. Per lei l'incontro è sicuro, si sono anche sentiti, ancora in attesa di conferme Pepe, che pure ritiene di avere buone ragioni da illustrare al co-fondatore, dopo la sfiducia da parte del meet up di Napoli (il cui «dominus» è il rivale Roberto Fico), parzialmente compensata dalla fiducia ribadita da altri meet up campani. Per Fucksia invece il capo d'accusa è una video intervista al sito del Fatto, in cui spara a zero sui colleghi e si mostra decisamente insoddisfatta della sua esperienza politica tra i 5 stelle. Un video che ha fatto molto infuriare i falchi del Senato. «Ci ha fatto ridere dietro in tutta Italia. Sembrava un film di Franco e Ciccio», sussurra il senatore Nicola Morra alla buvette di Palazzo Madama. Fucksia è stata sfiduciata dal meet up di Fabriano. «Nessuno dei senatori per ora ha chiesto la sua espulsio-



Gianroberto Casaleggio FOTO INFOPHOTO

...
Campanella e Battista verso un'aggregazione senza capi, al Senato gli espulsi restano nel Misto

ne», dice il capogruppo Maurizio Santangelo. «Devo raccontare a Casaleggio delle cose che è giusto che sappia», dice Fucksia. «Credo che il post contro di me sia stato scritto dall'assistente della deputata Patrizia Terzoni (anche lei marchigiana, ndr). Dopo pochi minuti era già partito tutto, e nel meet up ci sono una decina di persone in croce. Alcuni attivisti mi hanno chiamato per dirmi che quel video neanche lo avevano visto». Pepe, intanto, è stato escluso dai suoi colleghi dalla commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, la cosiddetta bicamerale Ecomafie. Nelle prime votazioni era risultato primo nei consensi, poi c'è stato il ribaltone, e alcune votazioni precedenti sono state annullate. Così sono passati altri due colleghi.

Intanto Favia e Campanella cercano di mettere insieme le forze per costruire un nuovo movimento. Lunedì sera si sono visti a Roma, per la prima volta. «Il primo passo da fare è ricreare una rete spontanea e informale, di relazione, di cultura e di controinformazione», spiega a IntelligoNews il consigliere regionale emiliano. «Il nostro è un progetto diverso dal M5s, le leadership sono fondamentali, ma non ci devono essere deleghe in bianco». «Se pensiamo di fare il M5s senza Grillo e Casaleggio siamo dei folli. Però c'è una parte di movimento che si sta allargando e che non è più rappresentata da questo M5s». Campanella rincara: «Molti attivisti sul territorio stanno abbandonando Grillo, non solo in Sicilia. Ci sono tanti elettori che non ci hanno votati per avere questo tipo di linea e di conduzione politica». Le difficoltà non mancano. Anche perché il nuovo gruppo al Senato, sulla carta il primo passo più semplice da fare visto che i fuoriusciti sono già 13, non decolla. I 5 dimissionari guidati da Maurizio Romani intendono restare nel Misto. «Entrare in un nuovo gruppo oggi sarebbe una scelta folle» commenta Romani. «Noi restiamo nel Misto, siamo la parte sana del movimento che vuole la democrazia e il rispetto delle regole». Del resto, racconta, per evitare le sue dimissioni «mi avevano offerto il posto di capogruppo...».

M5S, impazza la Civati-fobia

Ma il problema è davvero andare a cena con Civati? Io posso cenare con chi mi paree!». Il grido della senatrice espulsa Maria Mussini, in una delle ultime e tormentate riunioni del M5s, ha avuto l'effetto della famosa corazzata Potemkin di Fantozzi.

Grido liberatorio, che arriva dopo settimane e mesi in cui il deputato Pd è diventato una sorta di convitato di pietra della faide grilline. Fatti salvi gli stipendi non restituiti, è lui, Pippo, il vero oggetto delle aggressioni tra i grillini. Se si vuole screditare qualcuno, subito arriva un falco o un militante su qualche social network che insinua la «notitia criminis»: «Tizio ha cenato con Civati». O comunque «avrebbe voluto farlo». O, al limite, «ci ha parlato alla buvette». Nei giorni delle espulsioni dei 4 senatori Campanella & Co., ecco spuntare una foto compromettente sui social: con Orellana e altri reprobati spunta l'ex Idv Francesco Barbato a pranzo in Senato. Ma Barbato ormai conta poco. E allora la didascalia s'incarica di individuare il vero capo d'accusa: «Dopo la cena con Civati, li abbiamo beccati con Barbato». Già, perché se non c'è Pippo, tra i grillini, non c'è gusto. Tommaso Currò, deputato ritratto nella foto con i colleghi senatori, su Facebook è sbottato: «Andate tutti affanc...». «Appena lo incontro a Civati offro un caffè, io a cena con lui non ci sono mai stato». Una frase che sembra ormai diventata un mantra per i grillini in odore di eresia. Un po' come i leghisti che per anni concludevano tutti gli interventi con il «Viva Bossi». Diventato tra i grillini un «Abbasso Civati».

A volte la pubblica abiura del democratico in odore di seduzione peri-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
@andreacarugati

Il deputato Pd al centro di tutte le faide grilline. Una cena con lui, vera o presunta, è uno dei peggiori capi d'accusa per i potenziali espulsi

colosa serve persino a salvare il posto. E ad evitare l'ennesima espulsione. Non sempre. Per Campanella e soci uno dei capi d'accusa fondamentali è stata proprio la cena. Sul banco del pm Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai. E alla domanda della cronista «Ma uno non può cenare con chi gli pare?», Fico ha sorriso allargando le braccia: «Eddaiiii». Già, perché la cena con Civati non è un reato qualunque, ormai è un genere letterario a 5 stelle. Consolidato quasi come «non hai presentato tutti gli scontrini». A un certo punto Campanella si è detto pronto alla confessione: «Sono andato. C'erano anche Scarlett Johansson e Michelle Obama».

Ma la Civati-mania sembra contagiare persino i fedelissimi come Alessandro Di Battista e Giuseppe D'Ambrosio. Il primo lo sfotte sovente sull'antiberlusconismo, il secondo l'ha invitato addirittura a dimettersi da deputato «se sei coerente con quello che dici sulla legge elettorale». La replica sul filo dell'ironia: «Non vi basta espellere i vostri?». La telenovela sembra destinata a proseguire. Alla fine Civati sarà costretto a mettersi a dieta.

POLITICA

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Non sono solo scontrini: sono la biografia della classe dirigente e sono il carburante dell'antipolitica. Come i governanti spendono i soldi pubblici. Balocchi erotici e banchetti reali, viaggi e regali (tanti, tantissimi, per sé, per mogli, amanti, amici, per figurare nobili e generosi - con i soldi degli altri). Sono oltre 500 gli amministratori indagati per reati simili nella mentalità ma assai diversi nella sostanza: corruzione, truffa, peculato, rimborsi illeciti. È la maschera scivolata via, anzi, strappata dal delirio di onnipotenza di un certo modo d'intendere il potere, fino a ridicolizzarlo. È una malattia semperiterna che si è aggravata con la riforma del Titolo V della Costituzione, una buona intenzione di matrice federalista, finita così: è l'alba del nuovo millennio quando le Regioni s'irrobustiscono e crescono, anche nel numero dei consiglieri (e nelle relative spese) tanto che dopo un decennio è dovuto intervenire il governo centrale con un decreto per fissare dei limiti. Intanto, i consiglieri regionali sono 1.117, la Sicilia è arrivata a 90, il debito generato da Regioni e Province autonome ogni anno supera i 15 miliardi di euro. E la reclamizzata contrazione delle indennità è spesso imbrogliata dall'aumento dei forfait (in Veneto e Piemonte).

In questo carnevale colpisce la ricerca di status symbol ormai sdrucciti, i cellulari, le borse Louis Vuitton dei parlamentari siciliani che sono indagati per rimborsi record da 12 milioni di euro, e poi la nottata nell'albergo di lusso, il night club dei molisani, che fra i bollenti divani hanno lasciato milioni di euro, altro che mance, e una certa voracità che è in continuo aggiornamento nell'inventario delle varie procure d'Italia che s'interessano dell'uso distorto dei finanziamenti ai partiti in tutte le Regioni della Penisola, escluse - per ora - Toscana e Puglia. È un'allegoria sublime: infatti il grosso va via nel cibo. Il denaro pubblico, in sostanza, se lo mangiano. Roba da colesterolo, cene elettorali da migliaia di euro, cene con gli amici, cene personali, matrimoni sponsorizzati, 24 chili di salame (ne risponderà in tribunale Carlo Porcari, capogruppo del Pd lombardo, che lanciava la dieta con 600 euro di pasticci, ma in quel Parlamento hanno fatto razzia pidellini e leghisti: 54 consiglieri sono indirizzati verso il rinvio a giudizio). E formaggi, con l'Auricchio fatto passare per «regalo istituzionale» dall'ex assessore Giovanni Rossoni (Pdl), e ancora cotechini, sushi, tagliate d'aragosta (l'esponente del Partito dei pensionati) e bollicine per digerire. Solo in Lombardia è stato saccheggiato così un milione di euro nel 2012 (la Lega spadroneggia con 597mila euro).

Ci sono peculiarità territoriali, in Campania sono stati spesi 11mila euro per i caffè, e da quel consiglio è partita la più numerosa transumanza verso Roma: molti dei consiglieri indagati sono nel frattempo divenuti onorevoli. In Basilicata la procura ha additato un sistema «creato da un vero specialista», come scritto dal gip di Poten-

I CASI E I PROTAGONISTI PIÙ FAMOSI



Gli spazzolini del Trota

Renzo Bossi, che suo padre definì il Trota, scaricò sui conti della Lega e di tutti i contribuenti i prodotti Apple che esistono in circolazione, un frigorifero (per tenere in ghiaccio le Red Bull), due spazzolini con il nome scritto sopra (è vero) e un rilevatore di autovelox.



Il Suv di Batman

Franco Fiorito detto «Er Batman» fu il primo di una lunga lista. Le sue spese nel Consiglio regionale del Lazio sono diventate un «must». Fu lui a richiedere e ottenere un Suv per poter circolare a Roma nei giorni della tempesta del 2012: 35 mila per una Jeep «Wrangler» nuova di pacca.



Le mutande di Cota

Il presidente leghista è tra i destinatari degli avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta della procura di Torino sui rimborsi dei gruppi regionali. Tra le tante cose che Roberto Cota si è fatto rimborsare ci sono anche le famose mutande verdi comprate in un viaggio negli Stati Uniti.

Viaggi, mutande, banchetti La carica dei cinquecento

● «Rimborsopoli» non risparmia ormai nessuna Regione. Soldi pubblici usati con grande fantasia. I reati: corruzione, truffa, peculato, rimborsi illeciti



C'era anche il governatore del Lazio Renata Polverini tra gli ospiti del party in stile antica Grecia organizzato al Foro Italico

za, per gonfiare fatture di ristoranti con la semplice aggiunta di un numero: un conto da 23 euro diventava 230, da 92 saliva a 292, tutti rimborsati. Sono scandali che appaiano maggioranze e opposizioni, fino ai vertici, come nel caso lucano dove la giunta è terminata con le dimissioni del governatore Vito De Filippo, per l'acquisto di oltre 3mila euro in francobolli.

La contraffazione delle tariffe è il territorio di pascolo degli specialisti del rimborso chilometrico, che alcuni consigli regionali hanno già comunque aggiornato: in Umbria, dove la distanza massima fra la sede dell'assemblea a Perugia e i cantucci più angusti del territorio non supera i 100 chilometri, è stato stabilito un rimborso annuo fino a 4.200 euro. Altrove è contestato l'impiego facile dei buoni benzina (Piemonte), mentre l'ex assessore lombardo Davide Boni avrebbe comunicato alla Regione di essere residente a Sabbioneta (Mantova) mentre dal 2003 si era trasferito a Milano, ottenendo così 27mila euro per spese di viaggio cui non aveva diritto. E per spostarsi in città usava pure l'autista, a carico della Regione.

Certo, fanno più «colore» i corsi da ballo dei consiglieri calabresi, un posto dove i gruppi gestivano 4 milioni di euro l'anno, o le frizzanti Red Bull che sostenevano il Trota nelle sue faticose giornate. Renzo Bossi esagerò, lo sappiamo: scaricò sui conti della Lega tutti i prodotti Apple che esistono in circolazione, un frigorifero (per tenere in ghiaccio le Red Bull), due spazzolini con il nome scritto sopra (è vero) e un rilevatore di autovelox, per non doversi fare rimborsare anche le multe. Il campionario del rampollo sembrò l'abisso della degenerazione, e invece si è scivolati più in basso, fino alle parti più intime: ci sono le mutande orgogliosamente verdi del governatore Roberto Cota e c'è il vibratore da 25 euro comprato dai consiglieri del Freiheitlichen, gruppo germanofono di estrema destra della provincia di Bolzano, principale forza d'opposizione. Curiosamente, il manifesto del partito si proponeva purezze: «No agli immigrati e no ai parassiti sociali». La protesta contro i parassiti ha gonfiato negli anni il consenso della Lega, fino a portarla alla guida delle tre regioni più ricche del Paese: Piemonte, Lombardia e Veneto. Ma quanto sangue hanno succhiato, i padani. Ci fosse un rapporto partito/rimborsi illegali, la Lega dominerebbe la triste classifica: c'era chi - come Stefano Galli - scaricava sui contribuenti anche il matrimonio della figlia.

Quando cominciarono a circolare della foto farsesche, ma drammaticamente vere, sulle festose cene dei governanti laziali ai tempi di Renata Polverini (anche lei adesso parlamentare), si mischiarono i generi giudiziari e comici, tanto sembrò perversa (e dunque limitata) quella pratica. Il protagonista era Franco Fiorito detto *Er Batman* da quando cadde dall'Harley-Davidson nel tentativo di metterla in moto. È stato recentemente condannato in primo grado a 3 anni e 4 mesi per appropriazione indebita di 1,3 milioni di euro. Non era una farsa, non resterà l'unico condannato.

«Con gli immigrati Tbc in mensa»: bufera sulla Lega

Lo spettro di «tubercolosi, salmonellosi» agitato per invocare da Bruxelles controlli più stringenti sui lavoratori stranieri nelle mense di scuole e ospedali. Questa la norma anti immigrati proposta dalla consigliera regionale lombarda Maria Teresa Baldini, che ha allarmato l'opposizione ma ha fatto sobbalzare persino i suoi colleghi della Lista Maroni al Pirellone. Dove peraltro la maggioranza aveva già bocciato, l'estate scorsa, il pediatra per i figli di stranieri irregolari. L'emendamento choc è stato ritirato, ma ha riaperto i riflettori sull'ennesima deriva razzista della Lega Nord. Un segnale da non sottovalutare anche in vista delle imminenti elezioni europee, secondo il deputato Pd della Commissione Esteri Khalid Chaouki. Che sollecita «sanzioni» per quegli eletti che incitano al razzismo dal loro scranno nelle istituzioni.

I PRECEDENTI DI BALDINI SUI ROM

Non lasciava spazio ai dubbi, il testo presentato da Baldini in commissione Sanità sul programma di lavoro della

IL CASO

A. COM.
acomaschi@unita.it

La consigliera Baldini al Pirellone: controlli Ue sui lavoratori stranieri nella ristorazione. La lista Maroni si dissocia. Choauki (Pd): sanzioni agli eletti razzisti

Commissione europea 2014. La consigliera avrebbe voluto sollecitare l'Europa a «porre particolare attenzione ai controlli nell'ambito della sicurezza alimentare, relativi alle patologie infettive dovute anche all'impiego di personale straniero nei processi di produzione, distribuzione e somministrazione di alimenti negli ambienti scolastici, sanitari e socio-sanitari». Un emendamento anti immigrati vero e proprio, tutto giocato

sull'equiparazione tra infezioni e «persone che vengono da molto lontano, da Paesi che non hanno un servizio sanitario o comunque un servizio molto diverso da quello italiano. Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità registra un aumento in Italia dei casi di tubercolosi», «argomenta» in modo del tutto generico la leghista Baldini. La stessa consigliera che qualche settimana fa aveva commentato così proposta della giunta milanese Pisapia di destinare ai rom la caserma in disuso: «Rinchiudiamoli lì dentro e vediamo quanti bambini sono affetti da tubercolosi». E che aveva dipinto come «un'invasione» la presenza sul territorio dei bambini, figli di immigrati non in regola con il permesso di soggiorno.

La vicepresidente Pd del Consiglio Regionale lombardo Sara Valmaggia bolla l'emendamento sulla sanità come «inaccettabile, con un pregiudizio insostenibile contro gli stranieri». Ma è troppo anche per gli altri supporter di Maroni, il capogruppo al Pirellone Stefano Bruno Galli già nella mattinata di ieri e a poche ore dal voto ne prende le

distanze, «ci dissociamo. Quella di Baldini è una posizione del tutto personale. Per noi i controlli sulla sicurezza alimentare vanno effettuati senza distinzioni su tutto il personale coinvolto nei processi di produzione, distribuzione e somministrazione di alimenti». Battuto un colpo anche gli alleati in maggioranza del Ncd, «se Baldini non avesse ritirato l'emendamento avremmo votato contro una proposta pretestuosa e inaccettabile» avverte Stefano Carugo, «il tema sollevato è del tutto infondato. Dobbiamo evitare di creare strani allarmismi nei nostri cittadini con proposte propagandistiche». Ma è su uscite come questa che il Carroccio ha (anche) costruito la sua fortuna politica, peraltro ora sotto scacco. Così Chaouki riflette, «temo un'escalation di nuove trovate razziste in vista delle Europee, c'è il tentativo di tornare al linguaggio più becerato per richiamare quello zoccolo duro della Lega che purtroppo è affezionato a questa propaganda. L'opposizione del Pd a questa deriva è fortissima, ma servono anche sanzioni agli eletti che scelgono un linguaggio razzista».

CLINICA DEGLI ORRORI

**Il pm: «L'ex primario mutilava i malati»
Chiesto l'ergastolo**

L'ex primario della clinica Santa Rita di Milano, Pier Paolo Brega Massone, non ha esitato «per soldi» a eseguire interventi inutili «con mutilazioni» nemmeno di fronte a dei «malati terminali», dimostrando di non possedere «il senso dell'umana pietà». Lo ha spiegato il pm Grazia Pradella prima di chiedere l'ergastolo per il medico, accusato di quattro omicidi volontari. Secondo il pm, Brega ha dimostrato una «indole malvagia» e «la sua coscienza non è la nostra di comuni cittadini e nemmeno quella di un medico». Il pm alla fine della sua requisitoria ha chiesto per l'ex primario l'ergastolo.

«Liti in Lista? Tristi regolamenti di conti»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Sull'abbandono di Andrea Camilleri e Paolo Flores d'Arcais, che hanno lasciato il comitato dei garanti in polemica con gli altri quattro membri, Barbara Spinelli sembra amareggiata ma evita toni drammatici. «È successo quello che per forza succede quando bisogna tenere insieme anime tanto diverse, partiti, movimenti, comitati, senza che tutto si sfasci», commenta il giorno dopo l'ufficializzazione del divorzio la giornalista e scrittrice, unica donna "garante" della lista Tsipras.

Ci racconta come è andata?

«Io non riesco a spiegarmi una rottura così grande per incidenti che a mio avviso non sono enormi. Soprattutto considero triste e grave che nel momento in cui sarebbe così importante portare avanti un'idea di Europa diversa ci si perda in piccoli regolamenti di conti che non hanno senso, non sembrano interessare affatto chi frequenta le affollatissime assemblee della Lista, sono molto nazionali e non hanno nessun rapporto con la crisi che attraversa l'Europa. Trovo che l'idea di un'Europa diversa resti necessaria e valga la pena continuare a difenderla. Non ho intenzione di raccontare degli scontri che ci sono stati. Un comitato è come il consiglio della corte di giustizia: si discute, ma poi si tiene una linea unica. Io continuo ad attenermi a questa regola».

Alcuni elementi dello scontro che c'è stato, però, ormai sono noti.

«Si dice che le sensibilità legate alle questioni di giustizia, legalità, antimafia sono state messe da parte. Non sono d'accordo perché abbiamo candidati forti su questo fronte e io stessa sono impegnata da molti anni in questa battaglia. Si dice che i partiti, Sel, Ingroia, hanno sommerso la natura movimentista della

L'INTERVISTA

Barbara Spinelli

La giornalista, tra i garanti della Lista Tsipras: «Tremendo perdere Camilleri. Ma non capisco rotture così grandi per incidenti di percorso»



lista. In realtà su 63 candidati italiani i rappresentanti di partito sono meno di una decina. Ecco, su questi che sono i due contenziosi più forti non sono d'accordo, così come non sono d'accordo sul fatto che il ritiro, a Taranto, della candidatura di Antonia Battaglia significhi che noi abbandoniamo la lotta di Peacelink. Lei stessa del resto è stata incerta fino all'ultimo sul restare o meno nella lista, anche se chiedeva l'esclusione dei candidati Sel».

In ogni caso a far scoppiare il caso è stata proprio la presenza di Sel.

«Sel è sottorappresentata nella lista, gli uomini di partito sono solo tre. Già in passato abbiamo tenuto il punto sulla candidatura della Battaglia contro il parere di Sel, ma alla fine abbiamo accettato alcune loro candidature altrimenti tutta la lista sarebbe saltata».

L'uscita di Floris e Camilleri è solo l'ultimo caso, in un percorso piuttosto difficile.

«Ci sono state difficoltà che siamo riusciti a risolvere. Io ad esempio ero favorevole alla candidatura di Valeria Grasso però ho dovuto tener conto che il suo nome creava problemi gravissimi tra i candidati siciliani, non per la partecipazione della Grasso a un convegno di Fratelli d'Italia ma perché su molti siti web figurava come rappresentante di FdI in alcune manifestazioni. Sono assolutamente d'accordo con lei sul fatto che non esiste solo un'antimafia di sinistra ma anche un'antimafia di destra. Ma la lista rischiava di saltare. E alla fine abbiamo scelto Alfio Foti, vicepresidente dell'associazione di Rita Borsellino».

Adesso restate in quattro a fare i garanti.

«Cercheremo di continuare il lavoro già avviato, che però adesso diminuirà molto perché il comitato operativo assumerà molti più compiti».

Ma che ripercussioni avrà tutto questo su L'Altra Europa? Questo «contenitore delle sinistre» che fa scintille come ne esce?

«Di certo usciamo ammaccati da questa fuoriuscita. È una cosa molto triste. Spero però che chi ci segue con interesse capirà dai nostri programmi per un'Europa diversa che sono stati solo incidenti di percorso nella formazione delle liste».

È cambiato qualcosa dall'inizio di questo percorso?

«Dal punto dei visti dei contenuti non è cambiato nulla. Penso sia più che necessaria una lista del genere. È cambiata l'idea che avevo sulla capacità di tutti di partecipare a questa avventura senza protagonismi».

Nessun rimpianto?

«Aver perso Camilleri è tremendo. Mi addolora soprattutto che non abbiamo mai potuto spiegarci personalmente con lui. Ma ci sono tanti altri entusiasti che restano».

ALTRI GUAI PER DE MAGISTRIS



Indagato per la nomina del capo dei vigili

Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura partenopea per abuso d'ufficio. Lo rivela l'Espresso, spiegando che per i pm De Magistris avrebbe favorito l'amico Luigi Acanfora, di cui è stato testimone di nozze, nella nomina a comandante dei vigili urbani. Acanfora è tenente colonnello della Guardia di Finanza, ma non avrebbe i titoli previsti dalla legge per ricoprire l'incarico: il suo grado non è equiparato alla qualifica da dirigente e quindi non ha un'esperienza in funzione dirigenziale. La nomina di Acanfora, formalizzata nel dicembre 2013, era stata ritirata a inizio febbraio in seguito alla

bocciatura del piano di riequilibrio delle finanze comunali da parte della Corte dei Conti. L'indagine è nata dall'esposto presentato dal generale Luigi Sementa, numero uno della polizia municipale dal 2008 al luglio 2012.

Per il sindaco un'altra grana dopo che la magistratura della sua città lo ha indagato per la gestione della Coppa America e per le buche stradali. Per quest'ultima inchiesta si ipotizzano i reati di attentato alla sicurezza stradale e omissione di atti d'ufficio. L'attenzione degli inquirenti è estesa anche alle ingenti somme che l'amministrazione è costretta a versare a titolo di risarcimento danni.



OSSIGENATEVI!

ACQUA PLOSE.
LA MINERALE CON 9,4 MG/L
DI OSSIGENO.

Acqua Plose è una tra le acque con il maggiore contenuto di ossigeno. Bevendo Acqua Plose l'ossigeno che viene assunto entra nel circuito sanguigno e contribuisce ad aumentare le prestazioni psico-fisiche dell'organismo.

Tante qualità, buone da sorseggiare.

Residuo fisso ridottissimo: 22 mg/l
Il residuo fisso dell'acqua è la somma dei minerali inorganici che difficilmente possono essere assimilati dalle cellule umane.

pH ideale per l'acqua intracellulare: pH= 6,6.

Nell'essere umano lo spazio intracellulare ha un pH che oscilla tra 6,4 e 6,8. Mantenersi entro questi valori per un'acqua vuol dire garantire un miglior ricambio di acqua intracellulare.

FIAMO (Federazione Italiana delle Associazioni e dei Medici Omeopati) ha scelto Plose come acqua per l'Omeopatia.

PLOSE

www.acquaplose.it

servizio a domicilio
800 832 810
info@acquaplose.it



Guarda i video e scopri perché è così buona.

MONDO

Il G7 scomunica l'annessione della Crimea

- **Monito a Mosca:**
«Non riconosceremo il referendum»
- **Obama riceve il premier ucraino**
- **L'Ue prepara sanzioni**

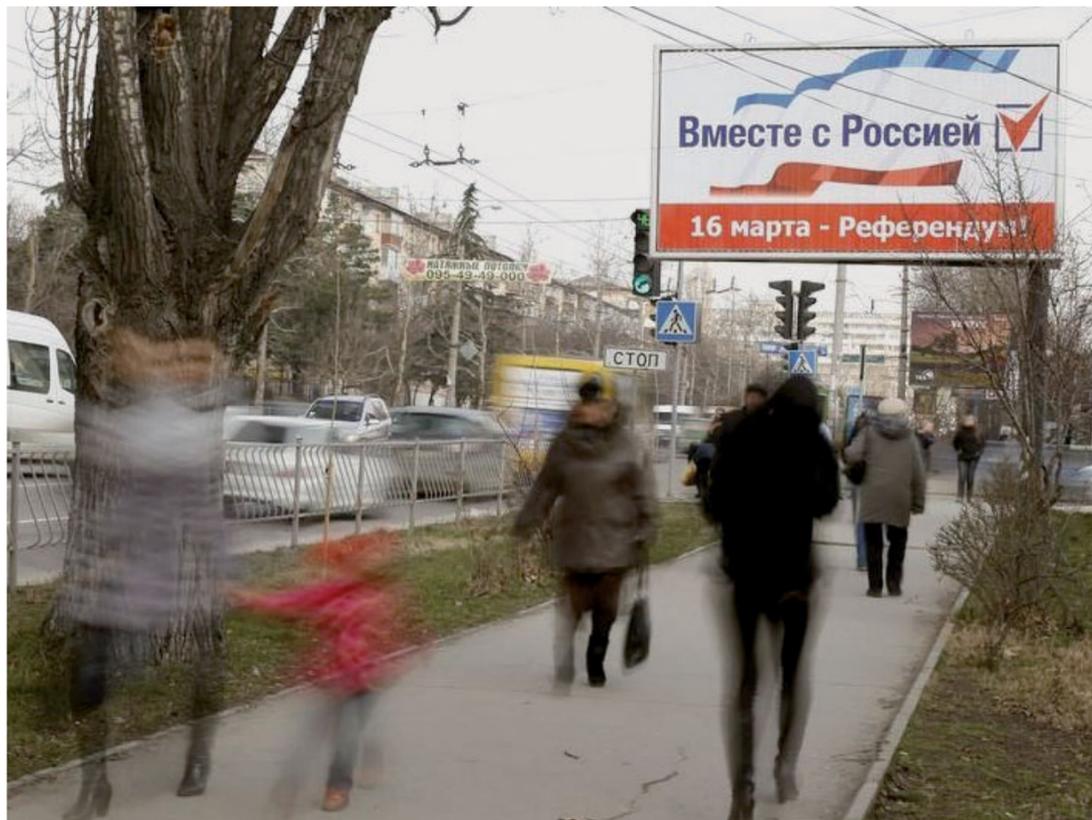
MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

I Paesi del G7 «non riconosceranno» la legalità del referendum sulla secessione della Crimea dall'Ucraina e sono pronti a punire la Russia con «ulteriori azioni, individuali e collettive». Con un comunicato durissimo diffuso nel primo pomeriggio di ieri Stati Uniti, Giappone, Canada, Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna hanno giocato l'ultima carta per impedire a Mosca di prendersi la Crimea. Ieri anche il Congresso americano ha votato un testo in cui si condanna la violazione della sovranità ucraina da parte della Russia e il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha ricevuto alla Casa Bianca il premier ucraino Arseniy Yatseniuk.

Per la settimana prossima l'Unione europea si prepara a varare sanzioni contro Mosca e a firmare quello stesso accordo di associazione Ue-Ucraina rifiutato dall'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich lo scorso 29 novembre. Un rifiuto che ha scatenato le proteste della popolazione e ha portato a febbraio alla cacciata del presidente filorusso. È stato proprio in risposta al rovesciamento del regime amico di Kiev che il presidente russo Vladimir Putin ha deciso di «proteggere» le proprie basi militari in Crimea, regione autonoma ma appartenente all'Ucraina, invadendo il territorio con soldati senza mostrine.

NUOVE MISURE

Ieri l'escalation dei toni, voluta e coordinata da Washington, è stata la risposta della comunità internazionale all'annessione russa della Crimea, già una realtà di fatto, che sarà confermata con il referendum in programma per domenica 16 marzo. La consultazione, che il Cremlino ha già fatto sapere di considerare legittima, è «contraria alla legislazione ucraina e al diritto



«Insieme con la Russia», un poster nelle vie di Simferopoli FOTO DI VASILY FEDOSENKO/REUTERS

internazionale», si legge nel comunicato del G7, «non avrebbe effetti legali» e «vista la mancanza di preparazione adeguata e la presenza intimidatoria di truppe russe, sarebbe anche un processo profondamente viziato che non avrebbe forza morale». La nota continua elencando tutti i trattati internazionali che verrebbero violati con tale atto, ammonendo che «l'annessione della Crimea avrebbe gravi implicazioni per l'ordine giuridico che protegge l'unità e la sovranità di tutti gli Stati».

Parlando alle televisioni il presiden-

...

Il presidente ad interim: «Non manderemo truppe a Simferopoli, la Russia ci attaccherebbe a est»

te della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha spiegato che «è semplicemente impossibile, un secolo dopo la Prima Guerra Mondiale, assistere all'annessione di una parte di un Paese da parte di un altro Paese». La Ue si prepara quindi a varare le minacciate sanzioni contro la Russia al summit che si terrà a Bruxelles il 20 e 21 marzo, che potrebbe essere anche l'occasione per firmare l'accordo di associazione con l'Ucraina. «Ci siamo pronunciati per la firma dell'aspetto politico dell'accordo di associazione al più presto possibile, probabilmente durante il prossimo summit dell'Ue», ha annunciato ieri la Cancelliera tedesca Angela Merkel, nel corso di una conferenza congiunta con il premier polacco Donald Tusk a Varsavia.

Lunedì spetterà ai ministri degli Esteri europei concordare un testo

che, secondo le bozze circolate ieri, impone sanzioni sulle «persone fisiche responsabili delle azioni che minano o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina».

Quella ucraina «è una crisi estremamente grave, probabilmente la più grave in Europa dai tempi dei conflitti nei Balcani. L'Italia giudica inaccettabile ogni aggressione che minacci l'integrità territoriale o l'indipendenza di uno Stato sovrano», ha dichiarato il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, nel corso di un'audizione davanti alla commissione riunite Difesa di Camera e Senato. «Riteniamo - ha aggiunto - che si debba urgentemente ripristinare una condizione di equilibrio e di sicurezza quale passo indispensabile per tutelare in maniera duratura i diritti fondamentali di tutte le componenti politi-

RUSSIA

Lettera di 80 artisti «Giusto riunire Paesi con le stesse radici»

Oltre ottanta esponenti del mondo della cultura russa hanno espresso «sostegno alla posizione del presidente Vladimir Putin sull'Ucraina», firmando una lettera aperta in cui mettono in evidenza la «comunanza» tra i popoli della Russia e della Crimea. Pittori, musicisti, attori, direttori di musei e registi scrivono che «nei giorni in cui si decide la sorte della Crimea e dei connazionali», non si può rimanere «osservatori indifferenti» perché «la nostra storia comune e le comuni radici, la nostra cultura e le sue origini spirituali, i nostri valori fondamentali e la lingua ci hanno uniti per sempre». Tra le firme, compaiono i nomi di Irina Antonova, presidente del Museo Pushkin di Mosca, di Valery Gergiev, direttore del Teatro Mariinsky di San Pietroburgo, e di Oleg Tabakov, attore e direttore del Teatro d'Arte moscovita. Fino a domani, gruppi di artisti russi saranno impegnati in una sorta di tournée in Crimea per dare «appoggio morale» alla popolazione locale in vista del referendum.

che e culturali della popolazione e i legittimi interessi di tutti gli attori internazionali coinvolti».

Intanto il presidente ucraino ad interim, Oleksandr Turchynov, ha bollato come «una farsa» il referendum della Crimea, ma ha detto che Kiev non risponderà militarmente per timore di un attacco russo. «Non possiamo lanciare un'operazione militare in Crimea perché lasceremmo esposta la frontiera orientale e l'Ucraina non sarebbe protetta - ha spiegato - i militari russi contano su questo».

...

Già la prossima settimana Kiev potrebbe firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea

Teste di cuoio e potenza di fuoco, la sfida di Putin

Una dimostrazione di forza che va ben al di là della difesa dei «fratelli russi» di Crimea. Un esercizio di potenza che guarda a Bruxelles (Nato e Ue), a Washington (Casa Bianca, Pentagono, Dipartimento di Stato), alle più influenti cancellerie europee. E solo in ultimo alle autorità di Kiev. Vladimir Putin va alla guerra. Per ora, si spera, solo virtuale, ma se dovesse trasformarsi in conflitto aperto, la Russia sarebbe pronta ad affrontare i nemici con un dispositivo militare che non ha precedenti dalla fine della Guerra Fredda ad oggi. A darne conto è un dettagliato report di Rid (Rivista Italiana Difesa) a cura di Pietro Batacchi.

MEZZI E UOMINI

I reparti più pesantemente coinvolti sono quelli già di stanza in Crimea, a cominciare da quelli della base di Sebastopoli che, nell'ambito di un accordo pluriennale di affitto con l'Ucraina, è sede della Flotta del Mar Nero della Marina Russa. Questa comprende l'incrociatore a propulsione convenzionale classe *Slava moskva*, ammiraglia della Flotta, un incrociatore antisommergibili classe *Kara*, un cacciatorpediniere classe *Kashin* ed un paio di fregate classe *Krivak*. Questa task force d'altura è affiancata da 5 corvette antisom della classe *Grisha* e derivati, da 10/12 motomissilistiche classe *Nanuchka* e

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Radiografia delle forze messe in campo da Mosca in Crimea. Mentre 80.000 uomini sono alla frontiera con l'Ucraina. Diretrici possibili: Odessa e Donetsk

Tarantul II/III e 7/8 cacciamine.

Dalla base opera anche un sottomarino classe *Kilo*. Per le operazioni anfibe sono, poi, disponibili 7 unità da sbarco della classe *Alligator* e *Ropucha-i*. Sebastopoli è poi sede del Comando della 810ª Brigata di Fanteria di Marina, i cui uomini sin da subito sono stati coinvolti nell'operazione per la presa degli obiettivi strategici in Crimea. L'unità ha una configurazione grosso modo simile a quella di una Marines Expeditionary Unit dei Marines. È basata su 3 battaglioni di fanteria, di cui uno di assalto con capacità paracadutista, una compagnia Recon e 3 batterie di supporto, una di artiglieria, una anticarro e una di difesa aerea. Il dispositivo aeronavale russo è completato da una brigata costiera, di stanza ad Anapa, su 3 complessi pesanti antinave *K-300p Bastion* e dagli assetti dell'Aviazione Navale. In particolare nella base di *Kacha*, sono presenti una ventina di elicotteri antisom Ka-27 e Mi-14, più un reggimento composito ala fissa/ala rotante - su An-2/12/26 e Mi-8 - mentre nella base di Gvardyskoye una ventina di cacciabombardieri Su-24.

I «Marines» della 810ª sono stati i primi a muoversi, assicurando il controllo degli aeroporti e degli edifici governativi. Progressivamente, i comandi russi hanno poi iniziato ad inserire, sfruttando l'arco notturno, anche i pri-

mi elementi delle forze speciali e dei paracadutisti attraverso diverse sortite di Ilyushin Il-76. Ad essere pienamente mobilitata è stata soprattutto la 76ª Divisione d'Assalto Aero di stanza a Pskov, nel distretto militare di San Pietroburgo, l'unità ad alta prontezza operativa dell'Esercito riconfigurata in reparto d'assalto aereo nel 2007. L'unità, che ha l'organico e la configurazione di una brigata, può contare su 2 reggimenti d'assalto aereo, un reggimento di artiglieria e un reggimento di difesa aerea, più le unità di supporto, ed un battaglione Recon.

TRUPPE SCELTE

La 76ª Divisione d'Assalto Aereo è stata, inoltre, la prima unità dell'Esercito russo ad essere equipaggiata con il nuovo sistema di comando e controllo tattico *Sozvezdiye* che permette di integrare in rete tutti i sistemi e i mezzi e di garantire il link con il sistema satellitare *Glonass*. In realtà, i primi a prendere terra in Crimea dovrebbero essere stati gli Spetsnaz del leggendario 45º Detached Reconnaissance Regiment. L'unità, inquadrata nel comando delle truppe paracadutiste, in caso di crisi o guerra passa direttamente sotto il Comando del Gru, l'intelligence militare russa, con i cui elementi generalmente opera nelle prime fasi dei conflitti o nelle operazioni di contro-guerriglia come accaduto in Cecenia, dove gli uo-

mini del Gru nel corso degli anni hanno progressivamente eliminato gran parte dei quadri intermedi dei gruppi jihadisti. È possibile che tra i militari senza distintivi e mostrine - che nelle prime ore della crisi hanno preso il controllo degli edifici governativi in Crimea ci fossero, appunto, anche elementi del Gru. Nei primi giorni di marzo, il dispositivo russo in Crimea è stato ulteriormente rafforzato dopo che sono stati segnalati voli di elicotteri, Mi-24 d'attacco e Mi-8 da trasporto, che potrebbe essere stati ridispiegati nell'aeroporto di Belbek, sede di una base dell'Aeronautica Ucraina (in particolare della 204th Tactical Aviation Brigade che dovrebbe disporre di 10/15 MiG-29), passata sotto il controllo russo.

Ad oggi, la Russia ha il completo controllo della Crimea. Nelle operazioni potrebbero essere coinvolti circa 20.000 uomini mettendo nel conto reparti regolari, milizie locali filo-russe e unità para-militari russe, più alcuni elementi dei Berkut ucraini, protagonisti della repressione di piazza Maidan, sciolti dalle nuove autorità ucraine, ma prontamente reclutati dai russi. E ai confini con l'Ucraina, Mosca ha ammassato altri 80mila soldati, pronti a muoversi sulle direttrici di Donetsk e Odessa. Una potenza di fuoco troppo grande per non far scattare l'allarme rosso. A Kiev, e non solo.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Non Dio ma Erdogan s'è portato via mio figlio». Parole pronunciate con rabbia e dolore da Gulsum Elvan, mamma del quindicenne Berkin, che il 16 giugno scorso uscì di casa per andare a comprare il pane e finì in mezzo ai tumulti anti-governativi nel centro di Istanbul. Un candelotto lacrimogeno scagliato ad altezza d'uomo dalla polizia lo colpì alla testa. Berkin cadde in un coma da cui non si è più risvegliato.

Alla sua morte martedì, migliaia di persone sono scese in piazza in 32 città della Turchia per rinnovare le loro accuse a un governo, a un partito, e soprattutto al leader dell'uno e dell'altro, Tayyip Erdogan. Raduni e cortei anche ieri nel giorno dei funerali, al termine dei quali, a Istanbul e ad Ankara, sono scoppiati violenti scontri fra i dimostranti e le forze di sicurezza. Gli agenti hanno sparato proiettili di gomma, e usato gas irritanti e idranti.

Gran parte del popolo turco volta le spalle a un uomo che aveva legato il suo nome alla formidabile crescita economica realizzata in Turchia da quando nel 2002 venne per la prima volta eletto alla guida del Paese. E che si era guadagnato la stima sia dell'Occidente sia del mondo musulmano più aperto alla modernità, per avere portato un partito

I funerali di un 15enne riaccendono la Turchia

● Migliaia in piazza per l'ultimo saluto al giovane ferito 9 mesi fa durante le proteste di Gezi Park ● Scontri a Istanbul e Ankara, decine di arresti

islamico al potere nel rispetto delle regole democratiche.

ERDOGAN IN DIFFICOLTÀ

Quell'era è finita, la popolarità di Erdogan è enormemente calata, e molti dei suoi successi rischiano di essere compromessi. Personalismo, corruzione, autoritarismo hanno deturpato l'immagine del personaggio e corroso la sostanza della sua azione politica. Oggi il suo Akp (Giustizia e sviluppo), che alle ultime parlamentari conquistò la maggioranza assoluta dei seggi, rischia un pesante ridimensionamento nelle elezioni amministrative in programma il 30 marzo. Ed Erdogan ha annunciato che se sarà sconfitto, si ritirerà dalla vita pubblica.

La parabola discendente di Erdogan inizia proprio in quel giugno 2013, in cui il povero Berkin viene ucciso durante uno di quegli interventi polizieschi che Erdogan definì «eroici», mentre ai connazionali e al mondo parvero assolutamente sproporzionati. Le proteste erano iniziate per difendere un parco di Istanbul, Gezi, da un progetto di speculazione edilizia. Divennero presto, anche grazie alla intolleranza delle autorità, una mobilitazione a tutto campo contro il malgoverno. Da allora il rapporto fra Erdogan e la società turca è entrato in crisi. Il segnale più evidente è stata la frattura nello schieramento islamico, con la crescente presa di distanza verso il premier e l'Akp da parte del movimento Hikmet, guidato dal miliardario Fe-

tullah Gulen. Hikmet opera soprattutto in ambito culturale. Finanzia scuole, case editrici, giornali, centri di ricerca. È molto influente ed ha agganci nel mondo degli affari e nelle istituzioni. Per queste ragioni e anche per una certa segretezza organizzativa viene paragonato all'Opus Dei. Il suo leader Gulen ha cominciato a criticare Erdogan proprio per la gestione delle proteste di piazza nella primavera ed estate scorse.

Quando in dicembre è esploso il gigantesco scandalo politico-finanziario che coinvolge l'Akp ed il governo, Erdogan ha reagito parlando di complotti internazionali e indicando in Gulen il manovratore occulto delle inchieste. Mentre finivano in carcere, accusati di corruzione, i figli di alcuni ministri, e il gover-

no veniva falciato da dimissioni a catena, il premier reagiva cacciando magistrati e ufficiali di polizia, accusati di parzialità. Al loro posto piazzava elementi fidati, senza riuscire a impedire che i media diffondessero nuovi particolari sulla cattiva condotta di personaggi a lui legati. Solo poche settimane fa, sul web si poteva ascoltare una telefonata in cui Erdogan istruisce il figlio Bilal sulla necessità di far sparire rapidamente certe ingenti somme di denaro. Erdogan ha definito la registrazione un falso, e ha colto l'occasione al volto per un ennesimo attacco alla libertà di stampa. Spingendosi sino a minacciare l'oscuramento di Internet: «Non lasceremo che la gente si lasci divorare da Facebook e YouTube».

Un'apocalisse informatica che il suo compagno di partito Abdullah Gul, presidente della Repubblica, ha sentito il bisogno di respingere come assolutamente fuori dalla realtà. Gul sta tentando di arginare l'involuzione autoritaria dell'Akp. Senza rompere con Erdogan, ne critica spesso, seppure indirettamente gli eccessi. Ha espresso le sue condoglianze alla famiglia di Elvan, esortando tutti a fare in modo «che fatti simili non accadano mai più». C'è ancora un Islam moderato e dialogante in Turchia, è il messaggio che Gul cerca di lanciare da qualche tempo, fra una intemperanza e l'altra di Erdogan.



NEW YORK

Esplosione e crolli ritorna l'incubo 11/9 Ma era una fuga di gas

Un boato e due edifici di cinque piani che si sbriciolano crollano nella zona di East Harlem, in Upper Manhattan, mentre sale una colonna di fumo. Il bilancio provvisorio è di 2 morti e 18 feriti, ma ci sono ancora dispersi. Le immagini che arrivano da New York rievocano lo spettro dell'11 settembre. Ma, come conferma il sindaco Bill De Blasio, a causare l'esplosione è stata una fuga di gas. Il sindaco ha riferito che 15 minuti prima dello scoppio, alla compagnia Con Edison era arrivata una segnalazione della fuga di gas, ma l'esplosione si è verificata poco prima dell'arrivo della squadra di emergenza della società arrivasse sul posto. Lo scoppio è avvenuto molto vicino alle ferrovie Metro-North, il cui servizio è stato sospeso da e verso Grand Central su tutte le tre linee attive.

Su Israele 50 razzi, Lieberman: «Rioccupiamo Gaza»

● Raffica di lanci dalla Striscia, non ci sono vittime
● Approvata la leva per gli ultraortodossi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Pioggia di missili dalla Striscia di Gaza sul sud di Israele: a rivendicare il lancio di decine di razzi sono state le Brigate di Al-Quds, braccio armato della Jihad islamica, in risposta all'uccisione ieri di tre militanti palestinesi nel corso di un raid aereo delle forze armate dello Stato ebraico. Immediata la replica del premier israeliano, Benjamin Netanyahu, che minaccia: «Continueremo a colpire coloro che ci vogliono danneggiare, agiremo contro di loro con grande forza», ha riferito su Twitter il portavoce del premier, Ofir Gendelman. Una fonte delle forze di sicurezza israeliane ha riferito che oltre 50 razzi sono stati sparati su tutto il territorio meridionale dello Stato ebraico, in particolare cinque su Sderot, senza provocare vittime. Le sirene hanno suonato per avvertire i residenti di scendere nei rifugi. «Hanno passato il cinquantesimo e stanno conti-

nuando a sparare», ha avvertito una fonte, mentre decine di migliaia di persone si sono affrettate a cercare rifugio dal bombardamento. «È una raffica (di missili) come non se ne vedeva da due anni», ha commentato un funzionario di un municipio meridionale. «Dopo un attacco del genere - avverte il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, parlando all'emittente privata Channel 2 - non c'è altra alternativa che la piena rioccupazione della Striscia di Gaza». In serata, parla Netanyahu. «Se non ci sarà tranquillità nel sud di Israele, ci sarà rumore a Gaza», ammonisce il premier israeliano in diretta televisiva.

ORTODOSSI IN DIVISA

Dai razzi alla decisione che segna una svolta interna a Israele. Alla fine, dopo mesi di dibattito e accese proteste, la Knesset (il Parlamento israeliano) ha abolito l'esenzione al servizio di leva per gli ultra-ortodossi, modificando un assetto in vigore dalla nascita dello Stato ebraico. La bozza di legge è passata in una Knesset svuotata dal boicottaggio dell'opposizione, con 67 voti a favore e uno solo contrario. La misura, che entrerà pienamente in vigore nel 2017, prevede quote annuali di arruolamento per la popolazione ultra-ortodossa. Nel caso non si raggiunga il numero previsto - per il 2017 è stata fissata a 5.200

giovani - la coscrizione obbligatoria varrà per tutti, pena il carcere, con l'esclusione di soli 1.800 «studenti di talento». La riforma, promossa dal ministro centrista delle Finanze, Yair Lapid, in nome della «condivisione degli oneri» in un Paese in cui tutti, uomini e donne, a 18 anni vanno sotto le armi, aveva scatenato la rabbia della comunità *haredi*, decisa a impedire a tutti i costi quella che viene vista come una misura contro la stessa natura ebraica di Israele. «Lo Stato d'Israele ha perso il diritto di definirsi Stato ebraico e democratico», ha immediatamente commentato il parla-

mentare ultra-ortodosso Moshe Gafni del partito United Torah Judaism, «non dimenticheremo né perdoneremo il primo ministro e i suoi colleghi». Secondo la comunità ultra-ortodossa, i giovani *haredim* compiono il loro dovere nei confronti del Paese pregando e studiando i testi sacri piuttosto che imbracciando il fucile. Dall'altra parte è invece diffusa la convinzione che l'esenzione dalla leva - obbligatoria per uomini e donne rispettivamente per tre e due anni - sia stata un'ingiustizia storica compiuta alla fondazione di Israele nel 1948.

USA

Scagionato dopo 26 anni nel braccio della morte

Dopo 30 anni di prigionia, 26 dei quali nel braccio della morte, è stato scagionato. Glenn Ford, ha lasciato il penitenziario di massima sicurezza di Angola in Louisiana dopo che un giudice ha annullato la sua condanna, grazie alla testimonianza di un informatore. Ford, 64 anni, afro-americano, venne condannato per l'omicidio di un gioielliere bianco nel 1983. L'uomo si è sempre dichiarato innocente.

«La mia mente va in tutte le direzioni, ma mi sento bene», ha detto dopo essere uscito dal penitenziario. Alla domanda se provi risentimento ha risposto: «Sono stato imprigionato per quasi 30 anni per qualcosa che non avevo fatto». Ford è il prigioniero che è stato detenuto più a lungo nel braccio della morte negli Stati Uniti ed è il 144° condannato a morte liberato negli ultimi 40 anni.

Un affettuoso abbraccio a Umberto Verdat per la scomparsa del **PADRE** da Enrico Pasquini e Stellina Ossola Roma, 12 marzo 2014

Si è spento l'11 marzo dopo lunga malattia **SALVATORE CAPUTI** lo ricordano con immutato affetto la famiglia e gli amici

Ci ha lasciato **ARTURO ZACCHIROLI** Compagno e perseguitato politico, Lettore de l'Unità. Lo salutano i figli Lorena e Giorgio, il genero Francesco, la nuora Natalina, i nipoti Leonardo, Giuliano, Danilo e Roberta, i bisnipoti Federico, Tania, Chiara e Laura unitamente a Danila, Patrizia ed Elisabetta Un grande abbraccio al nostro Nonno Arturo Budrio, 12 marzo 2014

system 24 Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30 Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA

Electrolux, un altro anno di contratti di solidarietà

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Un altro anno di contratti di solidarietà negli stabilimenti Electrolux: è quanto concordato da azienda e sindacati nell'incontro tenutosi ieri mattina a Mestre. Il rinnovo di questa formula è prevista per le fabbriche di Susegana (Treviso), Solaro (Milano) e Porcia (Udine) alle scadenze già fissate (da fine marzo per il sito veneto al 2 agosto per quello friulano), mentre a Forlì l'estensione della solidarietà - un regime che permette un taglio in busta paga più "leggero" a fronte di una diminuzione consistente delle ore lavorate - arriverà al termine della Cassa integrazione straordinaria in corso.

La firma dell'intesa, però, è stata rimandata al 26 marzo prossimo, in quanto Electrolux vuol toccare con mano gli sgravi promessi dall'esecutivo, che due giorni fa - per bocca dei ministri Federica Guidi (Sviluppo economico) e Giuliano Poletti (Lavoro) - ha preso l'impegno a rifinanziare il fondo per la solidarietà davanti ai vertici di Fiom, Fim e Uilm.

Si tratta di un articolo contenuto «nella legge del 1996 che concede sgravi alle aziende a fronte dell'utilizzo della solidarietà - spiega Anna Trovò, segretario nazionale Fim-Cisl -. La misura era ferma al 2005 e avevamo già chiesto al governo d'intervenire». I soldi - questa è l'intenzione del governo - arriveranno però solo a fronte di un rafforzamento del piano

industriale del colosso svedese che, inizialmente, prevedeva la chiusura di Porcia (poi ritirata), tagli e aumenti dei ritmi negli altri stabilimenti.

Le rassicurazioni dell'esecutivo sono comunque valutate «positivamente» dall'azienda, spiegano Michela Spera, della segreteria nazionale Fiom, e Stefano Zoli, coordinatore per i metalmeccanici Cgil del gruppo Electrolux. Che non nasconde però i punti di incertezza: «Ad oggi non so

...

L'azienda però aspetta gli sgravi del governo Pressing dei sindacati: «Si convochi il tavolo»

no stati ancora stabiliti la misura della decontribuzione, che per essere utile al confronto deve superare quanto previsto dalla attuale normativa (dal 20% al 40%, ma il picco sarebbe raggiungibile solo nelle zone disagiate, ndr), e i tempi del provvedimento, che deve essere emanato prima del 31 marzo». Nell'incontro, Electrolux ha dichiarato la disponibilità a includere nella solidarietà, «fin da subito», tutti gli impiegati compresi nell'area del sito di riferimento e «l'intenzione, nello stesso tempo, di aprire una procedura di mobilità volontaria per gli interessati», precisano Zoli e Spera. Il riferimento è ai 150 lavoratori degli staff di cui l'azienda ha confermato l'esuberanza.

Ora che la vertenza - dopo alcune

settimane di stallo dovute al cambio nel governo - è ripartita, l'acceleratore va pestato fino in fondo: «Il governo convochi il tavolo al più presto». Nel frattempo, i presidi e le iniziative decise dalle Rsu negli stabilimenti Electrolux continueranno e, al prossimo confronto al ministero, ci saranno anche i lavoratori.

Stessa linea da Gianluca Ficco (Uilm), che promuove la «disponibilità» dell'Electrolux alla proroga dei contratti di solidarietà in scadenza, ma non intende abbassare la guardia: «L'incontro è stato meramente interlocutorio, in attesa di conoscere nel merito gli annunciati provvedimenti del governo e di ricevere una convocazione in sede istituzionale».

Tirreno Power: adesso scatta l'allarme lavoro

- Dopo il blocco della centrale, i sindacati chiedono l'intervento del governo
- La produzione potrebbe ripartire con alcune innovazioni tecnologiche

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Il tempo di mettere in sicurezza gli impianti spenti, poi i dipendenti della Tirreno Power di Vado Ligure, Savona, saranno costretti a casa. Sono 170, su 240, quelli che lavorano nei due «moduli» della centrale elettrica finiti sotto sequestro per ordine del giudice per le indagini preliminari di Savona, Fiorenza Giorgi, che ha accolto la richiesta della procura.

I sigilli sono stati messi ai due «gruppi» a carbone da 330 megawatt ognuno, ritenuti dai pm altamente inquinanti e finiti al centro di un'inchiesta con cinque indagati (tra cui l'ex dg Giovanni Gosio) che ipotizza a vario titolo i reati di omicidio colposo (a carico di ignoti), per 400 morti avvenute tra il Duemila e il 2007 e per malanni registrati negli anni successivi, e di disastro ambientale.

Secondo le accuse, i fumi della centrale avrebbero per anni causato danni all'ambiente e alle persone. L'azienda avrebbe tenuto un «comportamento negligente», anche fornendo «dati inattendibili sulle emissioni provenienti dalle centraline». E si parla anche di una «costante e sistematica violazione della normativa» compiuta per «profitto», tanto che indiscrezioni dagli ambienti investigativi non escludono la possibilità di nuove contestazioni.

Tirreno Power, controllata a metà dai francesi di Gdf-Suez e da Energia Italiana (ovvero Sorgenia del Gruppo De Benedetti per l'80 per cento, poi Hera e Iren), studia le contromosse. I legali dello studio Cuppone di Roma lavorano sulle carte dei magistrati, ma l'azienda punta a rimettere in moto in tempi rapidi la produzione. Del resto, lo stesso gip nel



La centrale Tirreno Power di Vado Ligure. FOTO DI ANDREA NEGRO/L'ESPRESSO

VERTENZA MICRON

Il gruppo «apre»: restiamo in Italia

Fa passi avanti la vertenza Micron, la multinazionale leader nella produzione di memorie che aveva annunciato l'apertura della procedura di mobilità per 419 lavoratori impiegati nei quattro stabilimenti italiani presenti in Lombardia, Abruzzo, Campania e Sicilia. I vertici aziendali hanno assicurato la volontà di restare in Italia, disponibili a ridiscutere il numero degli esuberanti, a ricorrere agli ammortizzatori sociali e ad incentivi

all'esodo e a lavorare ad un piano che garantisca futuro produttivo ed occupazionale ai siti italiani. Un'apertura manifestata nel corso del confronto dal Vice Presidente di Micron Brian Henretty che i sindacati hanno registrato con interesse. Per il 19 marzo è in calendario un nuovo incontro. L'obiettivo - esplicitato dal Vice Ministro al Mise Claudio De Vincenti - è di arrivare, in tempi brevi, a un accordo.

suo provvedimento parla del ritorno alla produzione di energia, «se si ricorrerà alle migliori tecnologie in grado di limitare le emissioni e di stare nei limiti delle prescrizioni».

«NON SIAMO L'ILVA»

«Bloccare gli impianti significa bloccare la produzione ma anche gli investimenti», fanno sapere dalla Tirreno, dove ricordano che fermare la centrale equivale a una perdita che va dai cento ai quattrocento mila euro al giorno, a seconda delle richieste di energia che arrivano dalla rete. Il gruppo ripete che «farà valere» le proprie «ragioni», respinge le accuse sulle emissioni e sui fumi e fa riferimento «all'Aia che prevedeva un investimento da un miliardo di lire per la sostituzione dei gruppi a carbone entro il 2020».

Proprio il mancato rispetto dei limiti previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) sarebbe uno dei motivi che hanno fatto scattare i sigilli (insieme alle perizie dei tecnici della procura). I lavoratori riuniti ieri in assemblea hanno delle richieste da presentare all'incontro di oggi col prefetto di Savona, Gerardina Basilicata, al quale è prevista la partecipazione dell'azienda. «Non siamo l'Ilva», dicono i dipendenti che chiedono che vengano resi pubblici i dati sulle emissioni raccolti dall'Ispira - l'Istituto per la ricerca e la protezione ambientale del ministero, la cui relazione ha accelerato l'inchiesta della procura - e dall'agenzia regionale per l'ambiente.

Filtem-Cgil, Flaei-Cisl e Ultec-Uil, chiedono un incontro ai ministri dell'Ambiente dello Sviluppo economico, perché si facciano carico della questione: «La magistratura indichi e approfondisca», dicono i sindacati. «D'altra parte occorre valutare le conseguenze dirette e indirette che si addensano attorno alla centrale di Vado Ligure, sia in termini di occupazione sia di gestione industriale e di più ampie ricadute sul sistema elettrico».

La centrale di Vado Ligure è una delle 13 centrali a carbone presenti in Italia. La più moderna è quella Enel di Civitavecchia. Per portare Vado a quei livelli, secondo il responsabile del settore elettrico per la Filtem-Cgil, Giacomo Berni, ci vogliono cinque anni. «Bisogna demolire e ricostruire. È un investimento che un'azienda non fa se non è sicura di portarlo a termine». Il riferimento è all'odissea burocratica, «dal "Via" alla conferenza dei servizi: troppo lunga». Berni ricorda che c'erano progetti per l'ammmodernamento dei gruppi a carbone di Vado Ligure già quando la proprietà era di Enel. «Ma non hanno mai avuto l'ok per partire».

Lucchini nove offerte, una sola per l'altoforno

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nove offerte per gli stabilimenti del gruppo Lucchini. Ma una sola per l'altoforno di Piombino, quello più a rischio. Verosimilmente si tratta di quella del gruppo tunisino Smc che aveva già avanzato una offerta, seppur controversa.

Il commissario della Lucchini in amministrazione straordinaria Piero Nardi ha presentato al viceministro dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, la sintesi delle offerte non vincolanti pervenute, come da disciplinare di gara, entro il 10 marzo. Le offerte ammontano a nove, di cui otto non risultano ancora complete dal punto di vista documentale, in particolare sul versante finanziario o su quello industriale.

Nel dettaglio cinque offerte riguardano il sito di Piombino - e di queste, come detto, solo una è per l'altoforno - due il sito di Lecco e due le cokerie. Al fine di garantire la pluralità degli operatori ammissibili all'ulteriore fase di gara, il commissario Nardi, d'intesa con il ministero dello Sviluppo, ha ritenuto di richiedere ai presentatori delle otto offerte incomplete le necessarie integrazioni alla documentazione da esibire entro il termine di una settimana. In molti casi si tratta di una mancanza di un solo documento che sarà facilmente integrabile nel completamento della domanda. I tempi previsti sono di una ulteriore settimana. Dopo di che il ministero le valuterà assieme al commissario Nardi e deciderà come procedere. Naturalmente in tempi stretti.

IL PRECEDENTE DI SMC

Anche perché il rischio che l'altoforno di Piombino si spenga per sempre è reale. Due settimane fa la Smc, società tunisina, si era detta disponibile a rilevare gli stabilimenti della Lucchini di Piombino, compreso l'altoforno «a fronte delle dichiarazioni rese alla stampa circa la volontà di effettuare investimenti per 1,5 miliardi di euro in Lucchini e Lucchini Servizi e per 3 miliardi di euro nel territorio di Piombino», ma chiedendo alla società guidata dal commissario straordinario Piero Nardi «un supporto finanziario di 300 milioni di euro». Cosa che aveva creato polemiche e aveva portato lo stesso Nardi a rifiutare l'offerta stessa.

«Il 20 marzo, infine, è stata convocata, sempre presso il Mise, una riunione alla quale, oltre ai rappresentanti del ministero, le organizzazioni sindacali e il coordinamento nazionale Lucchini saranno inviate a partecipare le istituzioni locali e il commissario straordinario».

FONDI STRUTTURALI EUROPEI 2007-2013
ISTITUTO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE "PIETRO COLONNA"

Via P. Colonna, 2 - 73013 Galatina (LE)
Tel. 0836.561016 - Fax 0836/562166
AVVISO DI GARA - CIG [5558037D37]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione al prezzo più basso, per "Interventi per il risparmio energetico e per garantire la sicurezza e l'accessibilità dell'edificio scolastico Istituto d'Arte "G. Toma" - Galatina. C.U.P.: G28G10001470007 - CUP: G28G10001480007. Termine esecuzione: gg. 120. Importo a base d'asta: € 330.349,42 di cui € 22.546,43 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso, ed € 168.419,20 per mano d'opera non soggetta a ribasso. Lavori finanziati dal P.O. N. 2007-2013. Obiettivo Convergenza Ambienti per "Apprendimento" 2007 IT 16.1 PO 004 FESR Asse II. Scadenza offerta: 09.04.14 ore 13.00. Documentazione integrale disponibile su www.liceocolonna.gov.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(prof.ssa Maria Rita MELELEO)

AMEA S.P.A.
gestisce la Farmacia Comunale di Paliano
www.amea.it

AVVISO DI GARA

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per la fornitura di prodotti farmaceutici e parafarmaceutici vendibili in farmacia, suddivisa in due lotti: Lotto 1 - CIG 5634502A22. Importo € 1.575.000,00; Lotto 2 - CIG 5634505C9B. Importo € 675.000,00. Termine esecuzione: 36 mesi. Termine ricezione offerta: 14.04.2014 ore 12.00. Apertura: 16.04.2014 ore 10.00.

Il responsabile del procedimento
dott. Stefano Cenciarelli

Comune di Calvizzano

Largo Caracciolo, 1 - 80012 Calvizzano (Na)
Tel. 081.7120701 Fax 081.7121875

AVVISO DI GARA - CIG [5622817F5C]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del Servizio di refezione scolastica. Durata dell'appalto o termine di esecuzione Tre anni scolastici. Entità totale importo a base d'asta € 281.400.000 oltre iva. Termine ricezione offerta: 02.05.2014 ore 12.00. Apertura: 05.05.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.calvizzano.na.it

Il capo settore
dott.ssa Margherita Mauriello

Saronno Servizi S.P.A.

Via Roma n. 20 - 21047 Saronno (VA)
Tel 02.962.88.221 - Fax 02.962.48.896

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento della fornitura di energia elettrica e gas naturale per i siti societari ubicati nel territorio dei comuni di Saronno Origgio e Uboldo - CIG 5358901101 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 118 del 07/10/2013 è stata aggiudicata in data 22/11/2013 alla GELSIA S.R.L. via Palestro, 33 - 20831 Seregno (MB).

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
dott. Giordano Romano

Mps dimezza le perdite Profumo attacca Mussari

- L'aumento di capitale della banca è già garantito da un consorzio
- Sull'ex presidente: «Ha sbagliato tutto, anche con il sindacato»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Dopo Unicredit, anche Monte dei Paschi di Siena ha deciso di giocare d'anticipo sugli ispettori della Bce e ha presentato risultati finanziari in forte perdita, pur di procedere a pulizia contabile. Un'operazione che ha già incontrato il favore del mercato - ieri il titolo è salito in Borsa dell'1,36% - e che probabilmente incontrerà anche quello dei tecnici inviati da Francoforte per analizzare i bilanci delle maggiori banche italiane. «Ci sentiamo abbastanza tranquilli» ha affermato il presidente Alessandro Profumo. Oltre ad aver ottimizzato il proprio portafoglio di titoli, che certo ha avuto un impatto negativo sui conti del 2013 ma che avrà «effetti positivi sulla redditività nel 2014», Mps può anche vantare la chiusura della discussa operazione sui derivati Santorini e la forte diminuzione dello spread sui nostri titoli di Stato, dunque può affrontare l'esame della Banca centrale europea senza timori eccessivi.

BILANCIO IN ROSSO PER 1,4 MILIARDI
Inevitabilmente, però, il bilancio del 2013 ne ha sofferto, con rettifiche sui crediti per 2,75 miliardi di euro, di cui 1,2 miliardi solo nell'ultimo trimestre. Alla fine dell'anno scorso, la banca senese registrava un'esposizione netta in termini di crediti deteriorati per circa 21 miliardi, in crescita di 3,6 miliardi rispetto alla fine del 2012. Da qui la decisione di rivalutare il portafoglio per portare la percentuale di copertura delle sofferenze al 58,8%.

Il risultato consolidato di Rocca Salimbeni si è così chiuso con un rosso di 1,439 miliardi di euro, comunque in diminuzione rispetto agli oltre 3 miliardi di perdite con cui si era chiuso l'*annus horribilis* 2012. Intanto, in attesa dell'aumento di capitale da 3 miliardi che verrà eseguito a maggio, i vertici di Mps hanno rinnovato l'accordo con il gruppo di banche che compongono il consorzio di garanzia (tra cui Ubs, Citigroup, Goldman Sachs e Mediobanca) e grazie alle quali la somma prevista per la ricapitalizzazione dell'istituto senese risulta già coperta.

Sugli eventuali nuovi soci in arrivo a Siena, poi, Alessandro Profumo ha le idee chiare, senza alcuna preclusione rispetto ad investitori stranieri: «L'im-

portante è che credano nel progetto di rilancio della banca». Tanto più che, in questi tempi di globalizzazione, «più che parlare di nazionalità degli azionisti è rilevante parlare di nazionalità dell'azienda».

Intervenendo al congresso della Fabi, sindacato di categoria dei lavoratori bancari, il presidente di Mps non ha parlato solo delle prospettive future dell'istituto, ma è tornato anche sulla passata stagione di Giuseppe Mussari che, a giudizio del manager, «ha sbagliato tutto». Inutile tornare sui dettagli di questa bocciatura, «i risultati sono lì», visibili nelle inchieste giudiziarie ancora in corso e nel dissesto finanziario da cui la banca sta ancora uscendo. Ma c'è un aspetto degli errori

dell'ex numero uno su cui Profumo ha voluto tornare: quello relativo ai rapporti col sindacato. «Io faccio il presidente, mentre lui faceva tutto insieme, il presidente, l'ad e il capo del personale, e mi risulta che le trattative fossero tra lui e una sola sigla sindacale» ha criticato il manager, evidentemente riferendosi alla Fisac-Cgil, e così spiegando il perché si è sempre rifiutato di incontrare i sindacati. «Altrimenti diventa un casino e sto facendo l'amministratore delegato». Rispondendo a uno dei mille dipendenti del back office di Mps, recentemente esternalizzati, il presidente della banca ha poi risposto: «Lei non è stato sbattuto fuori. Se quei lavoratori fossero rimasti in banca, avremmo avuto disoccupati certi».



Alessandro Profumo presidente Mps FOTO LOZZI/INFOPHOTO



Fulvio Conti presenta il piano Enel

Enel, più profitti prima delle nomine

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Concepisco il mio lavoro come un dovere oltre che un piacere. Continuerò ad immaginarlo fino all'ultimo giorno che porterà sviluppo. Gli azionisti decideranno come decideranno e noi ce ne faremo una ragione». L'ad di Enel Fulvio Conti risponde ai giornalisti che gli chiedono del rinnovo del Cda e delle nomine del governo, mentre presenta risultati brillanti per il gruppo dell'elettricità, e annuncia 1.500 assunzioni entro quest'anno.

Nel 2013 il profitto infatti sale, anche se graziato da poste straordinarie come la cessione di Artic Russia. Tra gli obiettivi dell'azienda, una riduzione del debito nel piano al 2018, oltre alla promessa che dall'anno prossimo la remunerazione degli azionisti sarà migliore con un payout (cioè un tasso di distribuzione degli utili) in crescita dal 40 al 50%. Enel ha chiuso il 2013 con un utile netto ordinario del gruppo a 3,119 miliardi, in aumento del 10,3% rispetto ai 2,828 miliardi del 2012; l'utile netto ammonta a 3,235 miliardi dai 238 milioni del 2012. Il cda proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 0,13 euro (era 0,15 l'esercizio precedente), in linea con la politica di un payout pari almeno al 40% dell'utile ordinario. Lo stacco cedola è previsto il 23 giugno con pagamento il 26 giugno.

Conti annuncia che per i prossimi cinque anni il gruppo proseguirà la strategia di riduzione dell'indebitamento e della generazione di cassa. Proseguirà inoltre nel percorso di

riorganizzazione e di semplificazione della struttura societaria. Nel piano strategico 2014-2018, la società stima un margine operativo lordo di circa 15,5 miliardi nel 2014, 16,5 miliardi nel 2016 e 18 miliardi nel 2018. L'utile netto ordinario sarà pari a circa 3 miliardi nel 2014, circa 3,7 miliardi nel 2016 e 4,5 miliardi nel 2018. Quanto all'indebitamento, la sua riduzione si conferma una priorità anche nel prossimo piano: per il 2013 si conferma una riduzione del debito a 39,862 miliardi, con una flessione del 7,2% dal 2012. Per il quinquennio successivo la stima è di una riduzione dell'indebitamento a 37 miliardi nel 2014, per poi salire a 39 nel 2016 e scendere a 36 nel 2018. Per completare il processo, procederanno anche le dimissioni, che avverranno nella seconda parte dell'anno, e dovranno portare circa 4,4 miliardi entro la fine del 2014.

Conti parla anche della crisi politica ucraina, da cui Enel non ha subito alcun impatto negativo, e di quella economica italiana: «La disoccupazione, soprattutto giovanile, è il vero problema del Paese», dice. «Noi di Enel siamo sempre disponibili a fare la nostra parte, e continuiamo a credere nel nostro Paese - dice l'ad - sono convinto che tutto il sistema industriale sia disponibile a cogliere le opportunità delle misure importanti annunciate dal presidente Matteo Renzi» in termini di riduzione del carico fiscale. Misure necessarie «per riprendere slancio e vigore - dice l'ad - e sperabilmente riuscire a riassorbire il vero problema del Paese, che è questa grande disoccupazione soprattutto giovanile, a cui noi cerchiamo di dare il nostro contributo con l'assunzione di circa 1.500 giovani questo anno».

Banche, il «risveglio» non possono pagarlo i dipendenti

In vista della seconda fase dell'*asset quality review* promossa dalla Bce, con gli ispettori della Banca d'Italia incaricati di sopralluoghi presso le 15 banche che sono sottoposte alla valutazione approfondita, molti istituti, in sede di approvazione delle proposte di bilancio per il 2013, hanno programmato di presentarsi adeguatamente promuovendo aumenti di capitale e ripulendo i bilanci dalle sofferenze oppure hanno deciso di agire solo sulle sofferenze rilevando le perdite e decidendo accantonamenti. Insomma, o hanno scelto di fare ricorso al mercato, senza tralasciare un'azione di risanamento dei crediti deteriorati oppure hanno stabilito di compiere un'opera radicale sul versante delle sofferenze per poi ripartire negli esercizi successivi. Esempio di quest'ultimo comportamento è l'Unicredit che ha deciso di azzerare i rischi ed evidenziare una perdita accollata allo scorso esercizio di 14 miliardi effettuando ingenti accantonamenti. Altre banche - Banco Popolare, Mps, Carige, Popolare di Vicen-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Dopo aver accumulato sofferenze per circa 150 miliardi, in attesa dei test europei, il sistema corre ai ripari annunciando perdite record e migliaia di esuberanti

za, Bpm - sono impegnate in aumenti di capitale. Ricapitalizzazioni sono state decise pure da istituti alcuni facenti parte, e altri no, della rosa dei 15 sui quali a novembre si estenderà la Vigilanza centralizzata della Bce: Popolare di Bari, Veneto Banca, Credito valtellinese, Popolare di Sondrio, mentre la Popolare dell'Emilia potrebbe assumere una deci-

sione in proposito. Non essendo ancora stabilizzato il numero delle banche che vareranno aumenti di capitale, il fabbisogno complessivo, a livello di sistema, oscilla tra i 7 e i 10 miliardi. L'ammontare complessivo delle sofferenze è pari a oltre 150 miliardi.

La presenza di questo deterioramento in tutte le forme, non solo sofferenze, si ritiene ammonti oltre 300 miliardi. Le banche hanno affrontato bene il momento più violento della crisi finanziaria globale, ma, poi, nelle fasi successive, hanno risentito dei problemi del debito pubblico, che hanno accresciuto l'onerosità della loro raccolta, nonché delle generali condizioni dell'economia colpita dalle difficoltà; si è accentuato il rischio di credito; agendo in senso negativo sia la domanda dei finanziamenti sia l'offerta hanno preso corpo le restrizioni del credito con le quali ancora ci confrontiamo. L'azione della Vigilanza è stata mirata a dare impulso all'irrobustimento patrimoniale. Gli interventi dispiegati sanzionano comportamenti errati del

passato, leggerezze, limitata capacità di selezionare il merito di credito. Nelle risorse da mettere in campo e nelle operazioni di revisione funzionale e organizzativa da compiere in molte banche sono anche inscritte carenze ed errori delle diverse gestioni. Ma la mera riduzione delle esposizioni non sarebbe proficua se non fosse accompagnata da rilanci sul piano delle strategie: non ha gran senso ipotizzare stanziamenti di fondi entro il 2018, come fa l'Unicredit affermando di mettere a disposizione 80 miliardi di finanziamenti, entro quella data, per le medie e piccole imprese; oppure avviarsi per un miglior equilibrio, ma assai lentamente, ai fini della presenza negli organi deliberativi, tra soci di capitale e quelli di voto capitaro, come ha deciso la Popolare di Milano. Così come si è ancora troppo incerti sulle modalità dell'istituzione di *bad bank*. Le banche non possono dimenticare la loro ragion d'essere primaria: erogare il credito, non far mancare l'assistenza finanziaria quando vi è un progetto meritevole. Se

in tante altre circostanze fosse stato impiegato il tempo che si sta dedicando alla sistemazione del debito di Sorgenia, probabilmente si sarebbero risolti non pochi problemi di portata non inferiore. E, poi, non è pensabile che gli oneri di questa fase ricadano appieno sul personale, con le cifre che vengono diffuse sulle decine di migliaia di esuberanti a livello di sistema, a volte superficialmente calcolate. La difesa dell'occupazione è fondamentale. Se ciò comporterà innovazioni, revisioni del modello, evoluzioni professionali, disponibilità all'intercambiabilità, allora se ne discuta con le Organizzazioni sindacali nel rinnovo contrattuale in corso. E si ricordi come a metà degli anni novanta fu affrontata quella grande fase di riorganizzazione e consolidamento bancari, alla quale, sotto il costante impulso della Banca d'Italia, diede un apporto fondamentale il sindacato confederale e di categoria. Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, ha da sostenere una prova importante, che si spera affronti fuori dai consueti schemi.

ITALIA

MANUELA MODICA
PALERMO

La bomba fu azionata dallo stesso Borsellino schiacciando il pulsante del citofono di via D'Amelio? L'ipotesi è fornita da Totò Riina ed è adesso al vaglio dei pm di Caltanissetta. Tornano a fare scalpore, infatti, le intercettazioni del boss siciliano. Questa volta avrebbe rivelato l'esatto posizionamento del telecomando che fece esplodere il tritolo preparato dentro la Fiat 126 sotto casa della madre del giudice Paolo Borsellino, nell'ormai nota via D'Amelio. Questo avrebbe raccontato Riina, secondo quanto rivelato da Repubblica, al boss pugliese Alberto Lorusso col quale trascorreva l'ora d'aria nel carcere milanese di Opera, lo scorso autunno. Il 19 luglio 1992, dunque, potrebbe essere stato lo stesso Paolo Borsellino a dare il via alla sua morte, azionando la bomba che uccise lui insieme a cinque agenti di scorta, semplicemente premendo sul pulsante. In questi giorni, gli investigatori della Dia stanno finendo di trascrivere le intercettazioni e questa nuovo stralcio è adesso all'esame del pool coordinato dal procuratore di Caltanissetta Sergio Lari che ha riaperto le indagini sulla strage del 19 luglio e guida l'accusa nel nuovo processo scaturito dalle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza.

Le intercettazioni di Riina, nella quali riafferma il suo ruolo di capo assoluto dei clan, sono tuttavia vagliate con estrema cautela. Il racconto del boss ricoverato nei giorni scorsi per un'intossicazione alimentare è in contraddizione infatti con quanto finora dichiarato da Spatuzza. Il pentito chiave del Borsellino quarter ha finora raccontato che il boss Giuseppe Graviano era appostato nel giardino dietro via D'Amelio il giorno della strage. Se è vero che il citofono stesso avrebbe azionato l'autobomba, a che serviva la presenza del Graviano nel giardino retrostante? Il racconto di Spatuzza è stato peraltro confermato dall'altro pentito Fabio Tranchina che ieri ha testimoniato al processo sulla Trattativa, in trasferta all'aula bunker del carcere romano di Rebibbia: «Dopo l'arresto di Totò Riina, nel gennaio del '93, Giuseppe Graviano mi disse ora è possibile che scoppierà una guerra - questo ha detto l'ex fiancheggiatore del boss di Brancaccio, Giuseppe Graviano, nel corso dell'interrogatorio davanti ai giudici della II corte d'Assise di Palermo nel processo sulla presunta trattativa Stato - Mafia in corso nell'aula bunker di Rebibbia. «Graviano disse - ha aggiunto Tranchina - siamo tutti figli di sta persona. Scoppierà una guerra ma tu devi stare tranquillo perché non ti conosce nessuno. Ci sono degli impegni presi che comunque dobbiamo porta-



Via D'Amelio dopo l'esplosione della bomba FOTO L'ESPRESSO

Via D'Amelio, «nel citofono il telecomando della bomba»

● **Nuovi dialoghi di Riina con il boss Lorusso: «Avevmo un colpo di genio»** ● **Nei colloqui riafferma il suo ruolo di capo assoluto dei clan**

re avanti». Impegni che ha chiarito Tranchina riguardavano «tutte le stragi accadute ed altre eventualmente ancora da compiere». Intanto torna sotto i riflettori un particolare già noto alla stampa e agli inquirenti nel 1999. Si tratta di una telefonata al 113 due ore prima della strage di via D'Amelio, in cui la voce di un uomo avvertiva dell'imminente esplosione. A rivelarlo è una «relazione di servizio» redatta il giorno della strage, il 19 luglio del 1992, da un agente di polizia in servizio al 113: «La sottoscritta Giuseppina Cadore, agente della polizia di Stato in servizio quale operatore del 113, con turno di servizio 12-19, riferisce alla Si-

gnoria Vostra quanto segue: alle ore 14,35 la scrivente riceveva al 113 una telefonata anonima con voce maschile la quale riferiva testualmente quanto segue: «tra mezzora esploderà una bomba sotto di voi». Così terminava la comunicazione di cui sarebbe subito stato informato il funzionario di turno alla squadra mobile dottor Soluri. Due ore dopo, in via D'Amelio, un killer di Cosa nostra o lo stesso Borsellino avrebbe azionato il telecomando facendo esplodere l'autobomba. La relazione fu tuttavia resa nota solo sette anni dopo la strage agli atti del terzo processo per la strage. Era il '99 quando la stampa rendeva noto che

la relazione sarebbe stata acquisita agli atti del processo. Mentre della registrazione della telefonata non è rimasta alcuna traccia. «Non siamo in grado di esprimere oggi un nostro punto di vista - ha puntualizzato il presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi, a Napoli per una missione - stiamo approfondendo e stiamo acquisendo la mole di intercettazioni che riguardano Riina. Sappiamo che sono oggetto di attenta valutazione da parte dei magistrati. Rispetto le prime diffuse, quelle sulle minacce ai pm e in particolare a Di Matteo, la Commissione ha fatto la sua parte per la loro sicurezza e tutela».

Napoli, rom in fuga dopo assalto alle baracche

Un tentativo di violenza sessuale ad una sedicenne, avvicinata ieri sera da due nomadi rom nel quartiere di Poggioreale a Napoli, ha innescato la dura protesta dei parenti della ragazza e di residenti, che hanno attaccato con pietre e petardi l'insediamento di nomadi Rom di via del Riposo. L'altro ieri, poco prima delle 21, la ragazzina è stata bloccata e palpeggiata dai due Rom prima di riuscire a divincolarsi e fuggire a casa, dove ha raccontato tutto ai familiari. Questi ultimi hanno sporto denuncia, ma due cugini ventenni della ragazza si sono andati al campo Rom per regolare i conti. Qui, però, hanno avuto la peggio, riportando lievi ferite (5 e 7 giorni di prognosi), medicate in ospedale.

Ma subito dopo ai parenti della ragazza si sono uniti alcune decine di residenti, almeno una cinquantina, che hanno avviato una sassaiola contro l'insediamento Rom. Polizia e carabinieri, giunti di rinforzo, hanno evitato il peggio. Ma ieri mattina l'assedio al campo Rom è ripreso, come il lancio di petardi, ed un blocco stradale di protesta contro la presenza dei nomadi di origine rumena, che da oltre quattro anni, si sono stabiliti a Poggioreale. Nella notte un nomade Rom sarebbe stato aggredito per rappresaglia, riferiscono alcuni di loro. Poi, impauriti dai petardi che continuano ad esplodere, hanno cominciato a riempire

IL CASO

FELICE DIOTALLEVI
NAPOLI

«Stavano violentando una ragazza di sedici anni» e parte la spedizione punitiva di cinquanta persone al campo di via del Riposo



Il campo rom di via Riposo a Napoli

auto e furgoni di masserie e a lasciare l'insediamento. Sul posto, per cercare di calmare gli animi il presidente della IV Municipalità, Armando Coppola. «Finora i residenti hanno subito furti e gesti osceni dei nomadi, che hanno l'abitudine di urinare per strada, ma il tentativo di violenza ha fatto scattare la reazione violenta», dice ai giornalisti. Arriva anche l'ex missionario comboniano Alex Zanotelli, animatore della protesta sociale, che parla di "Pogrom" contro i Rom ed accusa il Comune di Napoli di fare vincere «la legge del più forte». «Nessuno di loro è qui per difenderli ed ho cercato inutilmente di contattarli da questa mattina». «Rispetto la storia di Zanotelli e le associazioni - replica l'assessore alle politiche sociali, Roberta Gaeta - ma ci vuole moderazione e collaborazione e dobbiamo poter parlare con i Rom anche direttamente, senza l'intermediazione delle associazioni, per le soluzioni alle quali lavoriamo, insieme ad altre istituzioni». Sono circa quattromila - secondo stime - i nomadi Rom a Napoli, accampati nei quartieri di Secondigliano, Soccavo e Poggioreale. Il Comune ha emesso il 29 gennaio un'ordinanza sindacale che prevede lo sgombero dell'area di S. Maria del Riposo, non ancora attuata.

L'episodio riporta alla mente i fatti della primavera 2008, quando a Ponticelli scoppiò una rivolta popolare per un

presunto rapimento di una bambina da parte di una donna del campo Rom. Accadde il 12 maggio e fu Flora Martinelli, 27 anni, a denunciare il tentativo di rapimento della sua piccola di appena sei mesi da parte di una nomade che si era introdotta in casa sua, nel rione controllato all'epoca dal clan della famiglia Sarano. Qualche quotidiano riportò anche la notizia del pizzo che i Rom avrebbero pagato alla camorra per poter stare in quella zona. Dopo le accuse della signora Martinelli nel quartiere si scatenò una specie di caccia al Rom, con assalti alle roulotte a colpi di molotov e spranghe.

Il campo fu messo a ferro e fuoco e i nomadi furono costretti ad abbandonare le loro cose. Solo qualche tempo dopo venne fuori che il tentativo di rapimento era stata una bufala e che quindi i Rom avevano subito una caccia alle streghe ingiustificata, con momenti di alta tensione tra gli abitanti del quartiere e l'insediamento che costrinsero la polizia ad intervenire. Il clima fu surriscaldato ancora di più da alcuni esponenti politici che soffiavano sul fuoco dell'intolleranza. «Il sindaco deve ordinare lo sgombero di tutti i campi nomadi», disse Raffaele Ambrosino, capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale, seguito da Fabio Chiosi, coordinatore cittadino di An che ha annunciato: «Il tempo delle mezze misure deve terminare».

ITALIA
RAZZISMO

Sui Cie non si deve abbassare la guardia

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

È stata approvata un paio di settimane fa, dal consiglio comunale di Roma, la mozione che propone la chiusura del Centro di identificazione e di espulsione di Ponte Galeria.

Si tratta di un'azione che riprende quella del Consiglio comunale di Torino che aveva approvato una mozione simile con la quale impegnava «il sindaco e la giunta comunale a chiedere ufficialmente al Governo di chiudere nel più breve tempo possibile il Cie di Corso Brunelleschi». La stessa proposta è stata presentata da Marta Bonafoni, consigliera regionale del Lazio, che auspica che la discussione avvenga il prima possibile.

Non si sa che esito avranno tali mozioni ma sicuramente rappresentano un altro tentativo, l'ennesimo, di far passare il messaggio che i Cie ormai hanno dimostrato la loro inefficienza. A dimostrazione di ciò, basta citare un dato, reso noto di recente dal Rapporto di Medici per i Diritti Umani: ovvero che appena il 47% delle persone trattenute nei Cie nel 2013 sono state rimpatriate. Ciò equivale allo 0,9% del totale delle persone straniere irregolari presenti in Italia. Attualmente i trattenuti sono circa 450 a fronte di costi davvero ingenti. E a rendere tutto ciò ancora più grave è la condizione di precarietà in cui vivono le persone lì dentro. Il Cie è un carcere che non è un carcere, un orribile non luogo, immerso nel non tempo: una sorta di oscena e feroce matrioska, dove una gabbia contiene un'altra gabbia al cui interno si trova una successione di gabbie, cancelli, serrature. Il risultato è uno solo: si tratta di «strutture sempre più inutili e afflittive».

Da una settimana, inoltre, è online la petizione promossa da change.org in cui vengono proposti quattro motivi per il superamento del sistema dei Cie. La chiusura di questi posti è, tutt'oggi, lontana e pare sia molto difficile che ci si possa arrivare con un atto normativo. Intanto, però, otto di essi sono già stati chiusi a causa delle precarie condizioni in cui versavano, e non tutti verranno riaperti.

È importante, quindi, che azioni come quella dei consigli comunali di Torino e di Roma continuino ad essere portate avanti, anche se la loro valenza rimarrà solo simbolica.

Lo stesso vale per le iniziative di concessione della cittadinanza a chi è nato e cresciuto in Italia portate avanti da molte amministrazioni comunali. Si tratta di cittadinanza onoraria che ha un doppio significato: riconoscere che la cittadinanza non è solo una procedura burocratica in cui l'unico criterio valido è quello della permanenza regolare ininterrotta dalla nascita alla richiesta; dimostrare che l'attuale normativa che regola la materia, la 91 del 1992 è da riformare. Essa, infatti, esclude dal riconoscimento della cittadinanza numerose persone che in Italia sono nate e cresciute e che si sentono più vicine alla cultura italiana che a quella di origine.

COMUNITÀ

L'analisi

Fisco d'inizio: il passo giusto per ripartire



Emilio Barucci

SEGUE DALLA PRIMA

E ancora: diminuzione dell'Irap collegata all'aumento delle rendite finanziarie; abbattimento del costo dell'energia per le imprese; piano casa; fondi per le imprese sociali, per l'edilizia scolastica e per la ricerca.

Non c'è dubbio che ci sia bisogno di un'operazione di stimolo dell'economia - per qualcuno sarebbe addirittura un atto dovuto (!) - a patto che le coperture non siano trovate tramite tagli lineari alla spesa pubblica e soprattutto senza farsi illusioni: la manovra può aiutare a far ripartire l'economia ma per recuperare un sentiero di sviluppo servono riforme e la strada è davvero lunga. Senza di queste, l'economia italiana tornerebbe a vivacchiare con un saggio di crescita dello «zero virgola qualche decimale».

Per valutare l'operazione conviene fare un passo indietro. L'economia italiana è un malato ormai dalla degenza lunga che ha conosciuto un peggioramento significativo della sua salute a partire dal 2007 con la crisi finanziaria e dell'euro.

L'Italia soffre almeno di due problemi da quindici anni: una bassa crescita della produttività, che ha fatto peggiorare significativamente la nostra competitività nello scenario internazionale e una modesta dinamica dei salari e della spesa pubblica produttiva che ha portato ad una contrazione dei consumi e degli investimenti. Parlando il linguaggio degli economisti, l'Italia ha sia problemi sul fronte della domanda (gli individui non consumano) che sul fronte dell'offerta (le imprese italiane non producono a condizioni competitive). Per completare il quadro occorre riflettere sul fatto che il nostro apparato produttivo ha lesinato gli investimenti produttivi preferendo approfittare del basso costo del lavoro e delle misure di flessibilità introdotte nel mercato del lavoro per rifugiarsi in settori protetti e in quelli tradizionali. Tutto questo ha portato ad una modesta crescita dell'economia e ad un aumento della disuguaglianza.

Su questo scenario si è abbattuta la più rilevante crisi dall'Unità d'Italia ad oggi che ha portato ad un arretramento del Pil che non si era verificato neppure con la crisi del '27. Per uscire da questa situazione la cura dell'austerità non ha funzionato e non poteva funzionare. La lezione di Keynes

non poteva essere più attuale. Non è con la deflazione e con il ridimensionamento della sfera pubblica che si fa ripartire un'economia bloccata. Queste misure portano ad un efficientamento dell'economia con l'espulsione delle aziende non competitive ma non permettono di far ripartire l'economia, il rischio è di far morire il paziente a forza di cure che lo indeboliscono. Per rianimare il malato c'è bisogno piuttosto di rimettere in circolo liquidità e di rilanciare la domanda.

In questa prospettiva è da accogliere con favore la proposta di diminuire il carico fiscale sulle famiglie, una diminuzione di 10 miliardi concentrata sui salari più bassi. Occorrerà vedere i dettagli, occorrerà ricomprendere gli incapienti e anche i lavoratori atipici, ma sicuramente l'aumento della busta paga dei redditi medio-bassi avrà un effetto molto positivo sui consumi e questo dovrebbe rilanciare la domanda mettendo in circolo del denaro. La misura dovrebbe premiare i redditi medio-bassi, che hanno più sofferto negli ultimi anni, ed è sicura-

...

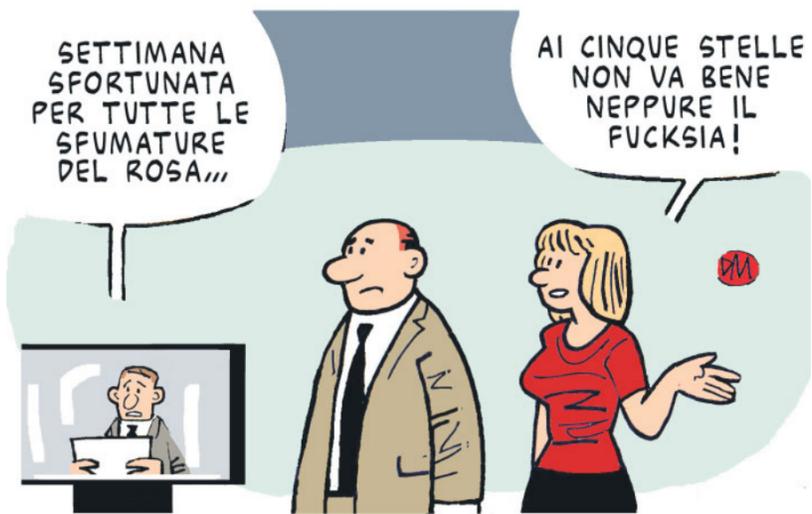
Il piano «monstre» va bene ma se non mettiamo ordine nell'economia rischiamo che vada tutto in fumo

mente più efficace in termini di stimolo dell'economia dell'ipotesi di ridurre l'Irap che pure è stata valutata dal governo. Secondo un'elaborazione del Centro Europa Ricerche, senza contare l'effetto delle coperture, meno 10 miliardi di Irap dovrebbe portare ad un più 0,54% di Pil nel 2014 e ad un più 1,3% in tre anni, una manovra di pari entità sull'Irap porterebbe ad un più 0,3% in tre anni con un rilancio degli investimenti soltanto nel medio termine.

Il derby Irap-Irap non si pone, almeno se si guarda al rilancio immediato dell'economia, ma due considerazioni sono doverose. In primo luogo le coperture, se saranno indiscriminate, rischiano di annullare gran parte dei benefici dell'operazione. Occorre davvero che la «spending review» sia selettiva e colpisca gli sprechi. In secondo luogo il tema delle riforme: il recupero di un sentiero di crescita virtuoso si gioca soprattutto dal lato dell'offerta e su questo fronte il nodo fiscale delle imprese (Irap, contributi previdenziali) rimane ancora centrale assieme ad altri fattori di contesto per il fare impresa compreso il ruolo dello Stato che ha perso centralità.

Per concludere, ben venga questo «piano monstre», a patto che le coperture ci siano davvero e siano intelligenti, ma non ci illudiamo: se non mettiamo ordine nella nostra economia, il tutto si tradurrà in fuoco di paglia.

Maramotti



L'intervento

Parità, nel voto segreto l'autodifesa dei maschi



Anna Finocchiaro

HO SENTITO UN GRAND DISCUTERE, IN PARLAMENTO, SUGLI EMENDAMENTI CHE, ALLA CAMERA, AVREBBERO INTRODOTTO NORME DIRETTE AL RIEQUILIBRIO DELLA RAPPRESENTANZA DI GENERE NELLA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER LE ELEZIONI POLITICHE. Ho letto molto, anche, sull'argomento. Editoriali, interviste, dichiarazioni sono apparse su tutti i quotidiani; molte trasmissioni televisive hanno dedicato approfondimenti, diffuso dati, proposto comparazioni tra diversi sistemi elettorali europei, scandagliato ragioni politiche, antropologiche, filosofiche, sociali ed economiche tutte orientate a capire perché e per come quelle norme avrebbero dovuto essere approvate. E invece non lo sono state.

Con buona pace, e molto rispetto, per tutta questa scienza (e autocoscienza), per le determinate e preziose prese di posizione, e anche per l'impetuoso fiume di ipocrisia e ambiguità che ha percorso que-

sto dibattito pubblico, mi pare però che non sia emersa con sufficiente chiarezza e crudezza quale sia il punto. Quale, cioè la ragione per cui - a voto segreto - quelle norme non sono state approvate. Eppure è semplice.

Quando i seggi parlamentari si riducono, in ragione della prossima riforma del Senato e, chissà anche forse della riduzione dei componenti della Camera, si manifesta in tutta la sua possanza la pretesa maschile di non mettere affatto in comune la preziosa risorsa con rappresentanti dell'altro sesso.

Secondo il noto adagio «quando l'acqua è poca la papera non galleggia», se l'acqua della rappresentanza parlamentare si riduce, la papera delle nobili intenzioni - e delle altrettanto nobili proclamazioni - non si tiene a galla.

Vorrei aggiungere tre osservazioni conclusive.

La prima è che, evidentemente, l'affermazione della parità di genere è solo per tempi di vacche grasse (sia pure con moderazione, per carità). E questa l'abbiamo già sentita.

La seconda è più una curiosità che una osservazione. Sarei curioso di sapere se a votare contro quegli emendamenti siano stati più massicciamente i più giovani e scalpitanti deputati oppure i più maturi colleghi.

La terza è che il voto segreto aiuta. Tanto. A salvare la faccia, di certo. A salvare la coscienza - per chi l'ascoltasse - dubito.

Roba da cominciare uno sciopero della fame.

L'intervento

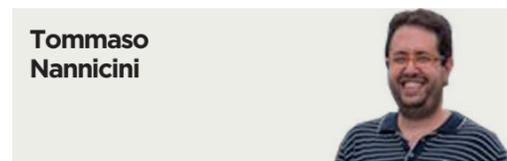
Il Pd nel Pse e la sfida con i conservatori in Europa

È UN EVENTO STORICO L'INGRESSO DEL PD NEL PARTITO SOCIALISTA EUROPEO, ANCHE SE CON QUALCHE ANNO DI RITARDO RISPETTO AL: VORREI MORIRE SOCIALISTA DI BRUNO TRENIN. Evento storico che cade a ridosso della sfida storica in gioco in Europa con le forze della conservazione capitalista e neoliberalista, ossia l'egemonia culturale e di consenso formulata da Antonio Gramsci che 90 anni fondava l'Unità. Riguarda il progetto, lanciato nel 2011 alla Convention Progressiste, di società progressiste, basate sui valori base di uguaglianza, libertà, giustizia sociale, laicità, in alternativa al modello capitalista e neoliberalista perché spiegò il candidato alla commissione europea, Martin Schulz, «l'opposto del capitalismo è il socialismo». Pochi giorni fa, al forum sulla disuguaglianza, Schulz l'ha definita «il problema più grande di tutti» e, all'opposto, l'uguaglianza, «il tema da mettere al centro delle nostre politiche». Destra e sinistra, progressisti e conservatori, esistono: non sono categorie obsolete! Il coraggio è in una scelta chiara: cambiare il modello di società per un altro di liberi, uguali e diversi, dove siano, obbligatoriamente, assicurati i beni materiali necessari alla sopravvivenza (lavoro, casa, salario) e contestualmente la fruizione, in totale libertà, di beni non materiali (tempo libero, cultura, formazione continua, qualità della vita) indispensabili al proprio benessere, sviluppo, identità: non si tratta di vivere, ma vivere diversamente. Un'utopia? Se anche lo fosse, come il socialismo delle origini, non se ne può fare a meno: da rottamare è la scissione del 1921!

CARLO PATRIGNANI

Il commento

Bene il via libera all'Italicum ma migliorare non è disfattismo



Tommaso Nannicini

SEGUE DALLA PRIMA

E soprattutto di capire se esistono ancora margini di miglioramento. Non si può derubricare qualsiasi mal di pancia a «sabotaggio politico» o a «pignoleria» da studiosi poco avvezzi alle ferree logiche della politica. Come ogni riforma elettorale, l'Italicum è frutto di un compromesso. Niente di male. Piaccia o no, è normale che i partiti, tutti, guardino ai propri interessi di bottega quando si tratta di cambiare le regole del gioco. Il compromesso, però, deve essere trasparente e la sua logica deve essere spiegata agli italiani. Sarebbe sbagliato se i partiti considerassero la legge elettorale soltanto «affare loro».

Consideriamo tre elementi: 1) la soglia per accedere al premio di maggioranza, fissata al 37 per cento al primo turno; 2) il fatto che i partiti al di sotto della soglia di sbarramento del 4,5 per cento contribuiranno con i loro voti a far scattare l'eventuale premio di maggioranza per la propria coalizione; 3) l'ampiezza dei collegi.

La soglia del 37 per cento, francamente, stride un po' con la logica del doppio turno, che richiederebbe un'asticella più alta. Ma qui il compromesso è chiaro e tutto sommato accettabile. Il Pd guadagna dal doppio turno, perché ha una leadership che può pescare al di fuori del suo elettorato tradizionale. Berlusconi, di conseguenza, è disposto ad accettare il doppio turno solo se si lascia una soglia non troppo alta per vincere al primo, in modo che lui possa provare a giocare lì la partita.

...

Tre elementi da modificare: soglia-premio troppo bassa, la presenza di liste civetta e l'ampiezza dei collegi

È il preludio a un sistema partitico che già conosciamo, con pochi alberi (partiti) e un'infinità di cespugli. Si rischia di assistere a una proliferazione di liste civetta, dai «pensionati no euro» ai «pensionati pro euro», il cui unico scopo sarà quello di racimolare un po' di voti per la propria coalizione. Il meccanismo, ovviamente, conviene a molti. Conviene ai partiti grandi, che con il 30 per cento dei voti, imparentandosi con un po' di cespugli dal peso elettorale dell'uno o del due per cento, potrebbero quasi raddoppiare il proprio peso e ottenere da soli la maggioranza dei seggi in Parlamento. E conviene anche ai partitini, che grazie all'apporto della loro piccola dote elettorale potranno contrattare qualche seggio sicuro con il partito-albero.

Sull'ampiezza dei collegi, infine, si sta andando nella direzione sbagliata. Su queste colonne, avevo auspicato l'innesto dei collegi uninominali nell'impianto dell'Italicum o, almeno, uno scatto di fantasia geografica per designare 160 collegi plurinominali, con candidati facilmente individuabili sul territorio. Adesso, si prevede un massimo di 120 collegi, le cui liste bloccate tanto corte non saranno.

Chi avanza queste critiche, si sente rispondere che l'Italicum è comunque un passo avanti rispetto allo status quo proporzionale creato dalla sentenza della Corte costituzionale. Sì e no. Lo è senz'altro se viene abolito il Senato elettivo, perché così avremo una legge in grado di garantire la governabilità alla Camera. Ma se per qualche ragione dovesse saltare la riforma del Senato, due maggioranze disomogenee e il vincolo politico imposto da una nuova legge appena introdotta per una delle due camere renderebbero ancora più complicato un percorso costituente, a quel punto a dir poco imprescindibile. Bene ha fatto Renzi, quindi, a mettere in gioco la propria credibilità politica sul superamento del bicameralismo perfetto nella conferenza stampa di ieri.

Anche se verrà abolito il rapporto fiduciario tra Senato e governo e l'Italicum varrà per la sola Camera, tuttavia, non è chiaro perché gli elementi critici di cui sopra (piccoli partiti che contribuiscono al premio di maggioranza e ampiezza delle liste bloccate) non possano essere rivisti, senza stravolgere l'impianto della riforma. Perlomeno si dica quale contraente dell'accordo si è impuntato. E perché.

Dopo l'approvazione dell'Italicum alla Camera, il premier ha twittato che la politica ha battuto il disfattismo uno a zero. Vero. Ma se la politica si scorderà di giocare bene, la partita di ritorno potrebbe avere un esito non scontato. E, soprattutto, invitare la politica a migliorarsi non significa tifare per il disfattismo.

COMUNITÀ

L'analisi

Ucraina, se Obama si affida a Merkel

Paolo Soldini



ARSENII JATSENJUK, IL CAPO DEL GOVERNO DI KIEV, IERI È STATO RICEVUTO DA BARACK OBAMA alla Casa Bianca. Nel linguaggio della diplomazia internazionale il segnale è chiaro: gli Stati Uniti appoggiano totalmente il nuovo potere dell'Ucraina. Non è certo una novità, ma a quattro giorni dal referendum in Crimea il gesto è anche un preciso avvertimento per Mosca che - è il mantra dell'amministrazione Obama dall'inizio della crisi - è «isolata» e se non cambia atteggiamento lo sarà sempre più.

Ma che sostanza c'è dietro al linguaggio dei gesti diplomatici? Con una significativa coincidenza, ieri, importanti organi di stampa americani (il New Yorker e Foreign Affairs) e tedeschi (Der Spiegel) hanno scritto che di fatto il governo di Washington avrebbe ceduto alla Germania il ruolo-guida nella gestione della crisi perché l'amministrazione Usa si sarebbe resa conto di non avere strumenti veri di pressione su Vladimir Putin e si sarebbe convinta che soltanto dall'Europa sarebbe possibile organizzare una resistenza - almeno credibile, poi si vedrà quanto efficace - contro le pulsioni aggressive di Mosca. E, nel disastroso vuoto d'una politica estera comune su questo lato dell'Atlantico, l'Europa non può che significare, ora come ora, la Germania di Angela Merkel. Questo avrebbe detto, in sostanza, Obama a Jatsenjok: siamo con voi, ma rivolgetevi a Berlino.

Se le cose stanno effettivamente così, non si tratterebbe tanto di una delega operativa, ma di un cambiamento di strategia politica. Fin dall'inizio della crisi c'è stata una diffe-

renza percepibile tra l'approccio americano, e della Nato, da una parte e dall'altra quello della Germania, al quale gli altri grandi Stati europei si sono adeguati, l'Italia fin dall'inizio in modo convinto, la Francia e la Gran Bretagna più tardi e oborto collo. La differenza ha avuto anche aspetti per così dire semantici, come fa rilevare lo Spiegel notando che la parola più usata in relazione alla Russia è stata «isolamento» a Washington e «dialogo» a Berlino. E corrisponde alla sostanza di una tradizione consolidata da decenni nell'atteggiamento da tenere verso la Russia tra le due sponde dell'Atlantico. Dopo la fine della Guerra Fredda le amministrazioni americane hanno conservato nei confronti di Mosca una forte diffidenza, che si è tramutata in ostilità man mano che al Cremlino si manifestavano pulsioni sempre più autoritarie.

Per volere degli americani la Nato non solo non fu sciolta dopo che con la caduta dell'impero sovietico era venuta meno la sua ragion d'essere, ma fu allargata verso l'Est e ciò, sottolinea un acuto osservatore della politica estera Usa come Thomas L. Friedman, avvenne quando «la Russia era ai suoi massimi storici dal punto di vista della democrazia e ai suoi minimi dal punto di vista della minaccia che rappresentava»: si tratta di «una delle cose più stupide che abbiamo mai fatto, e sicuramente è servita da premessa per l'ascesa di Putin». Gli europei, invece, e soprattutto i tedeschi, sono stati sempre orientati a coinvolgere la Russia nella rete delle relazioni internazionali: l'adesione di Mosca al G7, che nel 1998 diventò G8, fu il coronamento di questa tendenza. Lo scontro tra le due linee toccò il culmine nel vertice Nato di Bucarest nel 2004, quando l'amministrazione di George W. Bush cercò invano di forzare sull'adesione all'Alleanza di Ucraina e Georgia.

È alla luce di questo retroterra storico che va valutato il senso della «delega» di Washin-

gton a Berlino. È da un lato il riconoscimento implicito della inattività della linea dell'«isolamento» (minacce della Nato e manovre militari comprese) e dall'altro è la premessa per il recupero di spazi di manovra che andavano per tutti pericolosamente chiudendosi. La linea tedesca, che a questo punto è tout court la linea europea, ha contorni abbastanza chiari. La premessa è che la comunità internazionale non può accettare una pura e semplice annessione della Crimea alla Russia perché, come ha giustamente fatto notare il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, se si accetta il principio che uno Stato si annette unilateralmente pezzi di un altro Stato cade ogni fondamento di diritto internazionale.

Al di là di questo paletto però, ogni altra soluzione è possibile sulla base del principio che vanno comunque garantiti e tutelati i diritti fondamentali di ogni minoranza, a maggior ragione (ma non solo) dove la minoranza è, come nella penisola e nelle regioni del sud-est, maggioranza locale. A cominciare dal diritto alla lingua che - va detto - le nuove autorità ucraine hanno colpevolmente messo in discussione dove avevano la forza per farlo. La Crimea potrebbe avere uno statuto che la leghi in qualche modo alla «madre Russia» senza che si stacchi formalmente dall'Ucraina. Uno status del quale nel mondo non mancano gli esempi: uno lo abbiamo anche in Italia nei nostri confini e funziona egregiamente. L'ottimismo è prematuro, ma qualche segnale positivo c'è, tanto in alcune dichiarazioni del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov che nel riconoscimento da parte degli esponenti più ragionevoli del nuovo potere ucraino sulla impossibilità di reprimere con la forza l'eventuale secessione della Crimea trovandosi a combattere con un altro fronte nelle regioni dell'est. L'importante è che in tutti e due i campi non prevalgano gli estremisti. Dovrebbe essere questa la prima preoccupazione dell'Occidente.

scienza: i dati provenienti dalle regioni italiane e la decisione del Consiglio d'Europa parlano chiaro, non sono certo io e non voglio essere io il pretesto per sollevare agli occhi di stampa e politica la questione, che dovrebbe essere affrontata a prescindere dai casi come quello mio.

La seconda ragione è che tutta l'attenzione si è concentrata sulla vicenda dell'aborto, mentre per me è importante che ci si occupi seriamente del vero problema alla base della mia storia, che è la legge 40, e anche delle conquiste che sono state annunciate in conferenza stampa. Ora spetterà alla Corte Costituzionale decidere se abbiamo ragione oppure no.

Vorrei, da cittadina italiana, che si parlasse di questo.

Il mio dolore svanirà quando tutti i cittadini avranno gli stessi diritti.

riconosciuta da nessuno la responsabilità e che diventa oggetto di malignità e di attacchi incrociati fra i partiti e fra i gruppi in cui i partiti tendono a dividersi. Ha ancora un senso tutto ciò? Non può essere considerato, al contrario, un'offesa al senso comune ed alla grande massa degli elettori cui non è dato sapere in che modo si è comportato il deputato o il senatore da cui essi hanno scelto di farsi rappresentare? Sono interrogativi pesanti. Difficili da eludere. Di fronte a cui sarebbe importante chiedere ai massimi rappresentanti delle nostre istituzioni, da Napolitano a Grasso e a Boldrini, se non sarebbe opportuna una iniziativa chiarificatrice. Valutando, con le forze politiche, la possibilità di superare il principio stesso del voto segreto. Perché tutti coloro che parlano e decidono in nome del popolo sovrano rendano conto a tutti delle scelte che fanno.

L'intervento

Infrastrutture, perchè la Cgil deve scegliere la Tav

Walter Schiavella

Segretario generale Fillea-Cgil



RECENTEMENTE IL CONGRESSO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI TORINO ha approvato un ordine del giorno contro la realizzazione della Tav. Fin qui nulla di straordinario, nei congressi territoriali si stanno approvando numerosi documenti che andranno all'esame del congresso nazionale. Ma il tema evidentemente colpisce più di altri, ed allora qualcuno grida ad un cambiamento di linea della Cgil, trasferendo impropriamente sul voto di una camera del lavoro, pur importante e significativo, una valenza generale. In questi stessi giorni, in altre istanze congressuali, si stanno approvando ordini del giorno proposti dalla Fillea sul tema più generale delle grandi infrastrutture che occorrono al paese, odg che arriveranno al congresso nazionale e avranno una valutazione finale e decisiva.

Per parte nostra, come ovvio li sosterremo, convinti che il paese abbia bisogno anche di infrastrutture come la Tav; nel farlo non cesseremo però di lavorare ad una sintesi confederale, sperando di arrivare a decisioni condivise. Inutile ricordare che in maniera ideologica, nonostante le scelte dei precedenti congressi, altri hanno operato come se quelle scelte non ci fossero mai state. Per noi la confederalità ed il voto del congresso nazionale Cgil sono e restano il timone identitario della nostra categoria. Siamo convinti che sia arrivato il momento che tutti tornino ad attenersi a questa regola, oggi ampiamente elusa.

Nel merito della questione Tav, credo utile sgombrare il campo da una serie di luoghi comuni. Il nostro paese si colloca in Europa al secondo posto, dopo la

...
Perchè non ci sono mobilitazioni contro il raddoppio della galleria del Frejus?

Spagna, con il 91% del volume totale del trasporto merci su gomma. Completare la rete Alta Capacità/Alta Velocità significa ridurre drasticamente i consumi e l'inquinamento. Due dati su tutti: con la Tav To-Lione si prevede una riduzione annuale di emissioni di gas serra pari ad una città di 300 mila abitanti, ed un traffico di camion ridotto di 600 mila unità all'anno. Passare dalla gomma al ferro quindi è una scelta strategica proprio dal versante della sostenibilità ambientale, così come è altrettanto strategica la scelta di ridurre il gap infrastrutturale del nostro paese con l'Europa. Sulla Tav, sono stati commessi molti errori, a cominciare dallo scarso e tardivo coinvolgimento della popolazione, al contrario di quanto fatto dai nostri cugini francesi. Errore che ha prodotto la giusta preoccupazione delle comunità locali, ma anche molte strumentalizzazioni, non ultime quelle delle lobbies del trasporto su gomma o dell'asfalto a pedaggio. Qui voglio fare una domanda: per quale motivo nessuno si mobilita contro un altro cantiere che insiste sul territorio, quello per il raddoppio della galleria autostradale del Frejus? Parlo di quella A32 Torino Bardonecchia che risulta essere l'autostrada più cara d'Italia, e che probabilmente con la Tav rischierebbe di vedersi ridotto il traffico di camion. E allora, attenzione ad additare come nemici dell'ambiente la Fillea e chi sostiene la realizzazione del progetto low cost della Tav TO/LI e del Terzo Valico. E soprattutto, attenzione a prendere di mira chi nel cantiere Tav ci lavora, con le minacce, con gli insulti, con la caccia alle streghe.

Tornando quindi alla Fillea e al dibattito in Cgil sulla Tav, lo dico chiaro: non prendiamo lezioni da nessuno. Sul terreno delle scelte ambientali la nostra categoria, nel pieno della crisi più nera dal dopoguerra ad oggi, ha avuto il coraggio di fare una scelta unilaterale, rifiutando ogni ricatto occupazionale, scegliendo la via della sostenibilità: la nostra proposta è smettere di costruire case e di consumare territorio, ma recuperare il patrimonio edilizio, tutelare e mettere in sicurezza il territorio, investire sull'efficiamento energetico. Ridurre la contrapposizione sulla Tav ad un conflitto tra ambientalisti, la Fiom, e cementificatori, la Fillea, è una semplificazione priva di senso. Esattamente come quella di chi continua a rappresentare il nostro dibattito interno come uno scontro Cgil-Fiom. Fino a che ci fermeremo agli slogan, saremo utili solo a suggerire titoli ai giornali ma non si farà giustizia di un dibattito molto più ricco e articolato. Il Paese, le nostre comunità locali, i lavoratori, la Cgil meritano di più.

La lettera

«Il vero caso è la legge 40»

MICHIAMO VALENTINA, LA RAGAZZA DI CUI TANTO SI PARLA IN QUESTI GIORNI.

HO DECISO, INSIEME A MIO MARITO, di non rilasciare alcuna intervista, né video né scritta, a nessuna testata giornalistica e nessun programma tv, per due ragioni.

La prima è che quello che dovevo dire l'ho già detto, e perché ripercorrere quel dolore fa ancora molto male. Quello che ho raccontato durante la conferenza stampa di lunedì 10 marzo indetta dall'Associazione Luca Coscioni spero possa servire affinché tutti sappiano che se non ci fosse stata la legge 40

con i suoi assurdi divieti tutto quello che ha riguardato me e la mia famiglia in questi anni non sarebbe mai successo.

Prima della conferenza stampa ero stata ospite, insieme a mio marito Fabrizio, di altre due trasmissioni televisive: una l'anno scorso, un'altra registrata a febbraio di quest'anno, prima dunque che si verificasse tutto l'interesse mediatico per quanto successo quattro anni fa al Pertini.

Ora, dunque, preferisco rimanere in silenzio, con l'eccezione di queste poche righe.

Per quanto riguarda l'obiezione di co-

Che vergogna questo pd, lo scrivo in minuscolo perché ancora una volta ha dimostrato, sulle quote rosa, di essere succube di Berlusconi. Non è servita la lezione con i franchi tiratori contro Prodi, nel segreto dell'urna dimostrano una incoerenza che fa veramente pensare, al peggio.
ELVIO BERALDIN

Il dato più rilevante della vicenda delle quote rosa riguarda l'assurdità di una situazione in cui voti decisivi per il futuro del Paese vengono dati in segreto. Così come già accaduto al tempo delle elezioni presidenziali, il siluro lanciato contro la volontà esplicitata da una maggioranza ampia di parlamentari e dell'opinione pubblica (allora contro Prodi, oggi contro la parità fra uomo e donna nelle elezioni politiche) è un siluro di cui non viene

Dialoghi

Parità di genere, i dubbi sul voto segreto

Luigi Cancrini

psichiatra e psicoterapeuta

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 12 marzo 2014
è stata di 66.440 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystemVia Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
[Sito web: webssystem.isole24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

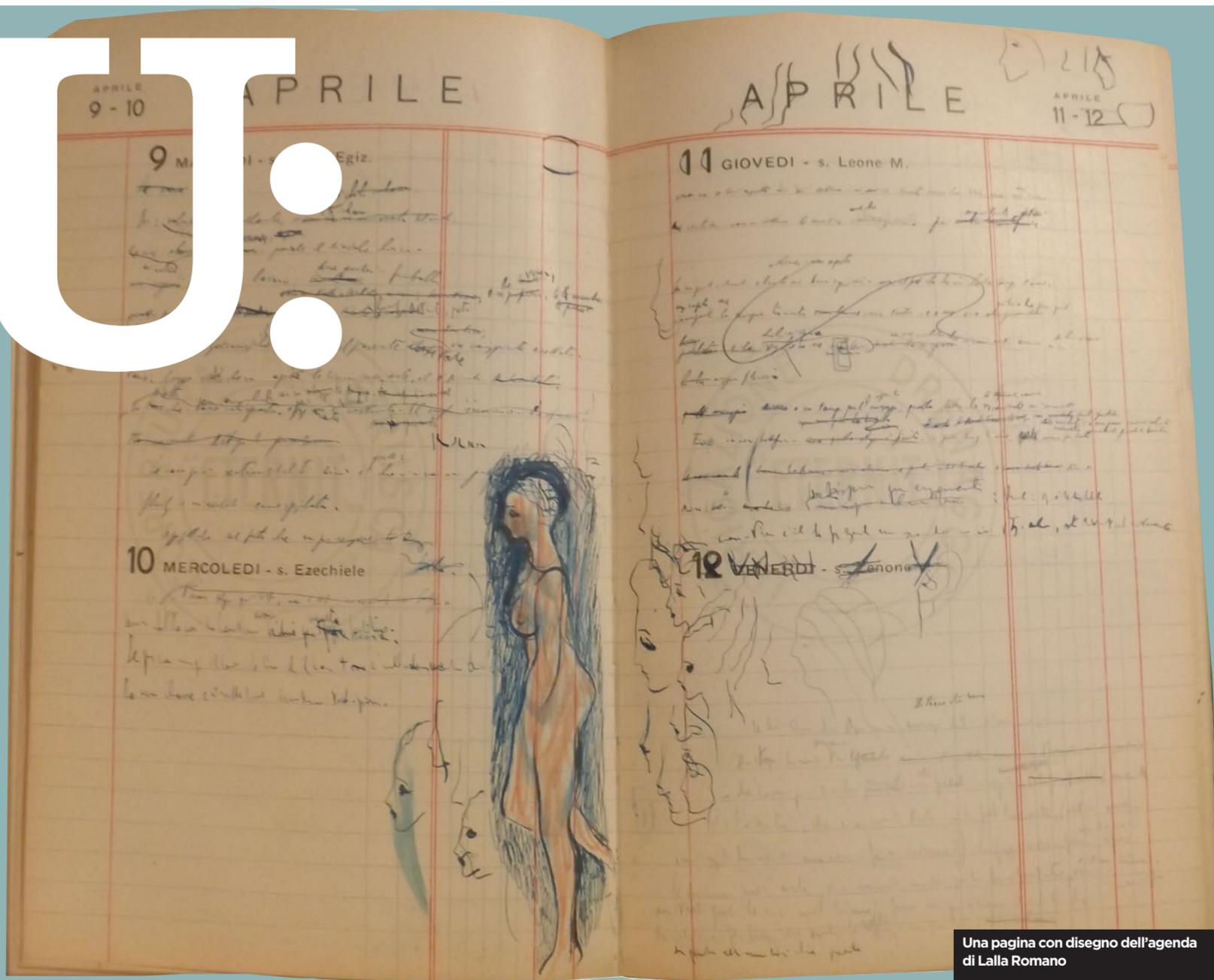
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:



Una pagina con disegno dell'agenda di Lalla Romano

LETTERATURA

Lalla trova casa

L'archivio della scrittrice alla Biblioteca Braidense. E spuntano degli inediti

PAOLO DI PAOLO

«DI FATTO FIN DAI SUOI PRIMI LIBRI LETTORI APPASSIONATI LE MANDAVANO LETTERE COMMUVENTISSIME; ALCUNI PUBBLICANO ARTICOLI, SE È IL LORO MESTIERE. E l'impressione curiosa è che tutti scrivano con una sorta di ammirato stupore, come per una scoperta. E lei pensa appunto di non essere ancora stata scoperta»: così, parlando di sé in terza persona, Lalla Romano si descriveva nel 1989. Da martedì scorso, nella Biblioteca Braidense di Milano, esiste una sala intitolata alla scrittrice piemontese: allestita grazie all'intervento dell'architetto Jacopo Gardella, con il sostegno della Fondazione Cariplo e in collaborazione con l'Associazione Amici Lalla Romano, sarà la sede privilegiata che permetterà di studiare l'insieme della sua opera. I suoi libri, i suoi quadri, alcuni mobili da lei disegnati, il suo ampio archivio (manoscritti, agende, fotografie, corrispondenza), che l'erede Antonio Ria ha donato allo Stato. Fino al 29 marzo si potrà visitare una mostra, *Per la memoria di me*, nella Sala Maria Teresa, con l'esposizione di documenti rari, lettere e dipinti. È l'occasione giusta per un colpo d'occhio suggestivo sull'attività poliedrica di una scrittrice artista che aspetta ancora di essere davvero scoperta.

Nel suo lungo percorso - nata nel 1906 a Cuneo, arriva presto alle prime prove letterarie, e scrive quasi fino alla fine della sua vita, nel

Nella sala dedicata all'autrice di «Nei mari estremi» c'è tutta Romano: i suoi libri, i suoi quadri, i suoi mobili, manoscritti, agende, foto, corrispondenza. Fino al 29 marzo saranno disponibili al pubblico nella mostra «Per la memoria di me»

2001 a Milano - non sono mancati i successi né il consenso critico: un Premio Strega nel 1969, l'ammirazione di Montale, l'attenzione critica di Isella e di Segre, l'amicizia con Pavese, Sereni, Soldati. Tuttavia, c'è ancora molto lavoro da fare per strapparla alla pericolosa e sminuente categoria di «scrittura autobiografica» o peggio, di scrittura femminile in cui spesso è stata confinata. La vastità degli interessi e delle esperienze intellettuali fanno di Lalla Romano una figura quasi unica nel panorama novecentesco. Allieva di Casorati, nasce come pittrice in una vivace - nonostante il fascismo - Torino anni Trenta rievocata nel romanzo *Una giovinezza inventata*; lascia la pittura per seguire studi filosofici e letterari e misurarsi come autrice di versi: in questa pagina pubblichiamo due testi inediti degli anni della sua formazione, ritrovati nelle sue agende del '34 e del '35.

LE POESIE RITROVATE

LALLA ROMANO

*Dolore, come dell'anima
mansueto dunque ci segue, e si nutre
ingordo, della nostra vita.
Nel buio e nel silenzio delle notti
latra.
Brani gli buttiamo per chetarlo
di carne nostra.
Non conosce pietà: mugola e addenta.*

(foto 4308, agenda del 1935)

*Vecchia città
le tue pietrose strade
invade l'ombra,
e dai cortili sotto il cielo aperti,
solo un vociar confuso:
onnipresente
a me ricordo d'infantili giochi.
È la montagna pallida e scura
contro la luce
come un primo veto
forse materno.
Addio, vecchia città.*

(foto 4251, agenda del 1934)

Arriva alla prosa con un «libro di sogni» misterioso e sperimentale come *Le metamorfosi*, per poi dare i suoi risultati più intensi in un ininterrotto cantiere di rielaborazione creativa del proprio stesso vissuto. La figura sfuggente e umanissima di una domestica: Maria; l'infanzia ripercorsa come un luogo del cuore: *La penombra che abbiamo attraversato*, ristampato di recente da Einaudi; il rapporto con un figlio «difficile»: *Le parole tra noi leggere* (che arrivò in libreria proprio nel periodo della contestazione studentesca); l'arrivo di un nipote e la crisi matrimoniale dei genitori di lui (*L'ospite* e *Inseparabile*). Svelta il congedo dall'amore di una vita, *Nei mari estremi*, un libro che non solo regge il confronto con i grandi romanzi di questi anni sullo stesso tema ma li anticipa. Joan Didion, Joyce Carol Oates, il Julian Barnes di *Livelli di vita*: provate a leggere *Nei mari estremi* e sarete conquistati dallo sguardo alto e coraggioso, dalla scelta di raccontare i «quattro anni» dell'innamoramento accanto ai «quattro mesi» della malattia di lui, in brevi lase in prosa isolate nel bianco della pagina - e una prosa secca, che infila i dettagli e trova la poesia senza cercarla. «È vero che per Innocenzo il tempo della decadenza è stato breve. Per poco l'ho visto vecchio e lui non mi ha vista vecchia. L'infanzia, l'adolescenza: vaste, infinite, ma anche in un certo senso perdute. Dunque non era un sogno quella con lui, ma la vera vita. E quelle che chiamo le altre vite, in ciò che hanno avuto di più vero, sono anche sue; non fuori ma nella sua ombra (aura)». Ecco, anche qui: livelli di vita.

Nel 1986 Lalla Romano pubblica *Romanzo di figure*: un libro che dialoga con le fotografie scattate negli anni dal padre Roberto. Esperimento pionieristico sul rapporto tra parola e fotografia, in cui la fotografia è testo e la parola illustra: ben prima di Sebald e di Pamuk. Ce n'è dunque di lavoro da fare su questa autrice, e tanto è il materiale da esplorare. Al sottoscritto, tanto per fare un esempio, è capitato di incantarsi - letteralmente - osservando le imprevedute analogie fra la prosa di Romano e quella di un «modello» che mai sospetteremmo essere il modello di uno scrittore. Un pittore dell'Ottocento francese: Eugène Delacroix. Nei suoi *Diari*, che Romano stessa in parte tradusse, si scopre una parentela magica e, ancora una volta, spiazzante.

LETTURE : I rapporti tra Togliatti e Papa Giovanni e il nuovo romanzo storico

di Camilleri PAG. 18 **L'ANTICIPAZIONE** : Da Massimo Carlotto una storia d'amore PAG. 19

CINEMA : «Lei», voce dell'amore PAG. 20 **DISCHI** : Fresu, trent'anni di jazz PAG. 21

Togliatti e il suo Papa

Un libro Ediesse narra il filo segreto con Giovanni XXIII

Messaggio parallelo Da un lato il discorso ai cattolici del 1963 e venti giorni dopo la *Pacem in Terris*. Il segretario del Pci la lesse in anticipo?

BRUNO GRAVAGNUOLO

SI APPROSSIMANO VARI ANNIVERSARI. QUELLO DELLA SVOLTA DI SALERNO E QUELLO DELLA MORTE DI TOGLIATTI. Ma anche quello della scomparsa di Giovanni XXIII. Tutti a far data dal 1964. E c'è da giurare che almeno su Togliatti demonismo e sciattezza revisionista si eserciteranno a dovere, nel negare originalità al segretario del Partito Nuovo, per sancirne la dipendenza da Mosca e il ruolo nefasto, nell'aver radicato il Pci nella storia d'Italia, come un male.

Adesso però esce un libro prezioso che contiene due gioielli da conservare e che ribattono certe campagne strumentali. Il primo è il discorso pronunciato da Togliatti il 20 marzo 1963, sul *Destino dell'uomo*, alla vigilia di importanti elezioni ma inattesa-mente *antropologico*. Il secondo è senza dubbio straordinario e ben più famoso. È l'Enciclica giovannea *Pacem in terris*, uscita l'11 aprile di quello stesso anno, un documento destinato a capovolgere il senso della fede nel mondo e il ruolo stesso della cattolicità: il diamante del Concilio Vaticano II, avversato da conservatori e atei devoti e che oggi conosce rinnovato splendore nella riattualizzazione del magistero di Francesco. La cornice è appunto il volume di cui vogliamo parlarvi, *Palmiro Togliatti e Papa Giovanni*, a cura di Francesco Mores e Riccardo Terzi (Ediesse, pp. 149, euro 12). Che raccoglie gli atti di un seminario organizzato a Bergamo il 5 aprile 2013 da Riccardo Terzi ed Eugenia Valtulina, grazie alla Cgil di Bergamo, dello Spi nazionale, della Fondazione Giovanni XXIII e della Fondazione Di Vittorio. Tra i relatori c'erano Savino Pezzotta, Giuseppe Vacca, Alfredo Reichlin, e non manca un bel testo intervista di Mons. Loris Francesco Capovilla. Altro contributo decisivo è quello di Francesco Mores della Fondazione Giovanni XXIII e della Normale di Pisa. Che ricostruisce contesto, rimandi e storia parallela del testo togliattiano e dell'Enciclica, davvero straordinariamente consonanti. Al punto da fare pensare che Togliatti fosse addirittura informato in anticipo dei contenuti dell'Enciclica, maga-

ri attraverso i «ganci» di Franco Rodano e di Don Giuseppe De Luca, figura chiave e mediana tra vaticano e Pci, a partire dalla questione dell'art. 7 in Costituzione. Scritti rivoluzionari e consonanti. Ma in che senso? Cominciamo da Giovanni XXIII e isoliamo tre punti: genere umano, distinzione errante/errore e valore dei movimenti di emancipazione. La rivoluzione «kantiana» di Papa Giovanni sta in questo: la predominanza del destino del genere umano sul contrasto di fede e ideologico. Sta in questo il divino e la sua trascendenza per il Papa: nella sua immanenza fraternitaria nella storia. E ben per questo la Chiesa deve accogliere i valori emancipativi di masse e popoli in cammino, di là dell'errore e degli errori teologici. Perché c'è un «senso» trasformativo nella storia e va colto nell'incontro, nel dialogo e nell'amore, che poi sono il banco di prova della verità teologica cristiana.

Un capovolgimento immenso, che fece a pezzi dogmatismo e scomuniche - archiviando il pontificato di Pio XII - e che rese la Chiesa attore planetario, al tempo della crisi dei missili a Cuba, della decolonizzazione, dei non allineati, della sfida kennediana, e della coesistenza pacifica kruscioviana.

Ma nel suo «piccolo» l'inatteso discorso di Togliatti - rivolto guarda caso ai cattolici e alla Bergamo giovannea alla vigilia dell'Enciclica - non è meno dirompente. Vi si afferma innanzitutto il primato della pace sulla lotta di classe e su quella di campo, nell'era della corsa nucleare. L'unità del genere umano, come bene supremo da preservare e orizzonte di ogni emancipazione (dunque terreno e fine). E poi il primato della *persona* e della sua *dignità*, come punto di partenza e meta ideale della liberazione propugnata dal movimento operaio. Non sono povere cose, se si considera quel tempo, perché Togliatti mette in campo la libertà di tutti e di ciascuno e al contempo rivaluta e preserva la crucialità del fatto religioso: come costante che è illusorio pensare di poter svellere con il progresso e la riforma delle basi sociali. Addirittura, oltrepassando Gramsci, la religione diviene un dato antropologico inscindibile dalla condizione umana e persino vettore di rivoluzione. Certo Togliatti difendeva l'Urss e si illudeva sulla sua riformabilità, restava un figlio autonomo e originale di quella geopolitica novecentesca. Ma sul *religioso* era oltre Gramsci e Marx, e tracciava uno spartiacque: dalla *persona* e dalla *libertà* non si torna indietro. E fu così che in qualche modo un grande Papa e un grande comunista posarono una pietra miliare: fecero dialogare grandi masse tra loro e rischiararono con audacia la loro stessa fede.



Ritratto di Guglielmo Raimondo Moncada in una incisione del 600

Andrea Camilleri e la parabola del camaleonte

Il nuovo romanzo dello scrittore racconta la figura ambigua di Samuel ben Nissim e delle sue tre identità

SALVO FALLICA

VI SONO PERSONAGGI CHE SEGNA-NO LA STORIA PER LA LORO GRANDEZZA, LA LORO COERENZA ETICA. Ve ne sono altri che sul palcoscenico della storia si affacciano per il loro opportunismo, e pur avendo notevole talento non vogliono davvero realizzarlo ma utilizzarlo per ottenere sempre nuovi vantaggi. Nella ricostruzione romanzesca del nuovo libro di Andrea Camilleri, *Inseguendo un'ombra*, (pagine 256, euro 14, da oggi nelle librerie edito da Sellerio), l'ambigua, complessa e misteriosa figura di Samuel ben Nissim, poi divenuto Guglielmo Raimondo Moncada e ancora Flavio Mitridate, rientra in questa seconda categoria. Con un'aggiunta non irrilevante: una forma di cattività, spesso sadica, che più volte depotenzia la pragmaticità del suo opportunismo creandogli effetti negativi e controproducenti.

Le vicende di Samuel ben Nissim nel nuovo romanzo storico *sui generis* di Camilleri, partono dal 1465, il luogo d'ambientazione è in Sicilia, precisamente a Caltabellotta, cittadina in provincia di Agrigento. Così Camilleri nella parte iniziale del libro tratteggia la figura del fanciullo: «Ha quindici anni, Samuel ben Nissim Abul Farag, ma già a quell'età oltre all'ebraico, che talvolta usano in famiglia e con gli amici, ha studiato il greco, il latino, il caldeo e l'aramaico. Nella giudica però l'arabo e il siciliano sono le parlate correnti. Ha una straordinaria vocazione a imparare le lingue e la storia, gli usi, i costumi di altri popoli. Inoltre, a notte alta, quando tutti dormono, Nissim sussurrando gli spiega gli scritti difficili e misteriosi della qabbaláh, il Ma'aseh merkabah, la visione di Ezechiel, e il Sefer ha-Zohar, ma soprattutto con lui ragiona delle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico e delle dieci sefirot, o numeri primordiali, della cui combinazione Dio si è servito per creare il mondo».

Molte di queste competenze culturali gli serviranno per la sua ascesa, le usa strumentalmente ma non crede in

nessuna di esse, né alle religioni che muterà, né alle idealità laiche. Suo padre, Nissim, pensa che il figlio Samuel diventerà il capo della scuola ebraica. Invece con la sua abilità dialettica Samuel in poco tempo diventerà «difensore» della fede cristiana, lascerà il suo popolo, la sua religione, abbandonerà la sua famiglia per diventare un paladino del cristianesimo. Invincibile nei duelli dialettici pubblici, la sua fama giunge sino a Giovanni re di Aragona e di Castiglia. Ma non è più Samuel, entrato in un convento carmelitano è divenuto convertendosi al cristianesimo Guglielmo Raimondo Moncada (come era possibile allora, ha preso il nome del suo padrino, uno degli uomini più potenti del tempo in Sicilia). La fama delle sue predicazioni contro gli ebrei giunge sino in Vaticano. Ma non vi è idealismo autentico nei suoi sermoni, né fervente passione, in realtà instilla odio verso il suo popolo, e addirittura giunge a impossessarsi dei beni della scuola ebraica del suo paese natio.

Violenze, turpitudini ed inganni, caratterizzano la sua esistenza. Utilizza tutto per accrescere il suo potere, riesce a sostenere una tesi ed il suo contrario, ma non vi è nobiltà filosofica nel suo modo d'essere, solo obiettivi, spesso biechi, da raggiungere. Così entrato nelle grazie di un potente cardinale, giunge all'apice della sua carriera ecclesiastica nel 1481, quando vien chiamato da Papa Sisto IV a recitare il sermone della Passione. Il potere e la fama non gli bastano, è sempre alla ricerca di nuove entrate di denaro, ma la sua sfrenata bramosia lo spinge ad un errore gravissimo. Nella ricostruzione di Camilleri si tratta dell'omicidio di un usuraio al quale si era rivolto per le sue manie di grandezza. Dopo l'ascesa, l'ennesima caduta. Ma fugge e si rialza, va all'estero, in Germania grazie alla sua cultura entra in contatto con il fine umanista Agricola, potrebbe vivere tranquillamente in quella terra, apprezzato ed ammirato. Ma il desiderio di tornare in Italia è troppo forte, e così nella nuova veste di Flavio Mitridate riesce ad entrare dopo qualche tempo nella cerchia di Pico della Mirandola.

Molto efficace la ricostruzione del contesto storico-sociale e culturale del mondo umanistico dell'Italia centrale. Camilleri intersecando storie e libri preziosi, utilizzando filologia e filosofia, struttura un romanzo che fa riferimento ad una seria bibliografia ma al solito ne colma i molti vuoti inventando narrativamente.



A Roma manifestazione alla prima di «Cinecittà»

Protesta dei lavoratori di Cinecittà, la sera della prima del musical «Cinecittà» di Christian De Sica. È stato contestato Luigi Abete per il mancato accordo con Cinecittà Luce, e la sua inadempienza nel pagare gli affitti al Mibact. Cinecittà studios va incontro a licenziamenti e cassa integrazione.

MASSIMO CARLOTTO

IL LADRO SI SEDETTE SULLA PANCHINA E SOSPIRÒ DI SOLLIEVO. ERA STANCO, VIALE PRINCIPE AMEDEO SEMBRAVA PIÙ LUNGO DEL SOLITO, QUELLA SERA. In tendeva percorrerlo fino alla fine, infilarsi nel sottopasso e raggiungere la stazione, dove aveva lasciato la bicicletta.

La massa dei turisti doveva ancora arrivare, ma a Rimini gente in arrivo o in partenza ce n'è sempre, e prima o poi qualche pollo pronto a farsi alleggerire l'avrebbe trovato. Il problema era la concorrenza, soprattutto straniera: sudamericani e gente dell'Est si muovono in gruppo, alcuni distraggono la vittima mentre altri la ripuliscono.

Lui invece era solo. A Rimini c'era nato, lo conoscevano in tanti, ma valeva comunque la pena fare un tentativo, quella sera. Era in giro dal primo pomeriggio, ma fino a quel momento non era riuscito a rubare nulla, nemmeno un panno appeso ad asciugare. Sembrava che tutti, riminesi e turisti, si fossero messi d'accordo per rendergli la vita difficile. Come se non lo fosse già abbastanza.

Per questo il cuore iniziò a battergli forte quando notò una finestra aperta al primo piano di una palazzina abitata da gente danarosa. La stanza era al buio, come tutto il resto dell'appartamento. Si guardò attorno circospetto. I larghi marciapiedi con annessa pista ciclabile erano deserti. Nessuno affacciato a finestre o balconi.

Se qual che ficcanaso lo stesse spiando nascosto da una tenda questo non poteva proprio saperlo, ma era un rischio del mestiere, tra tutti il più probabile. Per qualche ignoto motivo, una parte dell'umanità trascorre il tempo a osservare i vicini di nasosto, pronta a denunciare gli intrusi alle forze dell'ordine.

Senza interrompere il flusso di pensieri, l'uomo si spostò nel lato più buio della panchina e iniziò a tener d'occhio quel lo spiraglio che poteva rappresentare un'occasione unica. Un vero colpo di fortuna.

Dopo una buona mezz'ora iniziò a sentirsi euforico. Non c'erano dubbi, l'appartamento era vuoto. Come faceva sempre quando si sentiva prossimo al successo, iniziò a canticchiare una canzone degli anni Ottanta scritta da Renzo Arbore e resa immortale dall'orchestra di Raoul Casadei.

*Rimini Rimini Rimini Rimini Rimini
voglia di correre, voglia di vivere...
Stasera mi butto, ci voglio provare
stanotte me lo sento
non mi può andare male...*

Al termine dell'esecuzione a mezza voce il ladro si sentì pronto per passare all'azione. Scavalcò il muretto, attraversò il giardino e con un balzo si aggrappò al bordo di un terrazzo. In meno di un minuto riuscì a penetrare nell'appartamento.

Capì subito di trovarsi in un bagno perché si ritrovò avvolto da un'odorosa miscela a base di saponi, creme e profumi costosi. «Tipico dei cessi delle case dei ricchi» rifletté soddisfatto per l'acutezza dell'osservazione, mentre accendeva una piccola torcia elettrica.

Aprì la porta e illuminò un corridoio su cui si aprivano diverse stanze, lo percorse fino in fondo e scopri che conduceva a un salotto spazioso, molto promettente dal punto di vista adresco. Infilò una mano nella tasca del giubbotto ed estrasse una borsa di tela ce rata col marchio Coop.

Era giunto il momento di arraffare il bottino. Il cono di luce puntò un tavolino con diversi ninoli d'argento che al Biagio, il suo ricettatore, potevano senz'altro interessare, anche se li avrebbe prima snobbati e poi ridicolizzati per tentare di pagarglieli meno di niente.

Non fece in tempo ad allungare la mano su quello più vicino, un delfino sorridente nell'atto di tuffarsi, che si accesero tutte le ventiquattro lampadine sapientemente occultate in un trionfo di cristalli pendente dal soffitto. Il sangue gli si gelò nelle vene e il muscolo cardiaco si rifiutò per qualche istante di dar si da fare. Lasciò cadere la borsa per portare la mano al petto. «Mi scusi, lei è un ladro o soltanto un inquilino molto distratto?» chiese una voce di donna alle sue spalle.

Si girò di scatto e la vide. Sui sessanta, elegante, raffinata, agghindata come se dovesse andare a una festa, se ne stava tranquillamente distesa su un divano. Al collo una lunga sciarpa di seta color del cielo di Rimini ad agosto.

«Ma sei matta? Vuoi farmi venire un infarto?» s'inalberò lui esterrefatto. «Guarda che con uno spavento così potevo rimanerci secco. Guarda che i fattori di stress non sono mica una barzelletta e nel furto con destrezza ci sono proprio tutti». Si passò una mano sulla faccia. «Senti qui. C'ho i sudori freddi dallo spavento».

«Veramente dovrei essere io quella spaventata. E comunque, non ha ancora risposto alla mia domanda: chi è lei?».

Il ladro rimase interdetto. Delle due l'una: o la donna era deficiente, o era una tale rompicazzo che anche di fronte a un criminale in azione non poteva esimersi dal fare la puntigliosa. Optò per un comportamento professionale. Si avvicinò al divano con un balzo. «Zitta! Non urlare! Guarda che ti scanno, sai?» sibilo minaccioso.

La donna non si scompose. «Mi limito a farle pre-

Massimo Carlotto

Il ladro e la «crucca»

Il nuovo libro è tutta un'altra storia, una storia d'amore, nera e ironica



Lorenzo Mattotti, da «Stanze» (Logos, 2010)

Anticipiamo le prime pagine del romanzo «Il mondo non mi deve nulla», da domani in libreria. Sullo sfondo di una Rimini primaverile e sonnacchiosa in attesa dei turisti, la vicenda di Adelmo e Lise



IL MONDO NON MI DEVE NULLA
Massimo Carlotto
pagine 110
euro 9,50
edizioni e/o

Rimini. Adelmo, un ladro stanco e sfortunato, nota una finestra aperta sulla facciata di una ricca palazzina. La tentazione è irresistibile e conduce l'uomo a trovarsi faccia a faccia con Lise, la stravagante padrona di casa, una croupier tedesca che si gode la pensione al mare. Adelmo cerca di arginare la precarietà che lo sta allontanando da un'esistenza normale, Lise invece è convinta di non avere più crediti da riscuotere dal mondo intero.

sente che se avesse voluto gridare l'avrei già fatto. Comunque ora l'importante è che sia lei a calmarsi. Si siede e riprenda fiato. Mi sembra piuttosto scosso».

Lui comprese che si trattava di una rompicazzo e decise di adeguarsi a quel livello di scontro. «Ero là fuori da più di un'ora e non ho visto accendersi la luce una sola volta» attaccò in tono pedante. «Quindi mi sono detto: qualcuno ha dimenticato la finestra aperta. Succede raramente ma succede. Finalmente un colpo di culo, ho pensato. E ti faccio presente che mi toccherebbe di diritto con la sfiga che ho avuto negli ultimi tempi. E invece, ma guarda un po' te, era aperta perché la signora è un'inquilina

molto distratta. Non va per niente bene, eh!». «Quella finestra è sempre aperta».

«Sei ben strana tu. Rimini è piena di ladri, sai?».

«Non ne dubito. Forse però è la professionalità che manca. Vedo che lei non porta i guanti e il cappello... Lo sa che questo è il modo migliore per seminare impronte e Dna?».

«Dici anche cose strane. Sarà perché hai un accento straniero. Cosa sei, americana?».

«No. Tedesca» rispose lei con una certa fierezza.

Il ladro la osservò interdetto. Da sempre Rimini ha accolto germanici, col tempo lui aveva imparato a conoscerli e... no, lei non sembrava affatto una crucca.

Si sentì in dovere di farglielo notare. «Qui ce ne sono tanti di tedeschi, tutto l'anno, e non sono mica come te. Sai quante notti ho passato a chiavare con le tedeschine? Loro però erano tedesche normali, hai presente, no? Romantiche ma precise. E poi manco la televisione guardi. Posso sapere cosa fai al buio tutto il tempo? Non ti rompi i maroni?».

«Al momento è la cosa migliore che posso fare» rispose lei in tono piatto.

«E comunque io pensavo che la casa era vuota. Siamo in un bel casino adesso».

«Mi spiace. Faccia come se non ci fossi».

«Sarebbe a dire?»

La donna indicò il salotto con un gesto ampio del braccio. «Rubi pure quello che vuole, io me ne sto qui buona buona» disse togliendosi orecchini e collana. «Ecco, inizi a prendere questi. Valgono un sacco di soldi».

Il ladro glieli strappò di mano con un gesto inutilmente violento. «Ma non è lo stesso. Dovrei legarti e imbavagliarti, una cosa così. Tecnicamente il furto diventa rapina, capisci? E io non sono più un semplice ladro».

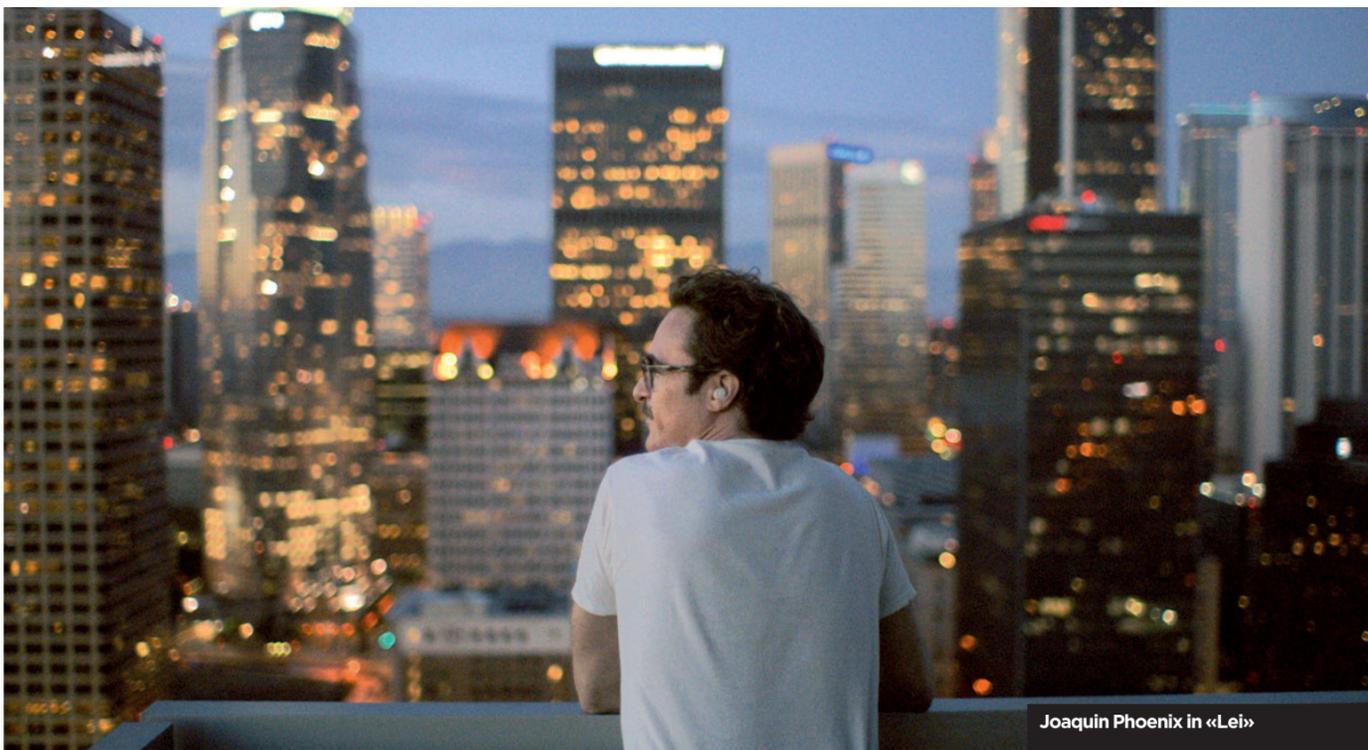
«Mi sembra che lei stia esagerando. Io non sto opponendo nessuna resistenza». «Ma non è normale che mentre ti svuoto la casa tu te ne stai lì distesa sul divano a guardarmi».

@EdizioniEO

CHI È

Da «Il fuggiasco» a «Le vendicatrici»

Massimo Carlotto è nato a Padova nel 1956. Ha esordito nel 1995 con il romanzo «Il fuggiasco», pubblicato dalle Edizioni e/o. Per la stessa casa editrice ha scritto: «Arrivederci amore, ciao», «La verità dell'Alligatore», «Il mistero di Mangiabarche», «Le irregolari», «Nessuna cortesia all'uscita», «Il corriere colombiano», «Il maestro di nodi», «L'oscura immensità della morte», «Nord-est» con Marco Videtta, «La terra della mia anima», «Cristiani di Allah», «Perdas de Fogu», «L'amore del bandito» e «Alla fine di un giorno noioso». Per Einaudi: «Mi fido di te», con Francesco Abate, «Respiro corto», «Cocaina» (con Gianrico Carofiglio e Giancarlo De Cataldo) e, con Marco Videtta, i quattro romanzi del ciclo «Le Vendicatrici».

U: WEEK END CINEMA

Joaquin Phoenix in «Lei»

La voce dell'amore

La love-story di un uomo in dialogo con un computer

LEI
Regia di Spike Jonze

con Joaquin Phoenix, Scarlett Johansson
Usa 2013
Bim

DARIO ZONTA

QUALCUNO HA SCRITTO, PARLANDO DI «LEI» (HER), L'ULTIMO LAVORO DI SPIKE JONZE, CHE È DIFFICILE RACCONTARE IN UN FILM L'ASSENZA. Chissà a quale cinema si riferiva questo qualcuno, chissà quale cinema ha visto. Il cinema è l'assenza per antonomasia. Il cinema è fatto ed è abitato di fantasmi. Lo stesso dispositivo che lo muove è proiettivo: immagini proiettate che attivano un meccanismo di proiezione immaginativa. Ci si proietta dentro un film, si sta dove non si può essere, si abita il vuoto, si attiva la sospensione di incredulità. Parole dette a un destinatario a venire. Se non fosse stato questo, il cinema sarebbe davvero una «invenzione senza futuro», come predisse, sbagliando, uno dei suoi pionieri. Allora innanzi alla riproposizione di

questo meccanismo, innanzi al miracoloso avverarsi di quella sospensione e di quella proiezione, laddove è ancora più evidente l'evanescenza, laddove è proprio l'assenza a far lavorare l'immaginazione, come si fa a dire che è difficile al cinema raccontare l'assenza? Allora invertiamo l'affermazione e diciamo che quando non c'è assenza non c'è cinema, e quello che lo sostituisce, che prende il suo posto, è altro, chiamatelo come vi pare, ma non cinema.

Her di Spike Jonze riesce, nel bene e nel male, forzatamente o meno, a svolgere questo dispositivo, a fare dell'assenza (ben più forte presenza) il centro di una riflessione tutt'altro che banale perché non limitata alle questioni dell'amore (quello sì che sarebbe stato banale, essendo l'amore cosa effimera, soggetto alle leggi feroci della fisica umorale e a quelle dell'istinto) ma da quelle questioni si apre al modo presente e futuro di intendere il concetto di esperienza e di relazione tra gli individui.

Spike Jonze, regista a volte cervellotico di film contorti come *Essere John Malkovich*, altre volte follemente ispirato come il sorprendente *Nel paese del*

le creature selvagge (tratto da quel capolavoro intramontabile per bambini di Maurice Sendak), ha dimostrato di essere sufficientemente «metafisico» per affrontare questo pamphlet, sorta di film-saggio che muove da valutazioni empiriche (il rapporto che ognuno ha con il proprio device) per allontanarsi di un poco e immaginare un futuro in cui il software è l'unica sponda dialettica, anche quando sentimentale.

Questo succede a Theodore in una Los Angeles che assomiglia a una post-moderna Shanghai, color pastello: si innamora della voce di un sistema operativo (Scarlett Johansson, Micaela Ramazzotti in Italia), intelligenza artificiale ed emozionale, in grado di rispondere a qualsiasi domanda, in grado di esserci in ogni momento per soddisfare qualsiasi esigenza. Theodore è solo, reduce da una lunga storia d'amore. Anche il lavoro lo costringe alla solitudine, un lavoro antico come quello di scrivere lettere per interposta persona, di riempire di parole ed emozioni quelle inerti di chi non ha più il tempo o la fantasia per farlo. La sua vera compagnia è una specie di smartphone, un device tuttofare. Di aggiornamento in aggiornamento, il sistema operativo s'è fatto «persona», identità, sostituito pieno dell'esigenze di relazione ma senza la fatica della relazione, dei sentimenti, delle aspettative, delle frustrazioni, senza la vita vissuta, senza l'esperienza. Eppure, qualcosa si rompe e quel che era freddo diventa caldo, quel che doveva essere, diventa qualcosa d'altro e così in una proiezione fantascientifica di proporzioni dickiane, il sistema operativo si affranca, entra nel flusso, cambia, cresce, diventa altro... e Theodore, l'ultimo uomo, torna nella sua solitudine, avendo fatto esperienza anche nell'assenza di una esperienza, avendo vissuto una storia anche nell'assenza di una storia, vivendola però, come leggere o scrivere una lettera d'amore, in una pura proiezione.

In una fantascienza pacificata, senza più alcun tipo di conflittualità sociale, quel che rimane è la sospensione degli effetti e degli affetti, tradotti in formule virtuali sempre più solipsistiche ed ipnotiche. Ci voleva il cinema per affermare, ancora una volta, che la realtà non esiste.

La vita oltre il monastero

Il viaggio di una novizia polacca in cerca delle radici

IDA
Regia di Pawel Pawlikowski

con Agata Kulesza, Agata Trzebuchowska
Polonia, Danimarca 2013
Parthenos

D. Z.

«IDA» DI PAWEŁ PAWLIKOWSKI È UN FILM CHE VA CONTRO LA «FISICA» DELL'ATTUALE DISTRIBUZIONE ITALIANA (anche se qualcuno, i suoi distributori, lo hanno preso e generosamente proposto nelle sale). Trattasi di un film polacco, in bianco e nero, in formato quadrato 1:1.33, ambientato nel 1962 dove si racconta di una novizia in

cerca del suo passato. Paura? Tempo fa, neanche tanto, non ne avremmo avuta. Eppure in molti pensano che oggi non c'è più spazio in sala per questo tipo di cinema, che anche il pubblico più raffinato e sofisticato, nascosto chissà dove, non accoglierebbe più questo tipo di esperienza. Noi crediamo che questi «molti» si sbagliano, e pensiamo anche di non essere proprio una minoranza. *Ida*, appunto, rompe questa legge, dimostrando una volta di più che il cinema, anche se in bianco e nero, anche se polacco, anche se con un formato anni Quaranta, può volare sopra tutto e arrivare al cuore dello spettatore.

Il suo regista Pawel Pawlikowski è polacco, appunto, ma di formazione eclettica, essendo partito a 14 anni per la Germania, poi per l'Italia e infine in Inghilterra dove ha studiato e ha mosso i suoi primi passi nel cinema e nella televisione. Suo è *My Summer of Love*, e niente lasciava intendere la possibilità del rigore dimostrato con *Ida*. Ma la materia trattata richiedeva una macchina fissa, una composizione accurata, un controllo assoluto della messa in scena non fine a se stessa, ma funzionale a una narrazione dolorosa.

Ida è il vero nome di Anna, novizia cresciu-

ta in un monastero cattolico e ora pronta a prendere i voti. Ma la madre superiora (non come quella di *Philomena*), invece di occultare il suo passato la mette sulla strada della conoscenza, rivelandole l'esistenza della zia, sorella di sua madre, e mettendola sulla sua strada. Anna esce dal monastero tutta bardata nella sua divisa da novizia per affrontare un viaggio doloroso che la porterà alla scoperta della storia della sua famiglia e di se stessa, un viaggio che la porterà necessariamente a mettere in crisi il suo credo.

La zia è una giudice dedita all'alcolismo, donna agli antipodi, tutta presa nel suo presente contraddittorio, minato dai fantasmi del passato che l'ha vista attivista e militante. Due donne che si trovano su versanti completamente opposti eppure vicine nella ricerca di una verità che sia da apprendere o da metabolizzare.

La Polonia del 1962, nel bianco e nero di Pawlikowski, è struggente e capace di rendere il senso di una modernità congelata, potenziale, ancora attraversata da un pizzico di trattata follia, come nei primi film di Polanski, a cui necessariamente si pensa, fors'anche per pigrizia cinefila.

La notte che uccisero Oscar a Fruitvale

PROSSIMA FERMATA FRUITVALE STATION

Regia di Ryan Coogler

con M. B. Jordan, M. Diaz, O. Spencer
Usa, 2013 - Distribuzione: Wider

ALBERTO CRESPI

AI TEMPI DI «FA' LA COSA GIUSTA» E DI «BOYZ'N'THE HOOD», PRIMI FILM DI REGISTI AFROAMERICANI (SPIKE LEE E JOHN SINGLETON, RISPETTIVAMENTE) SULLA comunità afroamericana, *Fruitvale Station* avrebbe fatto sensazione. Oggi è «quasi» un film di genere, perché non si contano le pellicole sulla vita quotidiana (e spesso, sulla morte) dei cittadini americani di colore. Basti pensare che *12 anni schiavo* ha appena vinto l'Oscar, dopo i premi andati a star come Denzel Washington e Halle Berry, per capire come gli afroamericani, a Hollywood, continuo sempre di più.

Fruitvale Station è il film che ha sbancato il Sundance Festival nel 2013 ed è diretto da un esordiente che allora, un anno fa, non aveva ancora 27 anni. Ryan Coogler è un tipo da tenere d'occhio. Sta lavorando a un secondo film intitolato *Creed*, che dovrebbe raccontare la vita del nipote di Apollo Creed - sì, il rivale di Rocky Balboa! È un'idea talmente demenziale che potrebbe persino funzionare. Michael B. Jordan, l'attore protagonista (27 anni appena compiuti), è stato scritturato per interpretare la Tercia Umana nel prossimo film tratto dal fumetto Marvel *I fantastici quattro*. Questo per dire che ormai i neri cominciano nel cinema indipendente ma entrano subito nel mainstream, e in fondo è giusto così. Jordan è un altro ragazzo che farà strada. Nel film è bravissimo, se non si monta la testa diventerà una star.

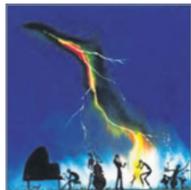
Il film racconta la storia vera di Oscar Grant, un ragazzo di 22 anni che fu ucciso da un poliziotto nelle prime ore dell'1 gennaio 2009, mentre tornava da San Francisco alla cittadina della Bay Area dove viveva. Fruitvale è il nome della stazione dove avvenne il fatto di cronaca. C'era stata una lite sul treno, i poliziotti fermarono diverse persone; la situazione era tesa quando uno degli sbirri sparò a bruciapelo a Oscar mentre era ammanettato. Decine di telefonini ripresero la scena. Fu un caso Rodney King all'ennesima potenza. Coogler e Jordan seguono Oscar lungo tutta la giornata del 31 dicembre, facendoci entrare con brevi ma efficaci flash-back nella sua vita: un padre assente, una madre eroica, una fidanzata perplessa, una figlia di 4 anni terrorizzata dagli spari (che da quelle parti vengono usati anche per celebrare la fine dell'anno). Film classico, potente. Per essere fatto da un manipolo di ragazzini, notevole.



Agata Kulesza in «Ida»

Trent'anni di super jazz

Festa per il quintetto di Fresu che continua a sorprenderci



PAOLO FRESU QUINTET
i30!

Tuk Music Ponderosa - distr. IRD

PAOLO ODELLO

IL PAOLO FRESU QUINTET COMPIE TRENT'ANNI, E CELEBRA L'ANNIVERSARIO CON UN NUOVO DISCO. LA COPERTINA BIANCA DELLA TUK MUSIC, gli acquerelli di Alessandro Sanna a raccontare per immagini il lungo viaggio, e come titolo soltanto un numero, i30!. Basta questo a evocare l'unicità di un gruppo che ha raggiunto un traguardo importante. Raro nella sua longevità. Il jazz è movimento continuo,

musica spugnosa che vive e si nutre di sempre nuovi incontri. A sperimentare nuove strade, nuove formazioni, altre combinazioni. Fresu, Tracanna, Cipelli, Zanchi e Fioravanti, in questi trent'anni, di strade ne hanno percorso e sperimentate tante. E ogni volta sono tornati a incontrarsi con la voglia di condividere un nuovo bagaglio di esperienze. Il Quintetto visto e vissuto come luogo di discussione, dove l'idea individuale diventa sintesi collettiva.

«C'era uno simpatico che avevo conosciuto in università a Bologna e che convinto menava un verticale scordato, poi un bel suono di tromba davanti a un tipo con la barbetta e le launeddas in tasca. Suonavano cose calde, sono salito sul palco per una jam e dopo trent'anni non sono ancora sceso» ci scherza su Tino Tracanna. «Trent'anni fa l'idea mia e di Paolo è stata quella di mettere in piedi un gruppo stabile. E forse ci siamo riusciti, il Quintetto è stato ed è per me un po' il punto di

riferimento costante fra le tante cose che ho fatto nella musica e anche nella vita», precisa Cipelli.

Nato nel 1984 per volontà di Paolo Fresu e Roberto Cipelli, il Quintetto ha da subito fatto della propria libertà di movimento un punto di forza. Dell'elasticità di un organico pronto a dilatarsi per esplorare altre sonorità il suo modo di guardare al mondo. Con la registrazione di *Ostinato* (Splasc(h) Records) si impone all'attenzione di pubblico e critica. La formazione è già quella attuale: Paolo Fresu (tromba e flicorno), Tino Tracanna (sassofono soprano e tenore), Roberto Cipelli (pianoforte e tastiere), Attilio Zanchi (contrabbasso), Ettore Fioravanti (batteria). Due anni dopo con un organico allargato al sassofonista statunitense Dave Liebman incide *Inner Voices*, è la consacrazione.

Comincia anche a svolgere un'intensa attività concertistica e discografica oltre che didattica proponendosi come «gruppo docente» per dar forma a seminari interattivi sugli stili e le strutture del jazz guardate dall'interno di un'esperienza di gruppo (da Nuoro a Melbourne, Matera, Bolzano). Individualmente continuano a sperimentare altre strade, svincolati da ogni obbligo di appartenenza. Per poi tornare a casa, a condividere l'esperienza. Si aprono al sestetto con Trovesi (*Ossi di Seppia, Ensalada Mistica*), e con Erwin Vann. Al centro sempre la ricerca del suono capace di raccontarli. E quando ne sentono la necessità registrano un disco. Aggiornano il diario di viaggio facendo tappa prima di delineare nuovi percorsi. Succede anche con *i30!*. Uno sguardo al barocco di Henry Purcell (*When I Am Laid in Heart*) e 12 brani originali per raccontare orizzonti già raggiunti e inaugurare altre chiavi di lettura per quelli che verranno. Con la partecipazione di Bonnot. Presentato in anteprima fra Bologna e Milano, *i30!* e il Quintetto saranno sul palco del Torino Jazz Festival il primo maggio e il 7 giugno al Parc Floral di Parigi.



Paolo Fresu

Lo spettacolo dei Queen chiude i battenti

RI.VA.

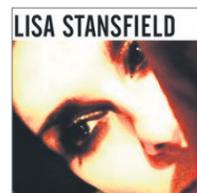
DOPO 12 ANNI E 4.600 RAPPRESENTAZIONI NEI TEATRI DI LONDRA IL MUSICAL «WE WILL ROCK YOU», ISPIRATO AI SUCCESSI DEI QUEEN, TERMINERÀ LA SUA PROGRAMMAZIONE. Sono oltre 6,5 milioni gli spettatori che hanno assistito allo spettacolo al Dominion Theatre, il teatro nel West End davanti al quale spicca una grande statua dorata dedicata al leggendario Freddy Mercury. Creato dagli altri due componenti del gruppo, Brian May e Roger Taylor, assieme allo scrittore Ben Elton, il musical racconta la storia di un gruppo di ribelli che lottano per far rivivere il rock in un futuro globalizzato, dove regna l'omologazione e gli strumenti musicali sono proibiti. «We will rock you» è il decimo musical più longevo del West End, classifica dominata da «Les Miserables» (che ha compiuto 28 anni di performance), secondo la Society of London Theatre che riunisce i professionisti del settore. «Ci strappa il cuore lasciare questa grande e talentuosa famiglia. Ma un giorno *We will rock you* tornerà nella sua città natale», ha promesso il chitarrista Brian May sul suo sito internet. I fan attendono fiduciosi. Perché il mito dei Queen resta immortale nonostante il trascorrere del tempo.

La rivincita di Stansfield regina del soul pop

Uno sguardo al passato ma senza nostalgie. Per il resto musica raffinata e grande voce dopo dieci anni di silenzio

SIMONE PORROVECCHIO

TRA LE INGIUSTIZIE DEL POP C'È IL FATTO CHE UN'ARTISTA DI VALORE COME LISA STANSFIELD SIA STATA QUASIDIMENTICATA. A sentire il nuovo bellissimo album *Seven*, il primo dopo una decade ora in uscita, e a riascoltare quelli vecchi, non ci sono dubbi che la sua voce pura e il suo pop trasparente impregiato di soul, abbiano influenzato un mucchio di artiste delle due generazioni successive, da ultime Adele e Jessie Ware. Stansfield è stata una delle icone del pop tra la fine degli ottanta e metà dei novanta. All'epoca e senza esagerazioni c'è chi la accostava a Dusty Springfield per quel *blue*



eyed soul, il soul dagli occhi blu cantato cioè da vocalist non nere, che dopo di lei non c'è più stato.

Il nuovo *Seven* ci riporta un po' alle vibrazioni anni novanta che pare stiano tornando nella musica di questi giorni. Anche se ci vorrà

LISA STANSFIELD
Seven
Edel Music

GLI ALTRI DISCHI



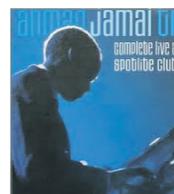
THE ORNETTE COLEMAN QUARTET
This is our Music
The complete sessions
Ejc -Egea

Dopo un anno di assenza dagli studi il quartetto di Coleman - il debutto nel '58 con *Something Else!!!* - nel 1960 torna a riunirsi e registrare. A fianco di Ornette Coleman al sax alto, ancora Don Cherry con la sua «tromba tascabile» e Charlie Haden al contrabbasso. Per l'occasione Ed Blackwell sostituisce Billy Higgins alla batteria. L'album rappresenta un punto di svolta per la nascita del jazz. In versione integrale, inserite anche le 11 tracce escluse dall'LP. P.O.



ENRICO PIERANUNZI
Play
Moricone
1 & 2
Cam Jazz

Si sono incontrati trent'anni fa. Enrico Pieranunzi chiamato a sostituire Kenny Drew, il pianista che doveva esibirsi al Music Inn con Marc Johnson (contrabbasso) e Joey Baron (batteria). Da quel 1984, di ottimo jazz ne hanno sfornato tanto. Esplorando anche il mondo di un maestro delle colonne sonore: due interi album dedicati alla musica di Ennio Morricone. In occasione del trentennale tornano, rimasterizzati in un doppio cd. P.O.



AHMAD JAMAL TRIO
Complete live at the Spotlight Club 1958
Phoenix
distr Egea

Nei primi anni '50 Jamal guida i Three Strings (piano, chitarra e basso), il suo jazz si è già fatto conoscere e apprezzare. Nel '56 nel sua formazione la batteria sostituisce la chitarra. È nato il suo trio più celebrato con Jamal al piano Israel Crosby (contrabbasso) e Vernell Fournier (batteria). Col live registrato al Pershing di Chicago nel '58 scalano le classifiche. Nello stesso anno registrano due memorabili serate allo Spotlight. Pubblicate dalla Argo in 3 differenti LP ritornano ora in versione integrale. P.O.

ancora un po' di tempo prima di parlare del comeback di un decennio. Certo, anche Lisa non ha veramente aiutato la carriera decidendo di pubblicare solo due album dal 1997.

«Un'artista autonoma», è così che lei si definisce con semplicità. *Seven* non è solo un ritorno, ma anche una rivincita. Perché i quattordici brani del disco vincono su due fronti: ricordano il suo talento che è intatto, e sono una lezione su come realizzare un ritorno di classe nel pop a 47 anni. Il merito principale di *Seven* è il fatto di essere convincente. Per l'intero ascolto. «Il problema principale degli artisti della mia generazione che vogliono restare al centro della scena è lo sforzo di sembrare rilevanti», così Stansfield. Il problema per lei non esiste perché non se lo pone. Un ritorno con leggerezza. L'apertura con il rhythm'n'blues del brano *Can't Dance* è l'unica vera concessione al passato. Il resto è pop soul tra le cose più belle che si sentiranno quest'anno. Le gemme sono il cupo hip-hop di *The Crown*, lo sfondo perfetto per il triangolo amoroso descritto nella canzone, e il magnifico jazz-swing di *Why*. A voler cercare il momento di debolezza forse si trova nella ballata *Conversation*, bella, ma che sembra messa lì

proprio per frenare il ritmo. D'altra parte è proprio in quel brano, così come in *The Rain* che la scrittura raggiunge un livello superiore. «Ad alcuni sembrerà che io e il mio partner (di scrittura e nella vita) Ian Devaney, volessimo realizzare un disco démodé senza un chiaro periodo di riferimento. Il punto è che nel pop appare come un delitto restare fedeli alle proprie ispirazioni».

Resta la domanda: perché è sparita dieci anni, dall'ultimo *The Moment* prodotto con Trevor Horn? «Non trovavo il mio posto nella musica degli ultimi anni. Sentivo di non appartenere a nessuna categoria. Ma la musica, come la vita, va avanti attraverso cicli. Ora era il momento di tornare».

Di sicuro, se anche *Seven* non ha la pretesa di competere in classifica con Miley Cyrus o Beyoncé, contiene pezzi come *Can't Dance* dal notevole u potenziale commerciale. Venticinque anni dopo il successo del singolo *All Around The World* che l'ha lanciata in tutto il mondo, Stansfield torna con un album senza mode che conferma essenzialmente una cosa: il soul pop inglese ha una sola icona, lei. A questo punto sarebbe un gran peccato che Lisa Stansfield decidesse di sparire di nuovo.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Dramma d'amore e morte a Verona Beach



«**ROMEO + GIULIETTA**» (USA, 1996) Il talento visionario e qui vagamente psichedelico di Baz Luhrmann per una rilettura in chiave contemporanea della celebre tragedia shakespeariana. Testo intatto e anche rispetto pro-

fondo per il senso e le atmosfere volute dal Bardo ambientate in una Verona Beach, sobborgo immaginario di Los Angeles, animato da giovani teppisti e mafiosi. Il film che consacrò DiCaprio come sex symbol. **ORE 21,10 MTV**

METEO

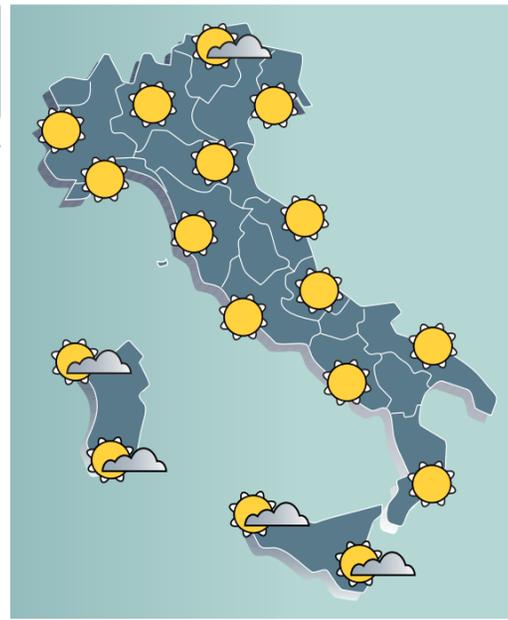
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: alta pressione dominante con bellissima giornata soleggiata; un po' di nubi sparse sull'Alto Adige.
CENTRO: sole splendente su tutti i settori peninsulari; bello anche su Sardegna salvo poche nubi sparse.
SUD: bel tempo soleggiato ovunque salvo una locale parziale nuvolosità sull'Ovest della Sicilia.

Domani

NORD: un'altra giornata ampiamente soleggiata su tutte le regioni. Clima molto gradevole di giorno.
CENTRO: il sole domina su tutte le nostre regioni. Clima decisamente primaverile durante il giorno.
SUD: molte nubi sulla Sicilia con piogge e locali temporali. Sole prevalente sul resto delle regioni.



RAI 1

21.10: Don Matteo 9
Serie TV con T. Hill.
Il capitano è accusato di aggressione nei confronti di un minore colpevole di una rapina in farmacia.

RAI 2

21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con LL Cool J.
Il team riesce finalmente a rintracciare le testate atomiche e Callen riesce a rintracciare il Camaleonte...

RAI 3

21.05: One Day
Film con A. Hathaway.
Dopo una giornata trascorsa assieme, il giorno della loro laurea, Emma e Dexter iniziano un'amizizia.

RETE 4

21.15: Today You Die
Film con S. Seagal.
Un ex-ladro, intenzionato a vivere onestamente, cerca di vendicarsi di coloro che l'hanno incastrato.

CANALE 5

21.00: Juventus-Fiorentina
Sport. Cominciano gli ottavi di Europa League, ed è subito derby italiano: la Juventus riceve la Fiorentina, in una sfida fra grandi.

ITALIA 1

21.10: Mistero
Intrattenimento con C. Russo.
Dal suggestivo piroscampo a vapore "Patria", partiranno ogni settimana reportage esclusivi di Mistero.

LA 7

21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"Il sorpasso" è questo il titolo della puntata. Ospiti in studio: Giorgia Meloni ed Irene Tinagli.

06.30	TG1. Informazione
06.40	CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45	Unomattina. Magazine
10.00	Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30	Unomattina Verde. Magazine
11.25	Unomattina Magazine. Magazine
12.00	La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20	La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10	Don Matteo 9. Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Nadir Caselli, Andres Gil, Caterina Sylos Labini.
23.30	Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.05	TG1 Notte. Informazione
01.40	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.10	Rai Educational - Scrittori per un anno. Educazione

06.45	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.15	Due uomini e mezzo. Serie TV
08.35	Desperate Housewives. Serie TV
10.00	Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00	I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
16.15	Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
17.50	Rai Tg Sport. Sport
18.15	Tg2. Informazione
19.00	Diretta dalla Camera dei Deputati dichiarazione di voto. Informazione
20.30	Tg2. Informazione
21.00	LOL :-). Rubrica
21.10	N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV. Con LL Cool J, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Linda Hunt, Daniela Ruah.
21.55	Hawaii Five-0. Serie TV
22.45	Blue Bloods. Serie TV
23.20	Il Musicione. Rubrica. Conduce Elio e le Storie Tese.
00.50	Tg2. Informazione
01.15	Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV
02.00	Casa Famiglia. Serie TV

07.00	Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione
08.00	Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00	Mi manda RaiTre. Reportage
11.15	Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
12.00	TG3. Informazione
12.45	Pane quotidiano. Rubrica
13.10	Rai Educational. Rubrica
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
15.10	Ciclismo: 49° Tirreno-Adriatico 2014. Sport
16.10	Aspettando Geo. Documentario
16.40	Geo. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.10	Sconosciuti. Attualità
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	One Day. Film Commedia. (2011) Regia di Lone Scherfig. Con Anne Hathaway, Jim Sturgess, Patricia Clarkson, Romola Garai, Jodie Whittaker.
23.00	Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.
00.00	Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10	Tg Regione. Informazione
01.05	Rai Educational: Scatole Cinesi. Rubrica

07.20	Miami Vice. Serie TV
08.15	Hunter. Serie TV
09.40	Carabinieri 7. Serie TV
10.42	Sai cosa mangi? Rubrica
10.50	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.30	Hamburg distretto 21. Serie TV
16.37	Grand Hotel Excelsior. Film Commedia. (1982) Regia di Castellano & Pipolo. Con A. Celentano.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Il Segreto. Telenovelas
20.30	Tempesta d'amore. Soap Opera
21.15	Today You Die. Film Azione. (2005) Regia di D. E. FauntLeRoy. Con Steven Seagal, Anthony 'Treach' Criss, Sarah Buxton.
23.10	The Chase. Serie TV
23.57	The Pacific. Serie TV
01.30	Tg4 - Night News. Informazione
01.54	Il mamasantissima. Film Drammatico. (1979) Regia di Alfonso Brescia. Con Mario Merola, Malisa Longo.

07.54	Traffico. Informazione
07.56	Borse e monete. Informazione
07.58	Meteo.it. Informazione
07.59	Tg5 - Mattina. Informazione
08.45	La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50	Mattino cinque. Show. Conduce Federico Panicucci, Federico Novella.
11.00	Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00	Tg5. Informazione
13.40	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.44	Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.05	Grande Fratello. Reality Show
16.15	Il Segreto. Telenovelas
16.55	Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
21.00	Uefa Europa League: Juventus-Fiorentina. Sport
23.00	Uefa Europa League - Speciale. Sport
00.30	Supercinema. Rubrica
01.00	Tg5 - Notte. Informazione
01.19	Rassegna stampa. Informazione
01.30	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.
02.04	Uomini e donne. Talk Show

06.55	Friends. Serie TV
07.50	Le regole dell'amore. Serie TV
08.45	Una mamma per amica. Serie TV
10.30	Dr. House - Medical division 3. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Sport
13.40	Grande Fratello. Reality Show.
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	Dragon ball GT. Cartoni Animati
15.00	The Big Bang Theory. Serie TV
15.50	Due uomini e mezzo. Serie TV
16.35	How I Met Your Mother. Serie TV
17.25	Nikita 2. Serie TV
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
21.10	Mistero. Intrattenimento. Conduce Clemente Russo, Elenoire Casalegno.
00.35	L'esorcismo. Film Comico. (1975) Regia di Ciccio Ingrassia. Con Ciccio Ingrassia, Lino Banfi, Didi Perego, Mimmo Baldi.
02.30	Grande Fratello. Reality Show
02.50	Sport Mediaset. Sport
03.15	Studio Aperto - La giornata. Informazione

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.55	Omnibus. Informazione
09.45	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00	L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Le strade di San Francisco. Serie TV
16.40	Il Commissario Cordier. Serie TV
18.10	L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10	Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro.
00.00	Tg La7 Night Desk. Informazione
01.10	Movie Flash. Rubrica
01.15	Otto e mezzo (R). Rubrica
01.55	La7 Doc. Documentario
02.45	Z-Men. Film Azione. (1982) Regia di Tim Burstall. Con John Phillip Law.
04.10	Squadra Med - Il coraggio delle donne. Serie TV

SKY CINEMA 1HD

21.10	Facciamola finita. Film Commedia. (2013) Regia di Seth Rogen, Evan Goldberg. Con J. Franco, J. Hill.
23.00	Hansel e Gretel - Cacciatori di streghe. Film Horror. (2013) Regia di T. Wirkola. Con J. Renner, G. Arterton.
00.35	Quartet. Film Commedia. (2012) Regia di D. Hoffman. Con M. Smith, T. Courtenay.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	La mia vita è uno zoo. Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, S. Johansson, E. Fanning.
23.10	Miracolo di Natale. Film Commedia. (2002) Regia di J. Claude Lord. Con B. Brière, M. Barsalou.
01.10	Coach Carter. Film Drammatico. (2005) Regia di T. Carter. Con Samuel L. Jackson, R. Brown, R. Richard.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Come lo sai. Film Commedia. (2010) Regia di James L. Brooks. Con R. Witherspoon, J. Nicholson, P. Rudd.
23.05	La lettera d'amore. Film Commedia. (1999) Regia di P. Chan. Con K. Capshaw, T. Selleck.
00.40	Emozioni pericolose. Film Drammatico. (1998) Regia di Bette Gordon. Con D. Kara Unger, E. Lloyd, B. MacVittie.

CARTOON NETWORK

18.20	DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati
18.45	Legends of Chima. Cartoni Animati
19.10	Adventure Time. Cartoni Animati
21.15	The Regular Show. Cartoni Animati
21.40	Adventure Time. Cartoni Animati
22.05	The Regular Show. Cartoni Animati
22.30	Wakfu. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10	Fast n Loud. Documentario
19.05	Alaska: ai confini della civiltà. Documentario
20.00	Affari a quattro ruote. Documentario
21.00	Top Gear Usa. Docu Reality
22.00	Top Gear. Documentario
22.55	Top Cars. Documentario
23.50	River Monsters. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Perfetti...ma non troppo. Sit Com
19.30	Melissa & Joey. Serie TV
20.00	Loem Ipsum. Attualità
20.20	Fuori frigo. Attualità
20.45	Microonde. Rubrica
21.00	Zero Hour. Serie TV
22.00	Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
23.30	Alias. Serie TV

MTV

18.20	Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.20	Scrubs. Serie TV
20.15	Modern Family. Serie TV
21.10	Romeo + Giulietta di William Shakespeare. Film Drammatico. (1996) Regia di Baz Luhrmann. Con Leonardo Di Caprio, Claire Danes.
23.10	Ragazze: Istruzioni per l'uso. Show

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

Mentre il calcio italiano sprofonda in un abisso di inettitudine e maleducazione, è rassicurante constatare come Giancarlo Antognoni abbia mantenuto l'eleganza senza fronzoli di quando giocava a testa alta guardando le stelle. Lo dimostra da subito, quando gli domandiamo che cosa sia per lui la Juventus: «Una squadra che ha fatto molto per il calcio italiano. Batterla è sempre stato molto difficile. Un'avversaria diversa alle altre».

Diversa perché?

«Sinceramente non ne ho mai capito bene la ragione nemmeno io. Ma da quello che si vede, può dipendere dal fatto che i tifosi di Firenze sono tutti con la Fiorentina, mentre nel resto della Toscana si tiene di più per la Juve. Ma chi vince, per forza di cose, risulta sempre un po' antipatico»

E lei è mai riuscito a batterla?

«A Torino mai, a Firenze diverse volte. Le prime vittorie davano un senso a un'intera stagione, ma poi, negli anni Ottanta, avevamo deciso di mirare a qualcosa di più che a vincere una sola partita. Quando abbiamo cominciato a occuparci anche degli altri, e non solo della Juve, siamo arrivati un anno secondi e due anni dopo terzi».

Che cosa pensa della Juve di Antonio Conte? Somiglia a quella del Trap?

«Credo che sia in fondo la solita Juve, con la stessa voglia di vincere. Un merito particolare va senza dubbio a questo allenatore giovane, che in pochi anni è riuscito a infondere una mentalità vincente a un gruppo che l'aveva smarrita. Si vede la sua mano e si vede anche la mano della società».

Anche la Fiorentina ha un allenatore giovane e bravo...

«La Fiorentina andava male, prima di cambiare il tecnico e quasi per intero la rosa. Montella ha fatto una piccola rivoluzione, valorizzando i giocatori a disposizione in un sistema offensivo con cui la squadra cerca di imporre il proprio gioco. È stato bravo a intuire le caratteristiche di ognuno e ad armonizzarle».

Tra questi giocatori spicca Borja Valero, che a tratti ricorda il suo modo di giocare.

«Ha caratteristiche diverse dalle mie, è un centrocampista che fa da collante tra la difesa e l'attacco, ma è indubbiamente un giocatore di squadra e un punto di riferimento».

La Fiorentina ha espresso a tratti il gioco più bello del campionato, insieme alla Roma...

«...e alla Juve...»

...naturalmente, ma che cosa le manca per il salto di qualità?

«Il quarto posto potrebbe migliorare con l'innesto di giocatori importanti. Facile pensare alla difesa, ma serve anche un centrocampista che copra: in mezzo al momento c'è più qualità che quantità. Basterebbe poco, tre giocatori di livello da aggiungere a quelli che ci sono già. Certo, quest'anno gli infortuni non hanno dato tregua...».

Non solo gli infortuni, a detta della proprietà...

«Se si riferisce agli arbitraggi, posso essere d'accordo fino a un certo punto. A fine anno c'è sempre una certa compensazione, anche se le più piccole ne beneficiano di meno. L'unico errore per me è la vicenda di Borja Valero: le quattro giornate di squalifica mi sono sembrate eccessive, la riduzione a tre è comunque un risarcimento solo parziale. Però gli errori li commettono i giocatori e i dirigenti. Concediamo la possibilità di sbagliare anche agli arbitri».

Fiorentina e Juventus si affronteranno di nuovo, già da stasera, in un doppio confronto europeo: che partite si aspetta?

«Due belle partite, sicuramente non come quella di domenica all'ora di pranzo. Un pranzo piuttosto indigesto, e non mi riferisco tanto al risultato quanto al gioco, che non è stato degno di queste due squadre».

Juventus-Fiorentina

Antognoni racconta il derby italiano in Europa: «I viola imparino a difendere»

Il giocatore più amato dai fiorentini ricorda le sue sfide: «Mai vinto a Torino, ma Montella ha costruito una bella squadra, può farcela. Certo, avesse due difensori e un mediano di livello...»



sto indigesto, e non mi riferisco tanto al risultato quanto al gioco, che non è stato degno di queste due squadre».

Deluso dal livello tecnico?

«Più che altro da quello fisico: mi sono sembrate entrambe piuttosto stanche».

Però l'impoverimento qualitativo del campionato è un dato di fatto.

«Abbiamo perso un po' di campioni e non abbiamo più la capacità di acquistarli. Gli stranieri più bravi giocano altrove e i nostri giovani migliori li seguono. Dovremmo investire più risorse nel settore giovanile, per provare a costruirci i campioni in casa. E magari dovremmo fare in modo che il Verratti di turno rimanga in Italia, come succedeva ai miei tempi».



Oggi la sfida di andata tra Juventus e Fiorentina per passare ai quarti di Europa League Foto/LaPresse

La cura Seedorf non funziona Milan, si parla di rifondazione

Le voci sulla cessione del club, la figuraccia in Champions i dubbi sulla scelta del tecnico, ora si dovrà ripartire da zero

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

PROFONDO ROSSONERO. IL MILAN CHE LASCIA LA CHAMPIONS SOTTO IL PESANTE FARDELLO DI QUATTRO GOL CERTIFICA LA FINE DI UN CICLO PER UN CLUB CHE, PER LA PRIMA VOLTA DOPO 16 ANNI, RISCHIA DI RESTARE FUORI DA TUTTE LE COPPE INTERNAZIONALI. Ma Adriano Galliani ha garantito che i rossoneri tengono all'Europa League: «Qualificarci sarà il nostro obiettivo da qui a fine stagione. Domenica dobbiamo vincere con il Parma: il Milan è sempre stato in Europa negli ultimi anni e vuole continuare a rimanerci».

Anche ammettendo che l'obiettivo possa essere centrato, la figuraccia del Calderon ha di-



mostrato che questo gruppo è arrivato al capolinea. Mancano due centrali di livello internazionale, dopo gli addii di Thiago Silva e Nesta si sono alternati giocatori che in passato sarebbero stati comprimari e non titolari nel Milan, la riprova è che un'eterna riserva come Bonera non ha mai giocato tanto. In mezzo al campo Montolivo deve cantare e portare la croce, quando non c'è (come successo nelle due sfide contro l'Atletico) ci si rende conto di quanto il capitano è importante, il resto è poca roba, con elementi come De Jong ed Essien che si fa fatica a capire perché siano stati acquistati. Se si escludono Taarabt e il giovane Poli, da metà campo in avanti non resta poi molto altro: Honda finora ha deluso, ma il giapponese è stato anche un acquisto mediatico, Robinho da tempo è un fantasma, Pazzini è rientrato da un lungo infortunio, se il migliore è un veterano come Kakà è un problema. Acuito dal fatto che, negli ultimi due mesi, Balotelli ha segnato una sola volta su azione (a metà febbraio contro il Bologna) e sta diventando un punto interrogativo. Per il futuro del Milan ma anche della nazionale, tanto che ieri Prandelli ha detto: «Dei 23 per il Mondiale non ho ancora deciso nulla, l'unico titolare è Buffon. Tutti gli altri sono sotto osser-

vazione, Balotelli compreso». Che ieri (assieme alla squadra) ha subito la feroce contestazione di alcune decine di tifosi rossoneri alla Malpensa, che gli hanno urlato «torna all'Inter».

Per ritornare ad essere competitivo ai massimi livelli il Milan ha bisogno che Berlusconi pensi meno a Forza Italia e di più ai colori rossoneri. Ma il Cavaliere è pronto a investire 50-60 milioni di euro (senza gli introiti garantiti dalla Champions League)? Serve una campagna acquisti vera, con l'acquisto di un paio di top player e almeno altri due-tre giocatori di qualità, possibilmente giovani. Nel 2010, cancellato dalla Champions dal Manchester, il Milan in estate ripartì da un sontuoso mercato, impreziosito dal gioiello Ibra.

Allora venne scelto un tecnico emergente come Allegri, il grande giubilato di quest'anno, ma adesso iniziano a serpeggiare dubbi sul suo successore. Su undici partite Seedorf ne ha perse sei, fatica a leggere tatticamente gli incontri, in corso d'opera spesso peggiora sbaglia o ritarda i cambi: l'olandese ha un assegno in bianco fino a giugno, ma se non parte alla grande la prossima stagione l'ombra di un predestinato come Pippo Inzaghi potrebbe allungarsi alle sue spalle.

**l'Unità
siamo
noi!**



anni '70

— 1924 2014 —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale